



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia applicata

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
PLURALISMO CULTURALE, MUTAMENTO SOCIALE E MIGRAZIONI  
LM-88

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**Mamma e papà, sono trans.**

**Uno studio di caso sul percorso di affermazione di genere nella minore età**

Relatore

*Luca Trappolin*

Laureanda

*Chiara Baschirotto*

Matricola: 2058231

Anno accademico: 2023/2024



## Indice

### Mamma e papà, sono trans. Uno studio di caso sul percorso di affermazione di genere nella minore età

|  |           |
|--|-----------|
| <i>Introduzione</i>  | 1         |
| <b>Capitolo I</b>  | <b>4</b>  |
| <i>Personae Transgender: significati e ricerche sul percorso di affermazione di genere</i> |           |
| 1.1 Pulizia terminologica  | 5         |
| 1.2 La letteratura scientifica   | 13        |
| 1.2.1 Le ricerche in Italia  | 13        |
| 1.2.2 Oltre l'Italia   | 17        |
| <b>Capitolo II</b>   | <b>20</b> |
| <i>Le implicazioni del percorso di affermazione di genere</i>                              |           |
| 2.1 Gestione delle politiche della transizione   | 21        |
| 2.2 L'ONIG ed il W-PATH  | 23        |
| 2.2.1 I minori   | 26        |
| 2.3 I contesti di vita   | 27        |
| 2.3.1 Il contesto familiare  | 27        |
| 2.3.2 Il contesto scolastico   | 30        |
| 2.4 Prime considerazioni   | 34        |
| <b>Capitolo III</b>  | <b>38</b> |
| <i>Introduzione alla ricerca</i>   |           |
| 3.1 Il disegno di ricerca  | 39        |
| 3.1.1 Le ipotesi di ricerca  | 40        |
| 3.1.2 Il campione di ricerca   | 41        |
| 3.1.3 La metodologia della ricerca   | 42        |
| 3.2 Osservazioni   | 45        |
| <b>Capitolo IV</b>   | <b>48</b> |
| <i>Le interviste</i>   |           |
| 4.1 I coming out   | 49        |
| 4.1.1 L'inizio del percorso di affermazione di genere                                      | 51        |
| 4.2 La componente emotiva  | 54        |
| 4.2.1 Il rapporto genitore figlio  | 60        |
| 4.3 Il contesto sociale  | 62        |

|                                  |                                |           |
|----------------------------------|--------------------------------|-----------|
| 4.3.1                            | La famiglia allargata          | 62        |
| 4.3.2                            | Le amicizie familiari          | 64        |
| 4.3.3                            | L'istituzione scolastica       | 66        |
| 4.4                              | Altre considerazioni           | 71        |
| <b>Capitolo V</b>                |                                | <b>75</b> |
| <i>Discussione dei risultati</i> |                                |           |
| 5.1                              | Il ruolo delle emozioni        | 76        |
| 5.2                              | Il punto di vista dei genitori | 78        |
| 5.3                              | Il contesto scolastico         | 83        |
| 5.4                              | Riflessioni finali             | 86        |
| <b>Conclusione</b>               |                                | <b>89</b> |
| <b>Bibliografia</b>              |                                | <b>92</b> |
| <b>Appendice</b>                 |                                | <b>99</b> |

## **Introduzione**

Questo lavoro di tesi ha come obiettivo quello di indagare, attraverso una ricerca di tipo qualitativo, quali siano le implicazioni che concernono il percorso di affermazione di genere, nel contesto italiano, da parte di una persona che non ha ancora raggiunto la maggiore età. Nello specifico, il presente studio di caso prenderà in considerazione non solo il punto di vista del figlio transgender che vuole intraprendere un percorso di transizione, ma anche il punto di vista dei genitori, in quanto attori decisivi del processo, avendo ancora il potere pieno sulla potestà del figlio.

La decisione di intraprendere questo tipo di ricerca riguarda l'interesse personale, in quanto credo fermamente che poter mettere in luce delle tematiche così delicate e a cui, spesso, vengono attribuite connotazioni negative sia di particolare importanza per dare visibilità a persone che, ancora oggi, vivono discriminazioni per la propria identità di genere.

Nel primo capitolo viene introdotto il tema che caratterizzerà tutta la tesi: si inizierà, dunque, attraverso l'esposizione della terminologia, che avrà come obiettivo quello di chiarire il significato di alcuni termini che verranno poi utilizzati nei capitoli successivi. Inoltre, sarà dato spazio alla letteratura scientifica sul tema, riportando le ricerche più recenti svolte sia in Italia, sia negli altri paesi europei ed extraeuropei, in modo tale da riportare una fotografia il più aggiornata e completa possibile sul tema del transgenderismo.

Successivamente, nel secondo capitolo, verranno trattate le implicazioni della transizione. Questa parte vedrà approfonditi i protocolli ONIG e WPATH: il primo riguarda, nello specifico, le persone transgender della penisola italiana; il secondo, invece, è stato stilato dall'Associazione Mondiale per la Salute delle Persone Transgender. In particolar modo, dopo aver messo a confronto le somiglianze e le differenze di questi, vengono messi in luce gli aspetti riguardanti i minori, tenendo in considerazione i contesti sociali a loro inerenti, ovvero quello familiare e quello scolastico. Il capitolo si chiude affrontando alcune osservazioni circa gli argomenti prima trattati, in modo da restituire un'idea più chiara della situazione complessiva.

Con il terzo capitolo si entra nel vivo della ricerca che caratterizza questo lavoro di tesi: viene quindi riportato il disegno di ricerca, declinato nell'oggetto di studio, ovvero lo studio delle condizioni e delle conseguenze che ha comportato il percorso di affermazione di genere per il ragazzo e per i suoi genitori, giacché, non avendo ancora raggiunto la maggiore età, hanno firmato loro stessi il benessere per iniziare l'iter; l'ipotesi iniziale, seppur molto ampia, si traduce nell'elevata probabilità che la situazione vissuta dal ragazzo e dei genitori, in quanto, partendo dal presupposto che abbiano accettato di partecipare allo studio, si può intendere che l'ambiente sia aperto e disponibile; la spiegazione della popolazione di riferimento, successiva all'ipotesi iniziale, individuata con la tecnica del campionamento a palla di neve. Inoltre, vengono spiegate la scelta metodologica ed il tipo di tecnica di rilevazione dei dati, vale a dire nella scelta di concentrarsi in un caso specifico, ricavando i dati dall'interazione attraverso un'intervista semi strutturata. Alla fine di questo capitolo si trova una parte in cui viene inquadrato il mio profilo di giovane ricercatrice, riportando i limiti e le sfide che questa ricerca ha comportato per me.

Nel quarto capitolo sono state analizzate le interviste, riportando gli spezzoni più significativi che sono emersi. Sono state messe a confronto le narrazioni dei partecipanti e sono state categorizzate all'interno di alcune macrocategorie per semplificarne la comprensione: la prima circa il momento del coming out; la seconda, che ha fatto da sfondo a tutta la durata delle interviste, che riguarda la componente emotiva; l'ultima, che prevede la collocazione della famiglia nei contesti sociali di interesse, ovvero la famiglia allargata e la scuola.

Il quinto capitolo, invece, risulta fondamentale per la discussione dei risultati: i risvolti più importanti di questa ricerca si collocano a livello emotivo, in quanto le emozioni hanno giocato un ruolo non indifferente nel percorso; in secondo luogo, il punto di vista dei genitori, che forniscono una narrazione che si potrebbe definire difensiva, anche se questo non mette in dubbio il loro appoggio verso il figlio transgender; infine, il contesto scolastico si rivela essere il meno accomodante e più discriminatorio per il ragazzo, soprattutto da parte degli insegnanti.

Nel corso dei capitoli il linguaggio utilizzato cerca di essere il più inclusivo possibile, mettendo al centro la persona prima della sua identità di genere o del suo ruolo familiare,

affettivo o lavorativo. Questa attitudine vuole marginare il più possibile il rischio di “spersonalizzare” le persone che hanno preso parte in questa ricerca e di riservare loro il giusto rispetto.

Trattare una tematica così delicata, quindi, non è facile: l’unico modo per poter agire nel migliore dei modi è quello di procedere dando sempre spazio al punto di vista degli intervistati e, seppur questo necessiti di interpretazione, in questo caso natura sociologica, occorre comunque mettere in luce le loro narrazioni per rendili i veri protagonisti dello studio.

# Capitolo I

## **Persone Transgender: significati e ricerche sul percorso di affermazione di genere**

Il primo capitolo di questo lavoro di tesi prende in esame alcuni aspetti che risulta necessario tenere in considerazione nel momento in cui si tratta della condizione delle persone transgender: ogni ambito, indipendentemente dalla sua natura, porta con sé termini specifici e ricerche pregresse che è doveroso mettere in luce per poter comprendere, in modo più approfondito, l'argomento in questione.

Per il suddetto motivo, i paragrafi che seguiranno hanno come proposito quello di dare delle nozioni base dalle quali è essenziale partire quando si parla di persone transgender e quali siano le ricerche che sono state condotte fino a questo momento in Italia e nel resto del mondo, per capire quali siano e gli interessi della comunità scientifica, e, di conseguenza, l'importanza riservata all'argomento.



## 1.1 Pulizia terminologica

In questo capitolo verranno riportati una serie di termini utili per comprendere il presente capitolo ed i seguenti. Fornire delle definizioni risulta essere apprezzabile per poter dare chiarezza e accessibilità. Inoltre, molti dei termini che seguiranno sono spesso utilizzati in modo inappropriato, ragion per cui spiegarli e precisarli può essere utile non solo per la comprensione degli stessi, ma soprattutto per adoperarli nella maniera corretta.

Il termine transgender o transgenero è molto comunemente riportato, attraverso un'abbreviazione che include solo la prima lettera della stessa parola, all'interno della nota sigla LGBTQ+<sup>1</sup>. Questa sigla riporta una serie di etichette che non riguardano solo l'identità di genere o l'orientamento sessuale. Per questo motivo, di seguito verrà riportate in modo più semplice possibile una serie di definizioni che fungeranno da chiarimento e saranno anche poi propedeutici per la comprensione dei seguenti capitoli di questa tesi.

Il sesso è la nozione iniziale da comprendere per avere una visione più ampia e delineata del fenomeno in questione. Il sesso è strettamente legato alle caratteristiche genetiche e corporee di ogni persona. È quindi da ricondurre alla biologia ed alla differenziazione, che deriva dai corpi, di questa (Masullo *et* Coppola 2022). Essere quindi maschio e femmina, avere rispettivamente dei cromosomi sessuali che sono, per il primo caso XY, mentre, per il secondo, XX e da tutto ciò che ne deriva: possedere, nella maggioranza dei casi, degli apparati riproduttivi maschili o femminili; produrre maggiormente ormoni quali il testosterone o il progesterone e gli estrogeni. Quindi, il discorso sulla definizione del sesso biologico sarebbe da ricondurre direttamente alle caratteristiche primarie e secondarie dei corpi delle persone<sup>2</sup>. Per molto tempo il sesso, quindi la distinzione tra maschio e femmina, ha generato automaticamente l'assegnazione al genere uomo o donna. Nel 1975, però, Gayle Rubin mette in luce che il genere ed il sesso biologico non sono strettamente correlati (Rubin 1975). Ciò vuol dire che queste due variabili, seppur

---

<sup>1</sup> LGBTIQQA A. L: Lesbian; G: Gay; B: Bisexual; T: Transgender; I: Intersex; Q: Queer; Q: Questioning; A: Asexual; A: Alleate (Stryker 2023).

<sup>2</sup> La definizione riportata può sembrare riduttiva e poco inclusiva. Si specifica, quindi, che è deliberatamente scelta questa modalità per poter essere di più facile comprensione. Si ricorda, comunque, che la distinzione del sesso biologico non è solo su base maschile o femminile ma che si vogliono prendere in considerazione persone che presentano caratteristiche biologiche che concernono sia peculiarità proprie del femminile, sia del maschile.

imprescindibili nella definizione di ogni essere umano, non sono così dipendenti l'una dall'altra. Nascere con dei cromosomi XX ed avere, nel proprio corpo, una vulva, una vagina, un clitoride, delle ovaie o delle ghiandole mammarie non fa quella persona, in modo automatico ed inevitabile, una donna. Questo perché, come spiegato dall'antropologa, il genere è costituito da una serie di caratteristiche proprie di ciascuna società per cui la stessa esprime la differenza tra l'essere maschio e l'essere femmina (Rubin 1975). In altri termini, la manifestazione del sesso biologico viene determinata e dalla società di appartenenza, che indica, specifica e, in un certo senso, costringe le persone a conformarsi nel genere derivante dal sesso biologico di appartenenza, nel momento in cui si nasce. Il vero apporto della studiosa riguarda il fatto che, per la prima volta, sesso e genere sono considerati come due elementi separati, che non sono destinati a determinarsi in modo così imprescindibile l'un l'altro e si riconosce il ruolo decisivo della società nel processo di identificazione di genere.

Comprendere che genere e sesso sono due componenti che, pur influenzandosi, sono distinte e ad ognuna bisogna riconoscere le proprie differenze risulta essere considerevole. Ma, se le caratteristiche che bisogna riconoscere al sesso sono, appunto, quelle biologiche, ovvero la presenza o meno di certi organi e apparati, quali sono invece quelle da attribuire al genere? Sicuramente, ciascuna persona che riconosce una correlazione tra il sesso a cui il proprio corpo è attribuito alla nascita ed il genere in cui si riconosce, potrebbe dire che tra sesso e genere sente una forte correlazione. Ma, oltre a questo, esistono altre sfaccettature molto importanti che riguardano il genere, quali l'identità di genere, il ruolo di genere e l'espressione di genere (Masullo *et* Coppola 2022).

L'identità di genere riguarda i sentimenti più profondi di ciascuna persona riguardo al modo di vivere, accettare e relazionarsi con il proprio genere. Si può dire che si fa riferimento, parlando di identità di genere, agli aspetti psicologici di ogni persona e che non possono essere discussi di alcuna persona, se non dalla stessa (Bouman *et* Arcelus 2017). Nel caso specifico delle persone transgender si può parlare di "identità di genere affermata" ovvero quella condizione nella quale una persona ribadisce la propria identità

di genere “in seguito al suo coming out come TGNC<sup>3</sup> o al processo di transizione sociale e/o medica” (Paolo *et al* 2018, 120).

Il ruolo di genere, d’altro canto, essenzialmente costituisce tutta quella serie di attese che si costituiscono a livello sociale e culturale e che riguardano l’essere uomo o l’essere donna. In questo senso, a ciascun genere sono legate delle aspettative che sono strettamente collegate ai pregiudizi culturali che si sono formati nel corso degli anni rispetto a uno o all’altro genere (Masullo *et Coppola* 2022). Si può quindi affermare che attorno al genere si formino, compongano e (ri)organizzino una serie di codici comportamentali, che ovviamente differiranno in ciascun gruppo sociale, che qualificano, in modo più o meno labile e stabile, quelle che sono le azioni che le persone devono svolgere per poter essere accettate riguardo al genere. Questo concetto è riconducibile all’espressività di genere che, infine, riguarda le modalità attraverso cui una persona esterna la propria identità di genere, che riguarda anche le strutture di pensiero proprie di quella persona e nello stile (inteso come modalità di vestirsi, agghindarsi, parlare e atteggiarsi) che in quella determinata società sono riconducibili all’uno o all’altro genere.

Il discorso sopra riportato è imprescindibile per poter inquadrare il tema che tratterà questo capito e, più in generale, questo lavoro di tesi; però, non tiene in considerazione alcuni aspetti che, seppur non individuabili in maniera immediata, fanno risultare lo sesso molto limitante. Questo ragionamento, infatti, regge solo se la visione adottata è quella del binarismo di genere, ovvero considerare che esistano solo due generi (e che ovviamente questi siano legati al sesso biologico) ossia uomo e donna. Il fatto è proprio che, attraverso questa distinzione così netta e precisa si distinguono due gruppi di persone opposte tra loro e non si lascia spazio a tutto ciò che sta nel mezzo o fuori questa separazione, ovvero, le persone non binarie. Per capire dove si posizionano le persone non binarie risulta opportuno spiegare il termine transgender. Le persone transgender sono quelle persone che non riconoscono in loro una correlazione tra il sesso loro assegnato nel momento della nascita e la propria identità di genere (Stryker 2023); la parola transgender si contrappone quindi alla parola Cisgender, utilizzata per definire le persone il cui sesso biologico e identità di genere coincidono. Fino alla prima metà del secolo scorso non veniva utilizzata la parola transgender, bensì veniva utilizzata la parola

---

<sup>3</sup> Transgender e gender nonconforming.

transessuale, che, se da un lato veniva utilizzato come aggettivo accreditato alle persone nel parlato, dall'altro era anche la diagnosi a livello medico anche nel DSM-III (1980), all'interno del quale, quindi, si patologizzava questa condizione. Oggi, a livello colloquiale, la parola transessuale non è più utilizzata in quanto considerata stigmatizzante (Bouman *et* Arcelus 2017). Anche all'interno del DSM, nella più recente edizione (DSM V- TR) non esiste più l'espressione disturbo dell'identità di genere, che veniva destinata alle persone transgender, in quanto è stata rimpiazzata dal riconoscimento della presenza della disforia di genere, che può essere utilizzato anche come diagnosi dal personale preposto, che afferma uno stato di disagio profondo da parte della persona che si trova in questa situazione (Ivi, 8). Nella maggior parte dei casi la disforia di genere sorge perché le caratteristiche del proprio corpo non coincidono con l'immagine che quella persona desidererebbe per sé, ma anche riguardo al fatto che le aspettative sociali e le pressioni sociali sono molto forti e a volte non sopportabili perché totalmente intollerabili ed incompatibili con i propri sentimenti più intimi.

Ci sono persone che per poter raggiungere un certo tipo di benessere e, di conseguenza, abbassare i livelli di disagio dovuti alla disforia di genere decidono di intraprendere un percorso medicalizzato per conformarsi il più possibile all'immagine in cui si potrebbero sentire più a loro agio, sia a livello privato che pubblico.

Il fatto di volersi o meno sottoporre all'assunzione di ormoni o di sottoporsi ad operazioni chirurgiche non determina la validità di quella persona. Queste sono decisioni molto delicate e personali che non devono essere motivo di discussione da parte di persone alle quali tutto ciò non riguarda.

La parola transgender, quindi, se, per definizione, riconosce un mancato allineamento tra identità di genere e sesso biologico, dà spazio anche a tutte le persone che non riconoscono la propria identità di genere in uno dei due generi, ovvero non si riconoscono nell'essere donna o nell'essere uomo, anche solo a livello parziale. Per questo è possibile dire che il termine transgender è un termine "ombrello", perché racchiude in sé una molteplicità di identità, che possono essere suddivise in due grandi macrocategorie: da un lato, troviamo le persone transgender "binarie" che si riconoscono in uno dei due generi; dall'altro, invece, ci sono le persone transgender "non binarie", ovvero che non si riconoscono all'interno dell'uno o dell'altro genere, o si sentono più o meno a metà tra

uno e l'altro, oppure si riconoscono in entrambi... le possibilità sono molte ed ogni persona sceglie (o non sceglie) l'etichetta o le etichette con cui si sente più comoda.

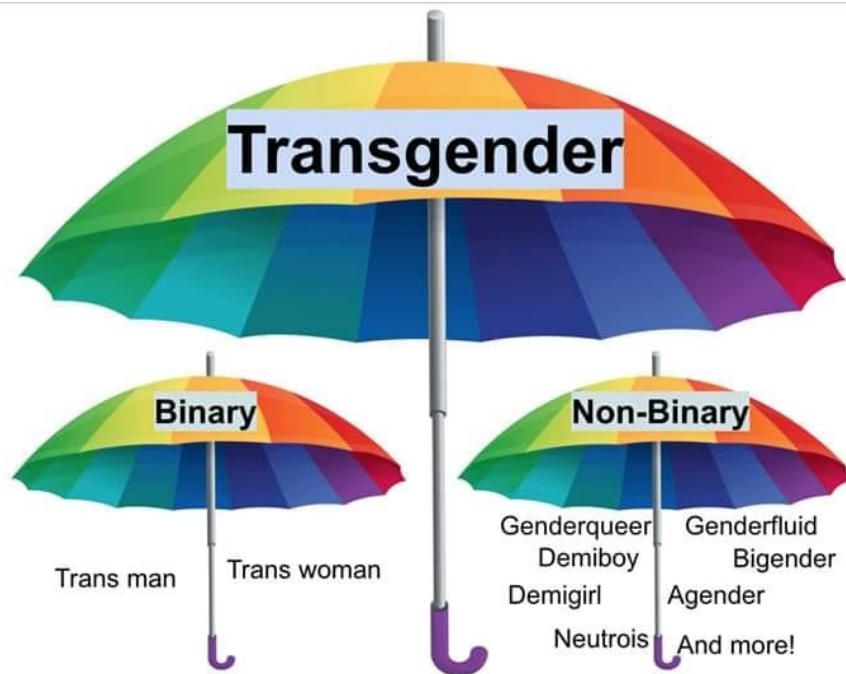


Fig. 1 *The Transgender Umbrella: immagine esplicativa binary/non binary (Altervista 2022)*

L'ultima definizione che viene presentata è quella di orientamento sessuale. L'orientamento sessuale riguarda la sfera dell'attrazione, appunto, sia sotto il punto di vista sessuale, che sotto al punto di vista romantico, verso uno o più generi (Bouman *et Arcelus* 2017). Provare attrazione verso una persona che si riconosce nello stesso genere è definibile come omosessualità, se l'attrazione è sia verso il genere maschile, che verso il genere femminile si nomina come bisessualità e, nel caso in cui venisse provata solo verso le persone con del sesso opposto viene chiamata eterosessualità. Negli ultimi anni sta anche emergendo una nuova definizione riguardante l'orientamento sessuale, ovvero quello asessuale: non per forza, quindi, bisogna sentire e provare attrazione verso le persone, perché l'asessualità ne indica l'assenza (Masullo *et Coppola* 2022). Sempre ultimamente, molte persone che sentono che il loro orientamento sessuale non è quello eterosessuale, preferiscono definirsi semplicemente *queer* in modo da non dover dare spiegazioni su come dev'essere la persona verso cui si sentono attratte (Paolo *et al* 2018). L'orientamento sessuale è anch'esso un sentimento molto intimo la persona, per cui è

sempre doveroso di rispetto; risulta tuttavia importante precisare che, a livello sociale, l'orientamento sessuale, come l'identità di genere, porta con sé una serie di pregiudizi e stereotipi: la società in cui siamo inseriti, fonda le sue basi sull'eteronormatività. Con la parola eteronormatività si intende tutta quella serie di espedienti che danno per scontato la presenza di un certo tipo di relazione tra sesso, genere e identità sessuale. In particolare, attraverso le istituzioni, si rafforzano una serie di credenze, per cui le relazioni amorose e/o romantiche debbano avvenire solo tra persone del sesso opposto e che esistano solo due generi, escludendo tutte le sfumature che stanno nel mezzo. L'eterosessualità è quindi ritenuta l'unico possibile e "normale" orientamento sessuale che molto spesso sfocia nell'eterosessismo, il quale determina comportamenti discriminatori verso coloro che non sono conformi in questo orientamento e conferma la "superiorità" dell'eterosessualità (Owens *et* Russo 2015). Per questo, allora, le persone sono costrette a dichiarare che il loro orientamento sessuale attraverso il coming out, che è una questione molto delicata che si può concretizzare in modo molto differente da individuo e individuo. Il termine, tradotto letteralmente significa "venire fuori" da una situazione di "closet". È un processo che sceglie di fare l'individuo facente parte della comunità LGBTQ+, che prevede quindi di dichiarare apertamente di essere non-eterosessuale e/o non monogamo. Bisogna distinguerlo dall'"outing", che si realizza quando altre persone rivelano l'identità sessuale della persona senza che quest'ultima abbia dato il proprio consenso. Il coming out è un processo che si compone di due differenti fasi: la presa di coscienza del proprio orientamento sessuale e la dichiarazione a famiglia, amici a riguardo. Il primo momento è totalmente individuale e comprende il riconoscimento della propria situazione ed una successiva accettazione. Questa fase costringe l'individuo a porsi molteplici domande ed ad accettare lo stigma derivante dalla sua non-eterosessualità all'interno della società, portando, talvolta, a situazioni di forte stress emotivo. Il secondo momento invece, è un processo sempre in itinere in quanto per ogni nuova persona che entra nella propria vita bisogna decidere le modalità e le tempistiche dell'eventuale coming out. (Cantelmi *et* Lambiase 2008). Anche se, a partire dal periodo post-Stonewall, il coming out sia diventato un atto di rivendicazione sia sociale che politica, risulta ancora un atto difficile e stigmatizzante (Capotto 2020). Il discorso sul coming out non è da intendere solo per le persone che non si riconoscono nell'eterosessualità, ma anche a tutte coloro che si definiscono transgender o gender nonconforming. A questo proposito, è giusto

evidenziare l'esistenza di un termine, ovvero transnormatività, che viene utilizzato del sociologo Austin Johnson (2016), per evidenziare che le persone che effettuano il coming out come persone transgender non sono obbligate a seguire un determinato percorso a livello sociale, legale e medico; la scelta è determinata non tanto dai sentimenti interni la persona in questione, ma dal fatto che seguire questo tipo di fasi comporti uno stato di riconoscimento e di validità nel contesto in cui quella persona è inserita. Si può dire, quindi, che si tratti di un vero e proprio processo di legittimazione: una volta fatto coming out è doveroso iniziare ad assumere ormoni, aspettarsi almeno un'operazione (o che, perlomeno, sia in programma) e iniziare ad assumere comportamenti tipici dell'uno o dell'altro genere. Tutto ciò porta al fatto che una persona transgender debba sottostare a determinati standard per essere riconosciuta come tale e che non si possa scostare da quelli. È intuibile quanto questa situazione sia fortemente restrittiva in quanto porta con sé una doppia discriminazione, in quanto, qualora la persona transgender venisse riconosciuta come tale deve per forza agire in un determinato modo per far sì che la società in cui è inserita la convalidi e la autorizzi a dichiararsi per quello che è. Ovvero persona transgender, senza tenere in considerazione quelle che sono le vere e profonde volontà di codesta persona (Johnson 2016).

Di primo impatto, tutte queste parole potrebbero risultare difficili e non di immediata comprensione; inoltre, ciascuna persona, come già detto, sceglie per se stessa le definizioni in cui si sente meglio. È necessario ed opportuno mettersi in ascolto verso la persona con cui ci si relaziona per poter utilizzare i termini in modo rispettoso, giacché il linguaggio ha una fortissima valenza simbolica ed è in grado, se utilizzato correttamente, di avvicinare o allontanare in gruppi sociali. In particolare, a livello sociologico. Il linguaggio, infatti, è un potente mezzo di comunicazione, grazie al quale si possono instaurare legami tra le persone e tra i vari gruppi sociali. Pur con tutte le modificazioni che sono avvenute nel corso del tempo, il linguaggio a cui si è socializzati riesce a plasmare le forme del pensiero, permettendo così ad ogni individuo una serie di accezioni e soprattutto di valori che si celano dietro uno specifico termine. Capire il linguaggio utilizzato in una data società aiuta a capire quali siano i ragionamenti delle persone che la compongono (Sapir *et al* 2019): in questo senso utilizzare un linguaggio più inclusivo e corretto aiuterebbe le persone non tanto ad accettare, ma soprattutto ad inglobare, dando una connotazione positiva, a tutte le parole che si usano per descrivere i gruppi minoritari.

I media propongono spesso un'immagine distorta delle questioni transgender, utilizzando tutta una serie di espressioni che rinchiudono questa categoria non solo in un gruppo minoritario, ma soprattutto in un gruppo marginato; il resto della società, poi, interiorizza questa idea e si finisce per non riconoscere alle persone transgender i loro diritti (Marcasciano 2013). In questo senso, quindi, il linguaggio deve essere utilizzato come uno strumento utile per dare conoscenza e coscienza riguardo al fatto che le persone transgender sono persone e, in quanto tali, devono essere rispettate.

In questo primo paragrafo sono stati trattati numerosi argomenti riguardo alla terminologia che riguarda non solo le persone transgender ma, più in generale, anche alla comunità LGBTQ+ tutta. Inoltre, è stata spiegata la motivazione delle definizioni e spiegazioni sopra riportate in chiave sociologica. Dopo questa introduzione al tema è doveroso proseguire con lo sviluppo delle ricerche che sono state svolte attorno a questo.



## 1.2 La letteratura scientifica

Il presente paragrafo propone una breve rassegna delle ricerche più recenti e più incisive rispetto alle tematiche che riguardano le persone transgender: queste saranno sia interpellate in quanto campione, sia in quanto oggetto di ricerca. Nella prima parte sono presenti le ricerche svolte in Italia, mentre, successivamente, sono riportate delle ricerche svolte in altri Paesi europei ed anche extraeuropei. È utile ricordare che, in generale, gli studi specifici sulla popolazione transgender non sono copiosi; inoltre, la decisione di citare le ricerche in continuazione è dettata non solo da una questione di affinità, in quanto alcune ricerche italiane sono simili ad altre svolte in altri Paesi, ma, soprattutto, da un fattore temporale: infatti sono studi perlopiù recenti, anche come apparsa nelle riviste scientifiche, per dar modo di capire quale sia la situazione attuale, giacché si vuole restituire una fotografia più aggiornata possibile.

### 1.2.1 Le ricerche in Italia

Affrontare alcune tematiche all'interno del contesto italiano non è sempre semplice, anzi, talvolta può risultare poco scorrevole se non insidioso. Sicuramente il numero di ricerche non è così copioso come in altri ambiti o come in altri Paesi. Per questo, verranno di seguito presentate alcune ricerche che presentano il focus proprio sulle persone Transgender, però poter così avere un quadro più ampio di comprensione rispetto al tema.

La prima ricerca è uno studio circa gli atteggiamenti della popolazione cisgender nei confronti della popolazione transgender. Nel 2018 è comparso uno studio all'interno dell'*International Journal of Transgenderism* svolto da alcuni accademici dell'università Milano Bicocca (Anzani *et al* 2018). È stato quindi utilizzato un tipo di questionario il cui acronimo è ATTI (Attitudes towards Transgender Individuals) che prevede 20 Items a cui rispondere attraverso una scala Likert da 7 punti, attraverso cui si poteva esprimere l'accordo o il disaccordo riguardo una serie di affermazioni che potevano rivelare se (ed eventualmente, in quale misura) i partecipanti avessero una considerazione positiva, negativa o neutra nei confronti delle persone transgender. Oltre al questionario appena enunciato, i partecipanti hanno anche risposto ad una serie di domande per inquadrare il proprio background. Dai risultati si evince che i livelli di transfobia più elevati si possono attribuire ad un profilo specifico di partecipanti, ovvero quelli di genere maschile,

eterosessuale di un'età superiore ai 30 anni e, nella maggior parte dei casi, di schieramento politico di destra.

La seconda ricerca che è doveroso riportare vede le persone transgender come parte assoluta del campione per studiare gli effetti dello stress minoritario e della transfobia interiorizzata (Scandurra *et al* 2017). Anche se questa ricerca appare all'interno del Journal of Social Issues nel 2017, è bene ricordare che i dati sono stati raccolti nel 2013. La ricerca prevede una serie di Items che riportano delle situazioni che comunemente vivono tutte le persone, indipendentemente dalla propria identità di genere, come per esempio la ricerca della casa, del lavoro, la sicurezza nei luoghi pubblici, etc. a cui le persone transgender dovevano rispondere in base alla difficoltà (o alle difficoltà) che hanno riscontrato in tale situazione tramite una scala Likert di 5 punti: lo zero corrispondeva all'assenza di difficoltà, mentre il quattro coincideva con la presenza sostanziale di problematiche; sotto ad ognuna di esse veniva chiesto di giudicare, sempre attraverso una scala Likert, se si pensava che tale difficoltà fosse dovuta proprio al fatto di essere delle persone transgender. In aggiunta a ciò, sono state domandate anche delle informazioni personali riguardanti il genere, l'età, il livello di istruzione ed il luogo di residenza.

|                            | Anxiety <sup>a</sup> |  |             | Depression <sup>a</sup> |  |              | Suicide ideation <sup>b</sup> |                                       |            |
|----------------------------|----------------------|--|-------------|-------------------------|--|--------------|-------------------------------|---------------------------------------|------------|
|                            | B                    | SE                                       | 95% CI      | B                       | SE                                       | 95% CI       | OR                            | SE                                    | 95% CI     |
| Step 1: Control variables  |                      |  |             |                         |  |              |                               |                                       |            |
| Gender (FtM)               | 3.19                 | 2.52                                     | -1.78, 8.17 | 1.58                    | 2.08                                     | -2.52, 5.69  | 0.86                          | 0.44                                  | 0.36, 2.04 |
| Age                        | -0.19                | 0.13                                     | -0.45, 0.07 | -0.01                   | 0.11                                     | -0.22, 0.21  | 0.99                          | 0.02                                  | 0.95, 1.04 |
| Education (≤ high school)  | -1.74                | 2.57                                     | -6.80, 3.31 | -0.86                   | 2.10                                     | -5.02, 3.29  | 1.72                          | 0.45                                  | 0.72, 4.12 |
| Monthly income             | -1.53                | 0.92                                     | -3.34, 0.29 | -1.79                   | 0.76                                     | -3.29, 0.29  | 0.86                          | 0.16                                  | 0.63, 1.17 |
| Marital status (unmarried) | 0.32                 | 1.28                                     | -2.13, 2.78 | 0.09                    | 1.07                                     | -1.98, 2.16  | 1.19                          | 0.23                                  | 0.77, 1.85 |
| Community (urban)          | -1.35                | 1.65                                     | -4.61, 1.90 | -0.07                   | 1.36                                     | -2.75, 2.61  | 1.39                          | 0.29                                  | 0.78, 2.48 |
| Religious education        | -3.33                | 2.63                                     | -8.45, 1.78 | -2.89                   | 2.16                                     | -7.10, 1.33  | 1.01                          | 0.46                                  | 0.41, 2.43 |
|                            |                      | $R^2 = .046$                             |             |                         | $R^2 = .047$                             |              |                               | $R^2 = .073$ ; $\chi^2 = 8.33$        |            |
| Step 2: Minority stressors |                      |  |             |                         |  |              |                               |                                       |            |
| Prejudice events           | 0.79                 | 0.63                                     | -2.03, 0.44 | 0.84                    | 0.53                                     | -1.87, 0.19  | 0.99                          | 0.11                                  | 0.80, 1.24 |
| EDS                        | 6.25**               | 1.01                                     | -1.68, 9.83 | 3.71*                   | 1.46                                     | -0.04, 7.46  | 1.90*                         | 1.14                                  | 0.83, 4.36 |
| Perceived stigma           | 2.33                 | 1.73                                     | -1.07, 5.72 | 0.50                    | 1.44                                     | -3.33, 2.33  | 0.96                          | 0.31                                  | 0.52, 1.75 |
| Pride                      | -0.67                | 1.07                                     | -2.77, 1.44 | -2.04*                  | 0.88                                     | -3.77, -0.31 | 0.72                          | 0.19                                  | 0.49, 1.05 |
| Shame                      | 0.89*                | 1.33                                     | -1.70, 3.48 | 2.22                    | 1.09                                     | -0.09, 4.36  | 1.70*                         | 0.23                                  | 1.08, 2.68 |
| Passing                    | 0.65                 | 1.08                                     | -1.47, 2.79 | 0.27                    | 0.87                                     | -1.45, 1.99  | 0.95                          | 0.18                                  | 0.66, 1.36 |
| Alienation                 | 2.16**               | 0.74                                     | 0.70, 3.61  | 1.33*                   | 0.60                                     | 0.13, 2.52   | 1.03                          | 0.13                                  | 0.80, 1.32 |
|                            |                      | $R^2 = .228$ ; $\Delta R^2 = .210^{***}$ |             |                         | $R^2 = .308$ ; $\Delta R^2 = .280^{***}$ |              |                               | $R^2 = .212$ ; $\chi^2 = 17.18^{***}$ |            |

Fig. 2 Tabella esplicativa dei dati raccolti durante la ricerca (Journal of Social Issues, 2017).

Attraverso l'analisi dei risultati, si deduce che le 149 persone transgender che hanno partecipato allo studio dichiarano che le varie situazioni in cui si sono interfacciate nel corso della loro vita non sono state per nulla accomodanti. Gli autori, allo stesso tempo,

riscontrano anche tassi di stress minoritario molto bassi: questo è dovuto al fatto che l'istituzione familiare oltre che ad essere un filtro per il mondo, per così dire, esterno, è una vera e propria fonte di supporto per tali persone.

Nello stesso anno, la stessa équipe di lavoro ha condotto un'altra ricerca, questa volta per studiare l'impatto dello stigma sociale e dell'oppressione sulla salute mentale nel contesto scolastico (Scandurra *et al* 2017). Questo studio, infatti, ha coinvolto il corpo docenti per analizzare se (ed, eventualmente, quale) ci fossero da parte loro dei tratti sessisti, maschilisti, omofobi o transfobici. I risultati dimostrano che, nella maggior parte dei casi, se il soggetto in questione era un uomo, conservatore e in quel periodo praticante a livello religioso era molto più comune ritrovare dei tratti sessisti. La presenza, d'altro canto, di una persona amica appartenente alla comunità LGBTQ+ era la variabile che placava considerevolmente qualsiasi tipo di atteggiamento o pensiero poco rispettoso verso le altre persone.

Un altro studio che risulta utile riportare, che è stato condotto nel contesto scolastico, svolto tramite approccio di metodologia mista, sempre nella penisola italiana: si tratta di una ricerca riguardante i giovani transgender che hanno dichiarato il proprio transgenderismo, attraverso il coming out, tra il 2011 ed il 2021, mentre frequentavano la scuola secondaria di secondo grado (Bourelly 2022). È stato sottoposto, inizialmente, un questionario a 700 persone, tramite il metodo di campionamento non probabilistico; alcune di queste, corrispondendo ai requisiti della ricerca, ovvero dichiararsi transgender durante il periodo delle scuole superiori, sono state ricontattate tramite e-mail e sono state sottoposte all'indagine qualitativa attraverso il racconto di vita.

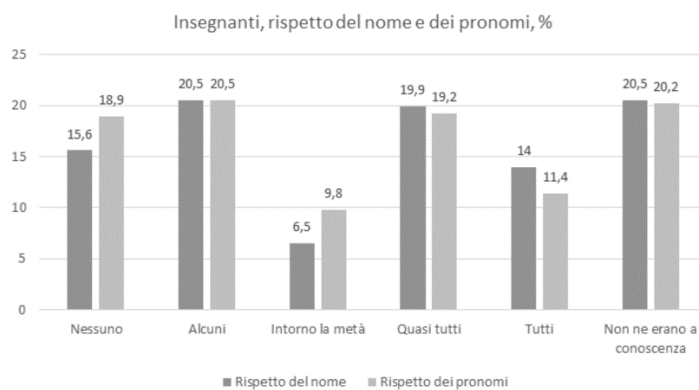


Fig. 3 Grafico rappresentate il rispetto di nome e pronomi da parte del corpo docente (Bourelly 2022)

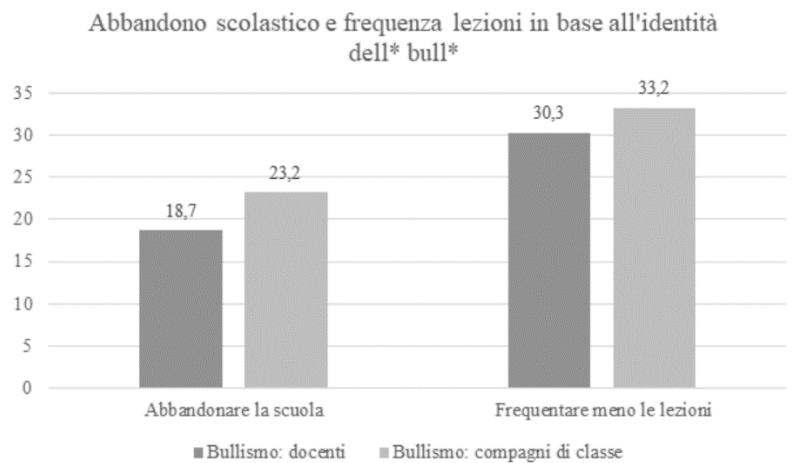


Fig.4 Grafico rappresentante le motivazioni dell'abbandono scolastico (Bourelly 2022)

I risultati più importanti di questa ricerca, che sono stati appena riportati tramite le figure 3 e 4, denotano il fatto che le molte delle persone transgender intervistate hanno subito discriminazione da parte dei professori. Inoltre, il mancato rispetto di quest'ultimi spesso sfocia nell'abbandono scolastico. Attraverso questo studio, quindi, si mette in luce l'importanza dell'istituzione scolastica e di quanto non essere accoglienti e rispettosi nei confronti di queste persone sia causa di rinuncia allo studio.

### 1.2.2 Oltre l'Italia

Si procede ora con la restituzione delle ricerche condotte in altri Paesi, per poter dare una visuale, seppur in piccola scala, di ciò che succede oltre i confini nazionali. Sebbene il campo dei transgender studies sia sorto prima dell'inizio del nuovo secolo, le gli studi hanno raggiunto numeri considerevoli: è per questo motivo che si prenderanno in considerazione solo alcuni esempi, che serviranno, anche in base alle ricerche prese in esame e riguardanti la penisola italiana, per poter confrontare la situazione italiana con quella vigente in altri Paesi.

In Spagna, più esattamente nella regione galiziana, è stata recentemente condotta una ricerca simile a quella condotta in Italia nel 2017. Questo studio prende in esame gli insegnanti della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e degli studenti universitari aspiranti docenti per comprendere se siano ancora presenti ed, eventualmente, in quale misura, degli aspetti che si possano ricondurre all'omofobia o alla transfobia (Amigo-Ventureira *et al* 2022).

Table 1. Comparison of the mean scores obtained by the students and teachers in each of the areas evaluated by the homophobia and transphobia tests.

| Test             | Area                      | Profile  | Number | Mean | SD   |
|------------------|---------------------------|----------|--------|------|------|
| Homophobia Test  | Socio-personal realities  | Students | 1132   | 6.78 | 0.86 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 6.79 | 0.72 |
|                  | Gay movements and "scene" | Students | 1132   | 6.08 | 1.13 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 6.04 | 1.09 |
|                  | Emotional aspects         | Students | 1132   | 5.73 | 1.30 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 5.65 | 1.47 |
|                  | Educational aspects       | Students | 1132   | 6.65 | 0.86 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 6.45 | 0.92 |
|                  | Cognitive aspects         | Students | 1132   | 6.47 | 1.66 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 6.43 | 1.69 |
| Transphobia Test | Socio-personal realities  | Students | 1132   | 6.59 | 1.11 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 6.53 | 1.05 |
|                  | Gay movements and "scene" | Students | 1132   | 5.93 | 1.24 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 5.73 | 1.25 |
|                  | Emotional aspects         | Students | 1132   | 5.45 | 1.49 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 5.47 | 1.65 |
|                  | Educational aspects       | Students | 1132   | 6.59 | 0.93 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 6.42 | 0.95 |
|                  | Cognitive aspects         | Students | 1132   | 6.27 | 1.86 |
|                  |                           | Teachers | 182    | 5.89 | 2.18 |

Fig. 5 tabella raffigurante i risultati ottenuti attraverso i test sull'omofobia e sulla transfobia (*American Journal of Sexuality Education*, Jul-Sep2022)

Dai risultati che si possono evincere anche tramite la tabella sopra riportata, si può riscontrare come i livelli di omofobia e transfobia siano molto più bassi negli studenti universitari rispetto che nei docenti già in servizio. Questo probabilmente trova una spiegazione nel fatto che le persone più giovani siano più esposte a certe tematiche e che, in parte, anche l'ambiente universitario aiuti alla sensibilizzazione.

Recentemente è apparsa una ricerca all'interno della rivista *LGBT Health* una ricerca svolta negli Stati Uniti riguardo alla salute mentale degli adolescenti transgender (Miller-Jacobs *et al* 2023). Il campione dello studio è dislocato in 14 Paesi; l'1,7% del totale si è definito come persona transgender. Per valutare quale fosse lo stato di salute mentale delle persone che hanno partecipato allo studio sono state indagate attitudini e comportamenti degli adolescenti, quali per esempio la ricorrenza del pensiero suicida, l'utilizzo di droghe e la percezione del proprio stato di benessere. Comparando i risultati emersi dalle risposte date dagli adolescenti transgender rispetto a quelle date dagli adolescenti Cisgender si può dire che il numero proporzionale di adolescenti transgender che presentano situazioni di criticità è molto più elevato rispetto a quello degli adolescenti Cisgender. Inoltre, le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ che vivono in uno Stato in cui sono presenti delle norme che le tutelano esplicitamente e dei protocolli standard, per quanto riguarda le persone transgender, i comportamenti devianti e la salute mentale vedono un drastico crollo.

In alcuni Paesi, nonostante l'impegno per riuscire a fornire nuovi strumenti di analisi, non esistono ancora scale di valutazione della transfobia che abbiano una validità riconosciuta a livello scientifico. Questo è il caso indiano, in cui è stato sottoposto il questionario ATTMW (*attitude toward transgender men and women*) ad una mostra di 516 studenti dai 14 ai 16 anni (Lonkar *et al* 2023). I risultati rivelano che negli item riguardanti la violenza di genere e gli stereotipi di genere la percezione degli adolescenti è ancora piuttosto negativa. Alla luce di questo studio, gli accademici che ne hanno preso parte si sentono di poter dare importanza alla tipologia di questionario riportata, visto che la risposta è stata buona e non ha causato problemi con il campione: per questo risulterebbe essere un mezzo utile per poter indagare la transfobia tra gli adolescenti indiani.

In questo capitolo sono state quindi date le definizioni principali circa l'identità di genere, l'orientamento sessuale ed il sesso biologico. Inoltre, è stato chiarito che nella ricerca che interesserà i capitoli successivi ci si concentrerà sugli aspetti che interessano le persone che vogliono intraprendere un percorso di assunzione ormonale. Bisogna sempre tenere a mente che le definizioni, seppur importantissime, non sono da considerare imprescindibili: ogni persona utilizza le etichette con le quali si sente più comodo, il compito di chi ascolta è quello di rispettare. Infine, sono state presentate degli studi recentemente svolti in Italia ed in altri Paesi, utili per poter capire il presente lavoro di

tesi nella sua interezza. Il capitolo successivo servirà per inquadrare le procedure che si possono mettere in atto nel momento in cui una persona transgender o TGNC vuole intraprendere un percorso di assunzione di ormoni: l'iter non riguarda solo gli aspetti legislativi e giudiziari, che sono sicuramente imprescindibili, ma anche i contesti sociali nei quali la persona è inserita e, per questo, essendo il focus improntato sulle persone minorenni, si prenderanno in considerazione l'istituzione familiare e quella scolastica per capire come queste strutture si regolano nel momento in cui la persona in questione manifesta una discrepanza tra il sesso assegnato al momento della nascita e la propria identità di genere.

## **Capitolo II**

### **Le implicazioni del percorso di affermazione di genere**

Nello scorso capitolo di questo lavoro di tesi sono stati affrontate le definizioni riguardanti la comunità LGBTQ+ in generale e delle persone transgender in particolare. In questo capitolo, invece, si cercheranno di spiegare quali siano le possibilità effettive che hanno le persone transgender che vogliono intraprendere un percorso di assunzione ormonale in Italia. Inoltre, vengono presi in esame due contesti di vita fondamentali, ovvero quello familiare e quello scolastico: la scelta ricade su suddetti ambiti in quanto le persone transgender o TGNC minorenni, nella stragrande maggioranza dei casi si trovano immerse in questi ambienti. È dunque doveroso riservare la dovuta importanza, per capire come e in che misura questi ambienti possono essere determinanti nella vita di una persona transgender o TGNC.

Infine, l'ultima parte di questo capitolo sarà riservata ad alcune riflessioni per poter comprendere se, ed eventualmente come, si potrebbero attuare o modificare alcune misure, oppure sottolineando l'importanza di alcuni provvedimenti, sempre con il fine di avere dare un quadro il più completo possibile su ciò che comporta la transizione per le persone transgender o TGNC e gli agenti coinvolti in questo processo.



## 2.1 Gestione delle politiche della transizione

In questo paragrafo verranno riportate le principali leggi, previste dallo Stato italiano, che riguardano le persone transgender. È doveroso quindi iniziare dalla Costituzione della repubblica italiana da cui poi, successivamente, hanno trovato appoggio le norme che si sono susseguite negli anni.

Il principio costituzionale di uguaglianza prevede che “Tutti i cittadini hanno uguale valore sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, circostanze personali e sociali” (art. 3 comma 1 Cost.). Questo principio non menziona quindi direttamente l’identità sessuale o la condizione di transgender, il che sembra ragionevole dato che la Costituzione è stata redatta negli anni Quaranta, quando la consapevolezza su questo tema non era ancora matura. Tuttavia, non ci possono essere dubbi sulla “forza” del principio di uguaglianza e dell’intera Costituzione come tutela dei transgender. Ciò avviene soprattutto in nome del “principio personalista”, che pone al centro del “progetto costituzionale” la persona, i suoi bisogni, i suoi diritti e le sue libertà. Affermare che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2) significa infatti dare centralità alla persona a prescindere da qualsiasi condizione personale di cui sia portatrice. L’articolo, inoltre, recita che è proprio un dovere della Repubblica italiana quello di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3, comma 2), potendosi certamente invocare a tutela della condizione transgender. L’articolo 32, infine, tutela la salute come diritto fondamentale di ogni cittadino e afferma che nessuno può essere costretto a ricevere determinate prestazioni sanitarie se non richiesto dalla legge.

La legge del 14 aprile 1982, n. 164 stabilisce procedure per il cambiamento di genere e di età (come nel 2011 nel quadro della riforma delle procedure di giustizia civile ad opera della Legge Costituzionale 1° settembre 2011, n. 150, “Disposizioni aggiuntive al Codice di procedura civile ed i Regimi di riduzione e semplificazione della legalizzazione del processo civile”, cfr. 31, “Controversie sul cambiamento dell’identità di genere”, così modificato dalla Legge Costituzionale Cirinnà, ossia la Costituzione del 19 gennaio

2017. 5, “Modifica delle disposizioni del sistema dei diritti umani in termini di registrazione, redazione e rendicontazione e modifiche e aggiunte. alle leggi sulle unioni civili”. La legge è stata approvata con il primo obiettivo di "correggere" i dati personali delle persone che hanno lasciato il Paese senza essere riconosciute dalla nuova autorità italiana e consentire l'accesso alle procedure chirurgiche nell'ambito della sanità pubblica. , quindi non ci sono costi. Questo spiega la sua natura impulsiva di fronte a certi problemi. Sebbene all'epoca esistesse una legge molto nuova che consentiva la correzione del genere e del sesso registrati, ora è incompleta e deve essere aggiornata man mano che continuano ad apparire nuove applicazioni. Nel corso degli anni sono sorte domande su alcuni termini che non sono stati pienamente compresi. Ad esempio, la legge riguarda la necessaria approvazione del tribunale per l'intervento “quando sia necessario modificare le caratteristiche della persona mediante un trattamento medico-chirurgico”, e sembra concordare sul fatto che l'intervento chirurgico sia una procedura di routine (articolo 31, comma 4, Stato di diritto 150/2011). Non è ancora chiaro cosa si intenda per “trattamento farmaco chirurgico”, cioè se sia sufficiente un semplice trattamento ormonale o, oltre a quello, anche la modificazione dei caratteri sessuali secondari. Fino al 2015, i giudici erano convinti che fosse necessario un intervento, ma successivamente hanno convenuto che non era necessario, grazie alla seconda decisione della Corte costituzionale (221/2015) e della Corte di Giustizia (15138/2015).

Da questa base legislativa si può dunque iniziare a parlare della messa in pratica di tali procedure: queste sono regolate da protocolli che fanno rispettivamente capo all’ONIG ed al WPATH, che saranno esplicitati nel paragrafo successivo.

## 2.2 L'ONIG ed il WPATH

L'ONIG (2020) ed il WPATH (2015) sono due protocolli che si possono attuare nel caso in cui la persona transgender o TGNC volesse intraprendere un percorso di affermazione di genere, che, di conseguenza, possa o meno prevedere l'intenzione di iniziare l'assunzione ormonale e di eventuale cambio dei documenti. Nello specifico, l'ONIG (2020) prevede un iter redatto dall'osservatorio nazionale sull'identità di genere, mentre il WPATH (2015) dall'Associazione Mondiale Professionale per la Salute delle Persone transgender. Ora, verranno quindi spiegati e messi a confronto tra di loro, per capire cosa prevedano rispettivamente e facendo così risaltare le differenze, le somiglianze ed i rispettivi punti deboli o punti di forza.

L'ONIG (2020) prevede i seguenti punti:

1. Percorso psicologico
2. Terapia ormonale
3. Test d'esperienza di vita reale
4. Iter legale e terapia chirurgica
5. iter legale e cambio documenti
6. Follow-up

Il WPATH (2015), invece, si compone di:

1. Accertamento diagnostico
2. Psicoterapia
3. Test d'esperienza di vita reale
4. Terapia ormonale
5. Terapia chirurgica
6. Follow-up

Si può intendere già da questa breve lista di procedure che si tratta di due standard molto diversi tra loro. Per quanto riguarda il percorso psicologico, con l'ONIG (2020) la persona interessata contatta gli esperti direttamente o tramite alcune associazioni preposte; l'utente verrà rimandato per un colloquio psicologico della durata di almeno 6 mesi, eventualmente prorogabile. Il percorso psicologico, considerato una delle tappe principali, viene spesso percepito come una sorta di obbligazione e, quindi, considerato un ostacolo. lo scopo è quello di valutare correttamente la situazione e la realtà della condizione della persona transgender o TGNC, tenendo conto degli effetti che le fasi successive possono avere su quella persona. L'obiettivo del processo di psicoterapia è chiarire il conflitto di identità e i conflitti cognitivi ed emotivi che emergono durante il processo. Ad eccezione dei problemi psichiatrici, per i quali la persona inizierebbe delle sedute con uno specifico psichiatra, il percorso psicologico prosegue parallelamente alle fasi successive della persona. Se diagnosi psichiatriche o altri problemi psicologici o comportamentali (ad esempio, tossicodipendenza) vengono considerati prioritari in relazione alla richiesta di riassegnazione di genere medico-chirurgica, dovrebbero essere preferiti i trattamenti comunemente utilizzati per queste condizioni, lasciando così la richiesta iniziale valutabile in un secondo momento. Con il WPATH (2015), iniziando dall'accertamento diagnostico, Ci si rivolge a uno specialista in salute mentale, che sarà il responsabile della diagnosi di disforia di genere, nonché il punto di riferimento dell'intero processo. Inoltre, questa figura professionale si deve occupare della psicoterapia e deve garantire l'idoneità del paziente al trattamento ormonale e chirurgico. La psicoterapia, in questo caso, non è un prerequisito per la terapia ormonale, sebbene sia consigliata nei tempi e nei modi ritenuti necessari dallo psicoterapeuta. In questo modo, la psicoterapia non è più un ostacolo, ma un'opportunità di crescita personale. Lo specialista è sempre a disposizione del paziente, per poter monitorare il percorso ma anche per lavorare, tramite la persona che ne ha fatto richiesta, su tutti gli scenari che si potrebbero presentare nel corso del percorso.

Dopo aver preso in considerazione le conseguenze irreversibili, fisiche e psicologiche, associate all'assunzione di ormoni, l'ONIG (2020) prevede l'inizio della terapia ormonale, che deve essere valutata da esperti, ascoltando il parere dello psicologo o psicoterapeuta responsabile della persona. La terapia ormonale, ha anche una forte valenza autodiagnostica, perché tali effetti possono far nascere nella persona sia

sentimenti positivi che negativi e di incomodità. Il trattamento, in ogni caso, può subire opportuni aggiustamenti dati dallo stretto monitoraggio medico che persisterà anche negli anni successivi, anche dopo un'eventuale revisione chirurgica, per garantire benessere a livello biologico. Seguendo il WPATH (2015), invece, il professionista incaricato deve scrivere una lettera di raccomandazione con la quale la persona transgender o TGNC si deve presentare da un medico, non per forza un endocrinologo, che dopo una serie di analisi cliniche prescrive la terapia ormonale: già a questo punto si può iniziare con la procedura di rettifica dei documenti. Per poter ricevere la lettera, il requisito più importante è che la persona presa in carico abbia superato senza problemi il test di esperienza di vita reale, che, per il WPATH (2015), ha come prerequisito quello di essere continuativa e grazie alla quale la persona transgender o TGNC possa dimostrare di avere un'identità di genere consolidata: questa è la condizione *sine qua non* per poter iniziare l'assunzione ormonale. Il test di vita reale è previsto anche dall'ONIG (2020), ma in tempi differenti: infatti è atteso dopo l'inizio della terapia ormonale e, anche in questo caso, la valenza autodiagnostica è significativa. Segue poi l'iter legale per la chirurgia chirurgica, alla quale si ha accesso dopo almeno 12 mesi di test di vita reale e 2 anni di inizio del percorso nella sua interezza. A questa si accede dopo che il tribunale del luogo di residenza, al quale viene inviata tutta la documentazione del caso, approva la possibilità di potersi sottoporre agli interventi o di chirurgia mammaria o di SRS<sup>4</sup>. Una volta ricevuta l'approvazione, la persona transgender o TGNC può contattare un centro preposto e mettersi in lista per l'operazione, per la quale si possono attendere anche anni. Il WPATH (2015), invece, per la chirurgia mammaria bisogna solo presentare una lettera di raccomandazione da parte dell'esperto preposto; solo nel caso della mammoplastica bisogna attendere un minimo di 18 mesi dall'inizio della terapia ormonale. Per la SRS, invece, il chirurgo deve ricevere due lettere di raccomandazione, e bisogna che la persona transgender o TGNC debba avere la maggiore età e più di 12 mesi continuativi di assunzione di terapia ormonale e di vita reale. Il follow-up, in entrambi i casi, prevede sempre il monitoraggio di benessere e di salute fisica e mentale della persona transgender o TGNC. Solo nel caso dell'ONIG (2020), segue anche la rettifica dei documenti che, in Italia, è prevista solo nel momento in cui ci si sottopone alla SRS.

---

<sup>4</sup> Sex reassignment surgery

Si può quindi dedurre che le procedure italiane siano molto differenti rispetto a quelle previste negli altri Paesi che adottano il protocollo WPATH. Ci sono comunque delle realtà italiane che, pur essendo minoritarie rispetto al resto del panorama, adottano il protocollo WPATH, come ad esempio il centro DISEM di Genova (Azione Trans, n. d.). Anche l'associazione onlus MIT (Movimento Identità Trans) di Bologna, seppur abbia una lunga tradizione basata sull'impiego delle procedure ONIG, si sta attivando per iniziare ad avvalersi dell'iter del WPATH (MIT 2020).

### *2.2.1 I minori*

Bisogna tenere in considerazione che esistono delle pratiche specifiche rivolte alle persone minorenni. Anche in questo caso si procede con la spiegazione delle misure previste da uno e dall'altro protocollo, evidenziando differenze e somiglianze.

Nel caso dell'ONIG (2020), sono disponibili delle specifiche linee guida che chiariscono le modalità attraverso cui una persona minorenni possa essere presa in carico rispetto la propria volontà di iniziare l'assunzione di ormoni. La persona in questione, non avendo ancora la possibilità per decidere per se stessa deve sottostare alle decisioni dei genitori; è possibile iniziare il percorso psicologico e anche l'eventuale e successiva assunzione di ormoni, ma è doveroso possedere la firma dei genitori o di chi ne fa le veci. Sebbene la Costituzione della Repubblica italiana preveda che sia compito dello stato garantire tutela dell'infanzia e della gioventù (art. 30) e la salute (art. 31) non si può procedere in nessun modo senza avere il consenso dei genitori nel caso in cui, appunto, la persona transgender o TGNC non abbia ancora compiuto 18 anni.

Per quanto riguarda il protocollo WPATH (2015), invece, gli adolescenti possono trarre beneficio dalla terapia ormonale completamente reversibile, che ritarda la pubertà. Ai minori di età superiore ai 16 anni viene data la possibilità di una terapia ormonale completa, preferibilmente con il consenso dei genitori. La terapia ormonale è anche considerata un'opzione per le persone che non vogliono affrontare la psicoterapia o esperienze di vita reale, perché è possibile che da sola possa fornire un sollievo dai sintomi sufficiente a prevenire il cambiamento di genere o di ruolo.

## 2.3 I contesti di vita

Nel paragrafo precedente sono stati spiegati i passi concreti che prevedono i protocolli ONIG (2020) e WPATH (2015). L'approccio sociologico agli studi sulla sessualità è stato per molto tempo relegato nel capire come le persone che non dichiarassero una sessualità conforme a quella egemone, ovvero all'eterosessualità, si sentissero più o meno accettate nel gruppo in cui erano inserite, senza dare troppa importanza agli studi sull'identità di genere (Geist *et al* 2017). Per questo motivo, nel presente paragrafo, si farà luce sui contesti che riguardano maggiormente le persone transgender o TGNC minorenni o comunque nel periodo dello sviluppo, quali il contesto familiare ed il contesto educativo, per capire quale sia la situazione attuale della penisola.

### 2.3.1 Il contesto familiare

La famiglia, in termini sociologici, è la prima struttura in cui si trova inserita una persona e nella quale riceve la sua prima socializzazione. La socializzazione è il processo attraverso cui ciascuna persona apprende ed interiorizza quello che è giusto e quello che è sbagliato, i valori e le norme e i comportamenti accettabili o sconvenienti propri della società in cui tale persona è inserita. Della socializzazione primaria, nella maggior parte dei casi, se ne occupa la famiglia: all'interno di questo processo questo piccolo gruppo sociale insegna all'individuo quali siano i modi di agire ritenuti appropriati e in quali situazioni lo siano (Giddens *et al* 2022).

Nel corso degli anni, la genitorialità si è imbattuta in molti cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda le società occidentali: in primo luogo, il ruolo di madre e di padre ha sicuramente assunto caratteristiche più egualitarie rispetto al passato, probabilmente perché il modello di "male bread winner" è decaduto lasciando spazio anche alla figura femminile alla contribuzione nel bilancio economico familiare; in seconda istanza, nel rapporto con la prole, i genitori stanno si possono descrivere attraverso l'immagine di genitori "aiutanti" con tutto ciò che questo comporta, in positivo perché il vincolo con la progenie diventa più stretto, ma anche in negativo perché questo decreta che si assottiglino i confini, facendo apparire i genitori quasi degli amici; infine, seppur con delle differenze rispetto al passato e delle eccezioni, la madre risulta essere sempre il genitore che si mostra più empatico e aperto al dialogo (Barbeta-Viñas 2017).

Il lavoro di cura e di accudimento è tradizionalmente affidato alle donne, sia per consuetudine dettata dal patriarcato, sia per la crisi del Welfare state, che in qualche modo segrega un gran numero di donne al lavoro di cura non retribuito, situazione dettata dal fatto che il modello economico su cui si basa lo Stato italiano è di tipo mediterraneo: questo prevede che a livello statale siano previste delle forme di tutela, assistenza e sostegno provenienti dal sistema ma che, allo stesso tempo, essendo queste sempre in calo, sia proprio la famiglia con il suo sistema di cura ad spingersi laddove lo Stato non arrivi (Saraceno 2013), soprattutto attraverso il ruolo cruciale della donna, pilastro dell'organizzazione e della attuazione del lavoro di cura, che lo mette in atto in modo invisibile, ma, allo stesso tempo, indispensabile (Carrasquer-Oto 2013).

Avendo ora inquadrato il ruolo della famiglia in generale ed il contesto italiano in particolare, si può iniziare a parlare nello specifico delle famiglie a cui le tematiche transgender toccano direttamente.

L'ONIG (2020) presenta un opuscolo dedicato ai genitori di persone transgender o TGNC minorenni. L'opuscolo si compone di 12 pagine, nelle quali viene spiegata, dopo un'introduzione che spiega la letteratura a livello internazionale, quali sono le fasi che prevede la procedura: la presa in carico del paziente è da valutare in base a quelle ad un'attenta valutazione a livello psichiatrico, nella quale sono partecipi i genitori, i quali devono dare l'approvazione ad ogni step della pratica. Inoltre, è previsto che le persone transgender o TGNC possano iniziare l'assunzione di ormoni, attraverso "Interventi reversibili [...] Interventi parzialmente reversibili [...]" (ONIG 2020 p.4); gli interventi irreversibili, invece, "sono previsti solo dopo la maggiore età" (Ibid.). Esistono quindi dei trattamenti che, per esempio, bloccano lo sviluppo della pubertà e, di conseguenza, la produzione di ormoni che fanno apparire i caratteri sessuali secondari. Gli interventi irreversibili, invece, sono da intendere come le operazioni chirurgiche (per esempio di chirurgia mammaria, come la mastoplastica riduttiva). Il presente protocollo, dunque, vede di centrale importanza la figura genitoriale, tanto da renderla parte integrante del processo stesso di transizione. Questo, ovviamente, potrebbe essere limitante per alcune persone transgender o TGNC minorenni, in quanto non tutte le persone hanno la possibilità di vivere all'interno di un'ambiente familiare sicuro, protetto ed accogliente; probabilmente, tali persone si trovano a dover aspettare la maggiore età per potersi



muovere in autonomia, senza dover rendere conto ai genitori delle decisioni che hanno deciso di intraprendere.

All'interno dell'opuscolo si può, inoltre, trovare la seguente espressione:

“Questo protocollo rappresenta pertanto la definizione dello stato attuale del lavoro dei professionisti italiani e prevede la possibilità di una rivalutazione del suo funzionamento sulla base dell'esperienza maturata negli anni a venire” (Ibid.)

Questa espressione è di fondamentale importanza, in quanto si riconosce il fatto che, nel corso degli anni, suddetta procedura potrebbe diventare difficile da applicare, e, pertanto, si lascia aperta la possibilità di attuare modifiche per poterla mantenere sempre aggiornata ed al passo delle esigenze delle persone transgender o TGNC e dei loro genitori.

Per quanto riguarda, invece, il protocollo WPATH (2015) si può incontrare la linea guida 8, che si rivolge al lavoro che devono intraprendere gli psicologi con i minori, specificando due punti fondamentali: il primo concerne il lavoro con le persone in età infantile, per le quali è possibile condurre un lavoro laddove presentassero necessità per comprendere la propria identità di genere; questa condizione si può definire gender questioning ed può, in egual misura, sfociare nel volersi definire persona transgender oppure, vedere con il tempo un riallinearsi tra sesso biologico ed identità di genere. Il secondo, invece, interessa gli adolescenti, i quali possono iniziare ad assumere ormoni ritardanti la pubertà, e anche trattamenti semi reversibili. La famiglia, in entrambi i casi, è fondamentale:

“I genitori e i tutori devono poter contare su un contesto supportivo in cui parlare dei propri vissuti di isolamento, attraversare spesso il lutto e il senso di perdita, esprimere la rabbia e la frustrazione per la mancanza di rispetto e la discriminazione subiti ed imparare a comunicare con gli altri circa la loro identità ed espressione di genere” (WPATH 2015 p. 52).

Questo esprime una parte molto importante del processo, ovvero che anche i genitori possono vivere momenti di difficoltà derivanti che la situazione possa comportare ostacoli e talvolta possa presentarsi con poco preavviso. È di fondamentale importanza che,

quindi, oltre all'assistenza psicologica della persona transgender o TGNC sia dato sostegno anche alla famiglia ed in particolare ai genitori, fondamentali nel processo.

### 2.3.2 *Il contesto scolastico*

La scuola è di fondamentale importanza nel contesto italiano, tant'è che viene nominata anche all'interno della Costituzione della Repubblica Italiana, nell'articolo 34: questo sancisce il diritto allo studio e all'istruzione, dichiarandone l'obbligatorietà per almeno otto anni consecutivi.

Per la sociologia, la scuola è una delle istituzioni che si occupa di quella che viene chiamata socializzazione secondaria, ovvero un processo il cui scopo è promuovere il trasferimento di determinate abilità sociali, come, per esempio, le competenze necessarie per ricoprire diversi ruoli sociali; questa inizia negli anni prescolari del bambino e continua per tutta la vita (Giddens *et al* 2022).

All'interno dell'opuscolo ONIG (2020) si può incontrare una parte dedicata alle modalità in cui l'equipe multidisciplinare, la famiglia e la scuola devono lavorare:

“Gli interventi dovranno discendere da un'analisi della situazione specifica e avranno l'obiettivo di favorire l'inserimento del/la ragazzo/ragazza o bambino/bambina nella struttura scolastica attraverso il coinvolgimento del dirigente scolastico o il coordinatore di classe, con la collaborazione dei servizi sociali/educativi” (ONIG 2020 p.6)

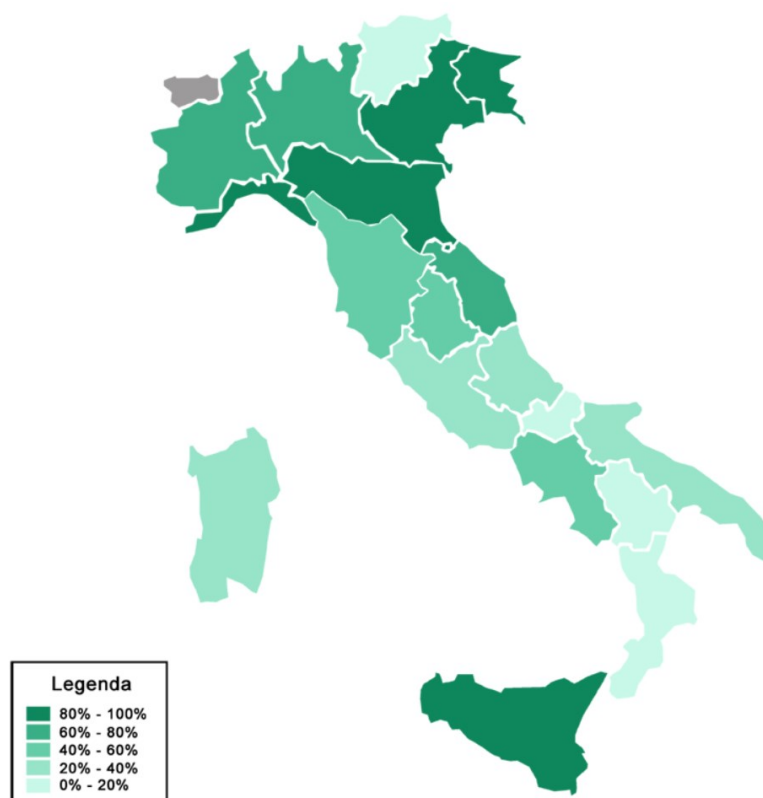
Si tratta quindi di un lavoro sinergico tra le parti, per poter garantire alla persona transgender o TGNC minorenni il miglior trattamento possibile, per limitare episodi di disagio e di bullismo a sfondo transfobico. La famiglia, in ogni caso, è sempre presente nell'intero processo e le parti coinvolte devono rimanere in contatto tra loro.

Sicuramente questa potrebbe essere una vera e propria sfida per la scuola, soprattutto per la scuola italiana; il ruolo della docenza diventa sempre più arduo, in quanto bisogna reagire in modo attivo ad un pluralismo che riguarda moltissimi abiti, in cui quello dell'identità di genere è solo uno dei tanti, ma sicuramente anche uno dei più delicati. L'insegnante, inoltre, non solo deve continuamente formarsi, ma soprattutto deve saper

mettersi in discussione per poter essere una guida, un punto di riferimento, un faro per poter educare le giovani menti (d'Alonzo *et al* 2013).

A livello universitario, invece, la situazione prende una piega differente. Ovviamente, in questo caso non si vede più la famiglia tra gli attori coinvolti, in quanto le persone che intraprendono questo tipo di carriera sono già maggiorenti e, in quanto tali, agiscono nel pieno dei loro diritti.

È bene, comunque, dare una panoramica della situazione degli atenei italiani: nel 2018 è stata condotta una ricerca, che porta il nome di *UniversiTrans*, sviluppata dall'ONIG e dal MIT. Questa ricerca ha visto la partecipazione di 67 atenei italiani, ai quali si chiedeva quale fosse la possibilità del corpo studenti e del personale burocratico e tecnico-amministrativo di studiare o lavorare all'università senza dover subire discriminazioni di natura transfobica.



*Fig. 6 Cartina peninsulare rappresentante la percentuale di tutele in ogni ateneo suddivisa nelle regioni italiane (UniversiTrans 2018)*

La forma di tutela che si incontra con più ricorrenza per garantire la possibilità di usufruire dell'ambiente universitario riducendo le discriminazioni è sicuramente l'impiego della carriera ALIAS: si tratta della possibilità di poter ottenere un libretto nel quale viene utilizzato il nome ed il genere scelto dalla persona transgender o TGNC; oltre a ciò, viene fornito, per esempio, un nuovo indirizzo di posta elettronica di ateneo, ove previsto, ed un nuovo badge contenenti anch'essi il nome scelto dalla persona in questione. È possibile richiedere di usufruire della carriera ALIAS anche se i documenti non sono stati ancora rettificati, quindi nel caso in cui non sia stata ancora affrontata nessuna operazione a livello chirurgico. In alcune università si adotta ancora, come unica misura di tutela, quella del secondo libretto. Si può dire che sia il predecessore della carriera ALIAS, anche se per questo risulta necessario fornire una documentazione medica che certifica, quantomeno, l'inizio della transizione. A conferma che questa modalità sia arcaica e molto meno protettiva rispetto alla carriera ALIAS si evidenzia che, di fianco al nome scelto dalla persona transgender o TGNC, ci sia ancora il dead name<sup>5</sup>. Alcune scuole secondarie di secondo grado, sulla base dell'identità ALIAS universitaria, hanno proposto la stessa misura di tutela (Bourelly 2022) anche se sono ancora poche e questo non garantisce, in ogni caso, che la scuola diventi un luogo sicuro per le persone transgender, soprattutto per quanto riguarda il corpo docenti, in quanto spesso sono restii nel seguire queste linee di salvaguardia.

Ovviamente, in tutto ciò che concerne le procedure universitarie, della famiglia non è prevista la partecipazione, in quanto la persona transgender o TGNC ha già la maggiore età.

In questo paragrafo sono state presentate i contesti di vita che riguardano tutte le persone durante i loro periodi infantile e adolescenziale e di come la famiglia ne sia co-protagonista, anche nella sfera scolastica; inoltre, è stata presa in considerazione anche il mondo universitario in quanto, pur non riguardando le famiglie come agente coinvolto, hanno presentato, attraverso la carriera ALIAS, una misura di tutela molto importante, sempre se utilizzata nel modo corretto, per le persone transgender.

---

<sup>5</sup> Con l'espressione dead name ci si rivolge al nome che è stato assegnato alla persona transgender o TGNC nel momento della nascita.

Nel prossimo paragrafo, sarà data una prima riflessione riguardo a tutto quello che è stato presentato all'interno di questo capitolo, al fine di poter valutare le politiche e le procedure che vengono adottate.

## 2.4 Prime considerazioni

Nello scorso paragrafo sono state riportate i sistemi da attuare quando si prendono in carico persone transgender o TGNC minorenni e le successive ripercussioni nei due agenti di socializzazione, quella primaria per quanto riguarda la famiglia e quella secondaria rispetto alla scuola. In questo paragrafo, invece, si riporteranno gli aspetti di criticità che presentano sia i protocolli ONIG (2020) e WPATH (2015) e le loro ripercussioni in ambito familiare ed educativo.

Il protocollo WPATH (2015) risulta essere molto più plastico e malleabile rispetto al protocollo ONIG (2020), in quanto se il primo si basa sul consenso informato, il secondo può essere messo in atto solo dopo aver accertato la disforia di genere (Capanzano *et al* 2021). Questa differenza è data dal fatto che in Italia è stato stilato questo iter in modo da poter trovare appoggio a livello legislativo. Le leggi italiane in merito, infatti, non sono molto avanzate. Ci sono Paesi a livello europeo che hanno, all'interno del proprio sistema normativo, una legge che tutela le persone transgender, come ad esempio la Spagna. Infatti, la Legge 4/2023, del 28 febbraio, per l'uguaglianza reale ed effettiva delle persone trans e per la garanzia dei diritti delle persone LGBTQ+, è una legge pionieristica in relazione allo sviluppo e alla garanzia dei diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuali. Questa legge, come espresso nel suo preambolo, mira a eliminare le situazioni di discriminazione per garantire che l'orientamento sessuale, l'identità sessuale, l'espressione di genere, le caratteristiche sessuali e la diversità familiare possano essere vissute in Spagna in piena libertà. Questa legge risponde a una richiesta storica del collettivo LGBTQ+ per la promozione di politiche pubbliche che garantiscano i diritti delle persone che lo compongono e cerca di rimuovere tutti quegli ostacoli che impediscono ai suoi membri di esercitare pienamente i loro diritti e le loro libertà come cittadini. In questo senso, questa legge può essere considerata un progresso nel pieno sviluppo dell'uguaglianza e della giustizia sociale e consolida un cambiamento nella tradizionale concezione sociale del collettivo LGBTQ+ (Arregui 2023). Attraverso questa legge è evidente che si comprende come la diversità sia un valore positivo che garantisce la coesione sociale nella promozione dell'uguaglianza e della non discriminazione di fronte all'odio e al pregiudizio in relazione all'identità sessuale e alla propria sessualità. Accolta molto positivamente dalla comunità LGBTQ+, questa legge non è stata esente da polemiche, essendo al centro di critiche da parte di settori conservatori della società, dei

principali gruppi religiosi rappresentati in Spagna e persino del femminismo più tradizionale; ciò nonostante, è stata emanata con il fine di tutelare le persone che fanno parte di una minoranza, cosa che nella penisola non è ancora stata attuata. È da riconoscere il tentativo che è stato fatto dal Partito democratico italiano, che però, purtroppo, non si è compiuto. Si tratta infatti del Ddl Zan, che pur essendo stato approvato nel 2020 dalla Camera dei deputati, non è diventato legge, in quanto bloccato dal voto in Parlamento il 27 ottobre 2021. La proposta in questione non solo mirava alla tutela delle persone che subissero discriminazione o violenza ma, più nello specifico, si riferiva alla tutela delle minoranze sessuali e, di conseguenza, dei soprusi di cui sono soggette le persone a causa del proprio sesso, del genere, dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere e della disabilità. L'obiettivo era quello di dare la giusta dignità a persone che sono ritenute far parte di minoranze, attraverso la promozione del rispetto verso di loro (Pelissero 2022). Uno dei problemi evidenziati dall'opposizione che non hanno fatto approdare la proposta, riguardava il fatto che nel Ddl Zan ci fosse un chiaro riferimento all'identità di genere, ritenuto, però un termine vago (Bianchini 2021). Allo stesso modo, anche la Chiesa ha manifestato la propria perplessità, in quanto, lo stesso riferimento all'identità di genere sopra enunciato, avrebbe messo in discussione il rispetto dei Patti Lateranensi (Ivi p.23). Probabilmente, per questa ultima questione, l'aspetto che davvero si può questionare è la laicità dello Stato italiano. Inoltre, gli agenti contrari a questa proposta di legge accusavano la stessa di promuovere una certa "teoria gender", che ha dirottato il pensiero della sfera pubblica italiana a costruire un'idea negativa su di essa e, soprattutto, non fondata (in quanto non esiste una "teoria gender") sul tema (De Blasio *et al* 2022). Il tutto ha avuto come risultato che, in Italia, non esista ancora una legge specifica che tuteli le minoranze sessuali, lasciandole in balia degli eventi e, in un certo senso, rinnegate della loro esistenza e necessità di salvaguardia dallo stesso sistema legislativo.

Sul fronte dei protocolli che si possono attuare, sia attraverso l'ONIG, sia attraverso il WPATH, per quanto concerne le persone transgender minorenni si può solamente sottolineare la loro importanza. Le persone transgender, soprattutto in età infantile, hanno bisogno che vengano attuate delle misure studiate su misura: infatti, non si tratta di periodi di confusione, ma di necessità di manifestare la loro identità di genere e che questa venga anche riconosciuta, per poter abbassare i rischi di incorrere in malattie mentali, con una

referenza specifica alla depressione, non solo in età infantile, ma anche in età adolescenziale o adulta (Oslon *et al* 2015).

La famiglia si conferma come un agente indispensabile nel supporto delle persone transgender e TGNC, soprattutto nel caso in cui queste volessero avvalersi dei protocolli in età minorile, soprattutto per il loro benessere psicologico (De Simone *et al* 2023). Il valore aggiunto che può apportare la famiglia come istituzione e come attore sociale si fonda sulla sua capacità di creare relazioni sane al suo interno e nei confronti del resto della società; per questo motivo, se nella società coesistono famiglie con relazioni sane ne deriva, di conseguenza, una società sana, ricalcando ancora di più la sua importanza anche se i processi di globalizzazione e individualizzazione ci potrebbero portare a pensare al contrario (Codoñer 2018).

Per quanto riguarda le università, invece, sebbene ci siano molti studi che evidenziano come gli studenti abbiano avuto delle esperienze spiacevoli sotto il punto di vista dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, ultimamente si denota come queste si stiano muovendo, attuando programmi di promozione che, agli occhi degli studenti, mirano alla creazione di un ambiente didattico più inclusivo e aperto (Coppola *et al* 2020). Tale situazione è, sicuramente, da considerare positiva, oltre al fatto che le università si dimostrano sempre come promotrici non solo di cultura, ma anche di valori: probabilmente questo dipende dal fatto che l'utenza, essendo molto giovane e, solitamente, più sensibile a queste tematiche, riesce a spostare il focus su argomenti che, verosimilmente, persone più grandi potrebbero tralasciare con più facilità.

Si può quindi dire che, a livello generale, nel contesto sociale (famiglia, scuola, ospedali, carceri, università, lavoro, ecc.) permane ancora disinformazione e con essa pregiudizi, stigmatizzazione e quindi discriminazione. Nessun contesto è più importante degli altri: sono ambienti altrettanto importanti per l'integrità e il benessere psicofisico di una persona. In ciascuno di essi sono quindi necessarie attività di tutela, sostegno e informazione sia per la persona transgender che per coloro che intrattengono e sviluppano rapporti con essa (Russo *et* Valerio 2019). L'unico modo per poter cambiare questa situazione, da parte della società scientifica tutta, è affrontando queste tematiche negli studi e nelle ricerche, per poter capire, quantomeno, quale sia il punto di partenza per



poter attuare delle politiche in grado di rispettare pienamente le persone transgender e TGNC.

In questo capitolo sono state, quindi, presentate le implicazioni della transizione e di tutto ciò che ne concerne, sia a livello legislativo e giuridico, ma anche per quanto riguarda le istituzioni familiari ed educative. Nel prossimo capitolo, invece, inizierà la descrizione vera e propria della ricerca a partire dal disegno attraverso cui sarà condotta la stessa.

## Capitolo III

### Introduzione alla ricerca

Negli scorsi capitoli sono state toccate numerose tematiche che riguardano le persone transgender e TGNC, che hanno spaziato in vari ambiti e che hanno contribuito a creare una base di informazioni utili e propedeutiche alla realizzazione di questa tesi, il cui scopo è quello di studiare quali siano le implicazioni che comporta essere genitori di una persona transgender, soprattutto se quest'ultima afferma la propria identità di genere durante l'età minorile.

Nel presente capitolo si entra quindi nel vivo della ricerca: questo implica che, nel corso dei paragrafi, verrà delineato il disegno di ricerca, indispensabile per qualsiasi indagine, sia qualitativa che quantitativa.

Spiegare e rendere noti i processi attraverso cui il ricercatore pone in essere la ricerca che sta conducendo strettamente necessario; infatti, “problematizzare e, per quanto possibile, rendere espliciti i propri ragionamenti dovrebbe essere un obbligo dello scienziato” (Gobo 1998, p. 18). Solo in questo modo è possibile capire quale sia la logica che muove lo studio e, in un certo senso, giustifica le scelte del ricercatore e rende di più trasparente e di facile comprensione l'indagine e la sua analisi.

Seguiranno, dunque, i punti essenziali di qualsiasi disegno di ricerca, partendo dalle ipotesi iniziali, passando, poi, per il campione di riferimento; sarà delineata successivamente la metodologia impiegata, che vede riportate anche le azioni pratiche che sono state attuate nel corso della raccolta dei dati. Infine, si troveranno delle osservazioni, attraverso cui si esprimono le complessità della tematica e le modalità per risolvere, in un certo senso, le problematiche che questa comporta.

### 3.1 Il disegno di ricerca

La ricerca si basa sullo studio di un caso specifico, ovvero di tre persone di una famiglia, due delle quali sono genitori e la terza che è il loro figlio. Il figlio è una persona transgender che ha intrapreso il percorso di affermazione d'identità di genere quando ancora era minorenni ed è stato appoggiato, per questo, dai genitori. Nelle sezioni precedenti della presente tesi è stato infatti asserito che, nella penisola, è possibile, seppur basandosi sulle linee guida nazionali, che lasciano al caso molti aspetti riguardanti il processo di affermazione di identità di genere, permettono ad una persona transgender di poter iniziare l'assunzione di ormoni e di, eventualmente, avere accesso al cambio dei documenti qualora i genitori o i tutori legali lo acconsentano, firmando l'autorizzazione. L'oggetto di studio, quindi, potrebbe risultare abbastanza ampio: risulterebbe quasi essere lo studio dei vissuti di tre persone distinte; il focus che si vuole porre, tuttavia, si focalizza sull'impatto che questa situazione ha avuto e su come è stata gestita.

Denotare, perciò, come il ruolo genitoriale e la circostanza si siano influite a vicenda, come il ragazzo abbia reagito. Il tutto inserito in un contesto sociale che, come affermato nel capitolo precedente, non sembra essere molto d'aiuto per le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ tutta e, in particolare, nei confronti delle persone transgender. Per questo, l'obiettivo dello studio implica una serie di aspetti che è bene considerare per poter avere un quadro il più completo possibile e quindi poter coprire una molteplicità di ambiti tipici della vita di qualsiasi persona ma che, nella peculiarità di questa contingenza, possano altresì rivelarsi utili e imprescindibili per una restituzione accurata dello scenario.

Nello specifico, si cercheranno di considerare e di indagare le modalità e le circostanze in cui si è svolto il suddetto processo di affermazione d'identità di genere, sia dal punto di vista dei genitori, che da parte del figlio stesso, capire quali siano stati gli strumenti a disposizione delle persone su cui si focalizza la ricerca, in quale modo o in quali modi sia avvenuta la gestione della situazione, anche nell'eventuale insorgenza di problematiche di varia natura e dell'attuale percezione dello stato della situazione, sia proiettate tra loro che verso il gruppo di appartenenza in senso più ampio, in confronto alle sensazioni della stessa in momenti già trascorsi e ormai anche lontani nel tempo.

Tenendo in considerazione l'obiettivo della ricerca risulta ora importante rendere chiara quale sia l'ipotesi iniziale con cui si intraprende lo studio

### 3.1.1 Le ipotesi di ricerca

In questo lavoro di ricerca ci si aspetta di riscontrare un ambiente favorevole nella crescita di una persona transgender e nella fiducia tra i membri della famiglia coinvolti nello studio. L'ipotesi appena riportata è sorta nel momento in cui i tre componenti del nucleo hanno accettato di partecipare allo studio senza esitazioni; ovviamente, nel corso dell'analisi dei risultati e nella discussione si farà varie volte riferimento a questa prima, ampia e, in un certo senso, fragile ipotesi iniziale, per poter comprendere i ragionamenti ed i pensieri più profondi delle persone implicate e poter dare delle spiegazioni più esaurienti e meno generiche.

L'ipotesi sopra citata, come già detto, è stata formulata prima di condurre le interviste. Inoltre, è possibile dire che sia di tipo *esplicativo*, in quanto prevede una relazione di causazione (Marradi 1984) seguendo il presente ragionamento: “se i genitori sono stati propositivi nell'aderire alla ricerca, ciò implica che la loro posizione è favorevole e, di conseguenza, il terreno su cui si svolgerà sarà evidentemente proficuo e per niente ostile”.

Questa parte è stata dedicata all'ipotesi iniziale che, ovviamente, dovrà essere verificata nel corso dell'analisi dei dati e non vuole essere pregiudicante per il lavoro condotto. Nel prossimo paragrafo, invece, si svilupperà la spiegazione che concerne il metodo di campionamento.

### 3.1.2 Il campione di ricerca

Un altro punto fondamentale di ogni studio è il fatto di chiarificare quale sia il campione di riferimento e attraverso quale processo sia stato selezionato.

Come già riportato, la ricerca si basa sullo studio di tre persone appartenenti allo stesso nucleo familiare. La scelta del campione è stata di tipo *non probabilistico*, ovvero incentrato sulle possibilità e le capacità della persona in veste di ricercatore, che quindi non prevede alcun tipo di scelta fissa (Marradi 1984). Il campione, inoltre, doveva essere di tipo *mirato*: per questo, la scelta è stata quella di utilizzare il campionamento a *palla di neve*, utile quando le caratteristiche del campione devono essere specifiche e, soprattutto, quando le persone che si vogliono coinvolgere nello studio non sono di facile reperibilità (Cardano 2011).

Le persone che hanno preso parte all'intervista sono, come appena riportato, tre e vivono nella stessa casa, localizzabile in un comune della provincia di Vicenza, nella regione Veneto. Nello specifico, il profilo degli intervistati risulta essere il seguente:

- Il ragazzo transgender, afab, di 24 anni di età nel momento in cui è stata condotta l'intervista, attualmente inserito nel mondo del lavoro.
- La madre del ragazzo, donna di 55 anni; lavoratrice con un'attività in proprio in cui offre servizio di counselor.
- Il padre del ragazzo, uomo di 59 anni; nel momento in cui è stata condotta l'intervista mancavano pochi giorni al pensionamento dopo essere stato lavoratore nel settore metalmeccanico.

La famiglia, nella sua interezza, è composta da cinque membri, perciò, oltre ai genitori ed al ragazzo transgender, ne prendono parte anche la sorella trentenne ed il fratello ventinovenne.

Avendo appurato il metodo di campionamento e le caratteristiche principali del campione, si prosegue ora con la parte metodologica.

### 3.1.3 La metodologia della ricerca

La metodologia scelta per questo tipo di ricerca è di tipo di qualitativo, in quanto si vogliono indagare i “come”, i “perché” (Cardano 2011) di un determinato fenomeno. Oltre a ciò, permette anche di capire in profondità quali siano le intenzioni ed i sentimenti delle persone che sono coinvolte nello studio, in quanto permette di dare più possibilità di espressione, ovviamente dipendentemente anche dalle modalità in cui si concretizza lo stesso.

Anche se l’interesse per le persone transgender è cresciuto negli ultimi anni, gli studi a riguardo non sono così copiosi come per altre tematiche: tenendo in considerazione questo aspetto, oltre al fatto che la ricerca si è concentrata su un determinato gruppo, in questo caso tre persone appartenenti allo stesso nucleo familiare, si può dire che l’indagine è stata condotta come un *case study*. Il case study è uno dei metodi che si possono mettere in atto quando si conduce uno studio, soprattutto di tipo esplorativo, che vuole andare in profondità nella questione che si decide di trattare (Harrison et al 2017); deve sempre essere cura della persona che conduce lo studio a porre le basi per poter comprendere “specificità, complessità e funzionamento delle cose” (Strike 1995, p.2, traduzione propria). Sicuramente, poi, affrontare questo tipo di approccio permette di concentrarsi su una o poche persone per capire le azioni ed i pensieri propri di quel determinato contesto (Hancock et Algozzine 2017). Allo stesso tempo, la scelta del case study lascia molta libertà al ricercatore in fatto di decisione rispetto alla metodologia da applicare (Strike 1995): la preferenza, in questo caso specifico, è stata quella di utilizzare l’intervista, di tipo semi strutturato, per dare la possibilità alle persone intervistate di potersi esprimere con più libertà, limitando l’imposizione di schemi preimpostati che potrebbero imporre dei margini rigidi alle risposte (Cardano 2011) e limitare il più possibile “l’emergere di “realtà” indipendenti e in qualche modo pre-confezionate rispetto all’intervista stessa” (Caronia 2020, p. 60). Le interviste sono state tenute in forma presenziale; le domande (Appendice 1), di cui sono costituite le stesse, sono state suddivise in due macro-categorie, ovvero quella della “dimensione emozionale” e quella della “dimensione pratica” per avere un più chiaro punto di partenza in fasi successive di analisi e discussione dei risultati (Hsiung 2008) e sono state rivolte, adattandole al ruolo ricoperto, in primo luogo, al figlio transgender e, successivamente, ai genitori. Questa scelta di virare le domande su due piani specifici fa appello al voler intenderle come due

indicatori dai quali, in un secondo momento, poter estrapolare le variabili; la definizione operativa appena proposta vuole essere una forma di agevolazione, in principio, per il ricercatore e, in secondo luogo, per poter assicurare una fruizione il più lineare possibile alle persone che la leggeranno.

Dopo la decisione della tematica su cui si voleva incentrare questo studio, è stata affrontata una ricerca per poter arrivare alle persone da poter coinvolgere: questa fase è stata abbastanza snella, in quanto è stato contattato uno dei componenti dell'associazione GAGA Vicenza<sup>6</sup>, al quale è stato esplicitato l'interesse nel condurre questa indagine e si chiedeva se potesse segnalare una persona che rientrasse nei requisiti dello studio. Fortunatamente, poco dopo si è giunti al contatto e, dopo uno scambio di messaggi, in cui si spiegava generalmente la volontà di voler intraprendere questo argomento, è stato chiesto se anche i genitori potessero rientrare nel lavoro. È stato quindi fissato un primo appuntamento conoscitivo, nel quale è stata possibile la conoscenza del ragazzo transgender e dei loro genitori. Sono stati esposti, poi, in maniera più specifica, il progetto e le modalità in cui sarebbero stati coinvolti, ovvero attraverso un'intervista che avrebbe implicato, da un lato, il figlio e, dall'altra i genitori, che hanno dato disponibilità dell'essere intervistati nella stessa occasione, ovviamente in sede separata dal ragazzo. Le interviste sono state fissate dopo alcuni mesi dall'incontro conoscitivo e sono state svolte presso il loro domicilio e, in entrambe le occasioni, è stata autorizzata la registrazione e successiva trascrizione. È stato scelto di mantenere l'anonimato dei tre.

Per quanto riguarda la formulazione delle domande, è stato affrontato un lavoro soprattutto sotto il punto di vista del linguaggio (Fontana *et* Frey 2005) utilizzato e da come questo potesse essere interpretato dalle persone intervistate. Inoltre, si può dire che se la prima intervista condotta con il ragazzo transgender fosse di tipo individuale, la seconda condotta con i genitori ha implicitamente richiesto che il ruolo del ricercatore, oltre ad essere la persona che pone le domande, dovesse essere anche la stessa che modera la discussione e cerca di dare lo stesso spazio alle persone intervistate (*Ivi*, p. 651). Sotto questo punto di vista, con il ragazzo la lingua utilizzata è stata prevalentemente l'italiano, mentre con i genitori, dopo una prima fase in cui la lingua impiegata è stata prevalentemente l'italiano, si sono susseguiti momenti in cui questo è stato tralasciato,

---

<sup>6</sup> Gruppo Ascolto Giovani Arcobaleno. [www.gagavicenza.it](http://www.gagavicenza.it)

dando spazio a termini di origine dialettale o, comunque, all'utilizzo di frasi ed espressioni tipiche del dialetto veneto.

Nel momento dell'analisi verranno riportate letteralmente le parole utilizzate, ovviamente contestualizzate e spiegate per renderne più facile la comprensione. Inoltre, a livello analitico, saranno messe a confronto le interviste del ragazzo con quella dei genitori e verranno creati, a partire dalle macrocategorie sopra enunciate (livello pratico/livello emotivo), degli indicatori per permettere di effettuare uno studio il più specifico possibile.

Nel presente paragrafo e nei precedenti sono state prese in considerazione le parti fondamentali di che caratterizzano questo lavoro di ricerca; nel prossimo, invece, si illustreranno alcune questioni che risulta doveroso chiarire per dare maggiore comprensione al lavoro nella sua interezza.



### 3.2 Osservazioni

La decisione di intraprendere questo tipo di studio si basa su interessi di tipo personale.

In quanto giovane ricercatrice, ho dovuto introdurre, talvolta per la prima volta, alcune strategie per poter condurre le interviste nel modo migliore sia ai fini dello studio, sia per poter dare voce alle persone intervistate, sempre nel loro rispetto: è stato un lavoro in cui in ogni fase ho ragionato su molti aspetti, sia di tipo epistemologico che pratico, come dovrebbe essere per tutte le persone che stanno conducendo una ricerca, per meglio dire, utilizzando la riflessività (Hsiung 2008). Segue una delucidazione riguardante le modalità in cui ho impiegato questo criterio, che, in un certo senso, è stato da guida per tutta la durata della ricerca.

È ormai elemento discusso da molto tempo il fatto che l'epistemologia debba essere riconosciuta in molti ambiti, ancora di più all'interno delle scienze sociali (Green 2007; Hardy *et* Bryman 2004). Nel momento in cui si decide di intraprendere una ricerca, ritengo doveroso il fatto di dover tenere a mente la complessità, più in generale, del contesto sociale e, nello specifico, delle azioni concrete degli individui. Processi come la secolarizzazione, l'individualizzazione e la globalizzazione, pur essendo apparentemente molto distanti gli uni dagli altri, pongono basi fertili per una sempre più crescente pluralità di comportamenti e fenomeni sociali che meritano la giusta attenzione nel momento in cui questi vengano presi in esame da parte delle scienze sociali.

Permettere, dunque, che lo studio che si vuole condurre sia rispettoso di alcuni aspetti importanti e di non tralasciarli implica nella persona che conduce la ricerca di doversi porre alcune domande, in modo tale da attuare in modo etico, una discussione che, nel corso del tempo, è stata rivendicata dalla ricerca di stampo femminista (Edwards *et* Mauthner 2002). Il femminismo, nel corso del suo sviluppo, ha dato luogo all'insorgenza di un approccio femminista, il quale si è poi declinato in vari ambiti della ricerca sociale, dando vita, così, all'etica della cura e dell'assistenza, a quelli basati sulla giustizia o, ancora, dell'etica utilitaristica delle conseguenze (Ivi, p. 20-24).

Gli stessi Queer Studies hanno proposto, nel corso del tempo, un certo tipo di orientamento per lo studio di alcuni fenomeni; il suggerimento che ne deriva da questi,

per quanto riguarda la sociologia, si basa soprattutto sul fatto che la scienza sociale debba essere il più possibile riflessiva (Green 2007).

Applicare un indirizzo di tipo femminista e, allo stesso tempo, in linea con i *Queer Methods*, a questa ricerca non è stata questione di scegliere un metodo piuttosto che un altro (Ghaziani *et* Brim 2019): non è un ragionamento che si riduce al voler utilizzare, per esempio, l'osservazione partecipante piuttosto che l'intervista o il focus group come tecniche di raccolta dei dati; tantomeno riguarda il fatto di aver deciso di focalizzarmi su un singolo caso e non aver preso in considerazione una mostra più ampia al momento del campionamento. Significa, piuttosto, aver ragionato sui modi in cui si vuole condurre la ricerca ed al perché siano state effettuate delle scelte piuttosto che delle altre, fornendo una motivazione di tipo logico e rispettoso nei riguardi delle persone coinvolte nello studio.

Nello specifico, la riflessione che sta alla base delle mie decisioni riguarda, innanzitutto, il linguaggio utilizzato: riferirmi alle persone utilizzando parole ponderate e opportune, scegliendo termini appropriati che non offendessero le persone intervistate; in secondo luogo, capire che attraverso la scelta di questa tematica avrei potuto dare voce ad una persona che, in un certo senso, rappresenta una categoria di persone alle quali non è riservato abbastanza spazio, soprattutto in accezione positiva, sia nell'ambiente mediatico che in quello scientifico o accademico e, per questo, sentire la responsabilità di trattare la tematica della seguente tesi; in terzo luogo, sapere di ricoprire il ruolo di ricercatrice, di essere giovane e per questo di non avere molta esperienza pregressa e, dunque, riconoscere di avere dei limiti; infine, dover ricordare l'avalutatività delle scienze sociali e dovermi rendere conto che, da un lato, anche davanti a racconti e reazioni a situazioni spiacevoli -o transfobiche, per chiamarle con il loro nome- per quanto obbrobriose e ribrezzanti, avrei dovuto limitarmi ad ascoltare, accogliendo, per quanto possibile, anche i tratti emotivi delle persone intervistate e, dall'altro, che il mio bagaglio (Background, valori di riferimento, etc.) doveva assolutamente restare da parte. Per concludere, ho ritenuto corretto dedicare una piccola parte dello studio alle osservazioni che, se da una parte, vogliono cercare di inquadrare le scelte metodologiche della ricerca volevano anche, d'altro canto, esplicitare il sentimento di consapevolezza di dover trattare una tematica delicata e l'intenzione di riservare il giusto rispetto alle persone che ne hanno fatto parte.

All'interno di questo capitolo, quindi, è stato trattato il disegno della ricerca che si vuole intraprendere e le modalità con cui questo si è realizzato. Nel prossimo capitolo, invece, sarà effettuata l'analisi delle interviste, riportando le parole delle persone intervistate.

## **Capitolo IV**

### **Le interviste**

Nello scorso capitolo è stato spiegato, tramite il disegno di ricerca e le conseguenti declinazioni, come si sarebbe svolta la ricerca che contraddistingue il presente lavoro di tesi.

In questo capitolo, invece, si darà spazio alla voce alle persone intervistate, riportando i punti salienti o che, comunque, meritano di essere messi in luce per comprendere quali siano le implicazioni che contraddistinguono il percorso di affermazione di genere quando questo viene intrapreso ancora nella minore età, non solo per la persona coinvolta in prima linea, ma anche per i genitori che ne hanno firmato l'autorizzazione.

Come già enunciato nel capitolo precedente, le domande erano già state suddivise in due macrocategorie, il livello pratico e quello emotivo. All'interno di queste due macrocategorie sono stati poi individuati degli indicatori, ovvero delle sottocategorie che si riferiscono a degli argomenti più specifici. Il capitolo, quindi, si svilupperà partendo dal primo coming out come ragazza lesbica, passando poi per il secondo come ragazzo transgender; inoltre saranno considerati gli aspetti riguardanti la famiglia (considerandola anche in senso più ampio) e l'istituzione scolastica. Ciascuna parte sarà giustificata dai frammenti delle interviste, integrando sia di quella realizzata con il ragazzo transgender, sia quella con i genitori.

## 4.1 I coming out

In questo paragrafo saranno riportati i coming out del ragazzo: il primo è stato come ragazza lesbica, il secondo come ragazzo transgender. In particolare, si darà spazio alle parti di intervista che riguardano il coming out con i genitori e con i fratelli, poi con il resto della famiglia. Il figlio descrive così il primo coming out come ragazza lesbica:

“[...] quando ero all’inizio della prima superiore, cioè in prima superiore, e devo dire che i miei coming out sono stati fatti sul mio orientamento sessuale, non sulla mia identità di genere, ehm, quindi io ero convinto di essere lesbica, ho fatto il mio primo coming out con le mie due amiche più strette delle superiori, nell’estate tra la prima e la seconda superiore; quindi, quando avrò avuto sui 15 o 16 anni” (Figlio)

Per quanto riguarda, invece, il coming out sull’orientamento sessuale con i genitori, si riporta questo:

“[...] quando ho fatto il coming out come lesbica nei loro confronti è andata bene, mia mamma ha detto “lo sapevo già” [ride] del tipo “ne ho già parlato con il papà, e si ne stavamo giusto dicendo che forse potevi essere lesbica”” (Figlio)

I genitori, sempre sul coming out come ragazza lesbica, dicono:

“[...] eravamo un po’ pronti, perché vedevamo degli atteggiamenti così che, una volta poco tempo prima proprio mi ricordo che ero in macchina con \*nome del marito\* e ho detto “guarda \*nome del marito\* che secondo me prima o dopo ci dirà che è lesbica” per cui eravamo anche un po’ pronti da quel punto di vista lì.” (Mamma)

Il coming out come persona transgender è stato raccontato così dal ragazzo:

“[...] sulla mia identità di genere ho iniziato a prendere coscienza quando ero già in terza superiore, quindi 17 anni, e lì l’ho tenuto molto più nascosto rispetto a quando ero...a quando pensavo di essere lesbica, e il fatto è che io non mi ricordo il mio primo coming out che ho fatto come persona trans, mi ricordo tipo il secondo il terzo che ho fatto, che è stato sempre con una mia compagna di classe, che anche è andato bene”. (Figlio)

Per quanto riguarda quello con i genitori, invece:

“[...] diciamo che uno dei coming out che ricordo un po’ più dolorosamente è stato con i miei, cioè con mia mamma in realtà in particolare, perché la prima volta che ho esposto questo mio

sentire, ossia di essere un ragazzo trans [...] e mia mamma ha avuto un po' una reazione di rifiuto dicendomi che no, che sono una femmina, che sono nata così, che devo rimanere così, che devo accettarmi, e 'ste robe qua e ci sono rimasto malissimo e mi ricordo che tipo questo argomento qui non l'abbiamo toccato per tipo 6 mesi". (Figlio)

I genitori raccontano:

"[...] che ci ha sorpresi in modo abbastanza netto e subito ti scuote è il fatto quando che ti dice proprio che non appartiene al mondo femminile e che appartiene al mondo maschile e lì non è stato così scontato insomma, l'unica cosa è che in quel momento lì, come si dice, mi ha dato, ehm, la possibilità di uscire un attimo da quello che era il mio sentire in quel momento lì che dici "oddio, cosa ho fatto di male" è il fatto che sentivi che la dichiarazione che ha fatto \*nome del ragazzo\* in quel momento lì era una dichiarazione quasi di aiuto" (Mamma)

Il coming out con i fratelli è stato raccontato dal ragazzo:

"[...] lei [sorella] è stata molto più restia rispetto al resto della mia famiglia, però in realtà anche lei ci è voluto un po' di tempo, però anche lei adesso è molto tranquilla su queste cose qua e non ha più fatto uscite strane, mi accetta tranquillamente, mi chiama \*nome di elezione\*, mi dà il maschile e da parte della mia famiglia tutto quanto si è sistemato ed è tranquillo." (Figlio)

"mi sembrava che magari fosse più difficile spiegargli a lui [fratello] questa cosa qua e ehm... in realtà mia sorella è andata lì e gliel'ha detto lei, senza il mio consenso senza niente ha fatto outing e mio fratello è arrivato in camera correndo e mi ha detto "ma vuoi cambiare sesso?" proprio così e gli ho detto di sì, gli ho spiegato tutta la situazione e lui in realtà l'ha presa benissimo, cioè, non ha avuto...mi ha subito chiamato per \*nome di elezione\*, mi ha subito dato il maschile e non ha avuto nessun problema su quella cosa lì." (Figlio)

Con la famiglia allargata, invece:

"[...] il resto dei miei zii e cugini di primo grado sono tutti tranquilli, poi non so quanto loro si siano informati su queste cose qua, non so quanto si siano interessati a capire meglio questo mondo qui, io so che mi chiamano per \*nome di elezione\*, mi danno il maschile tutto il tempo, poi non so se a casa loro cambiano le cose, non lo so, però s che con me si comportano in una certa maniera quindi sì, a me va bene così." (Figlio)

In questo paragrafo il focus è stato, appunto, sui coming out con i vari componenti della famiglia. È da tenere in considerazione che i genitori non accennano ai sei mesi di silenzio che, invece, sono stati riportati dal figlio. Segue ora un approfondimento circa le modalità in cui è stato iniziato il percorso di affermazione di genere, sempre riportando gli stralci di intervista opportuni.

#### *4.1.1 L'inizio del percorso di affermazione di genere*

Verrà ora riportato il racconto dello sviluppo del percorso di affermazione di genere; in particolare, si metteranno in luce gli aspetti pratici dell'iter, anche per quanto riguarda le tempistiche di questo caso specifico.

Il ragazzo racconta:

“[...] ero minorenne, avevo 17 anni, ho dovuto comunque ad un certo punto uscirne fuori con i miei e uscirne con, ovviamente tutto il percorso che dovevo fare, dovevo per forza andare da uno psicologo, ed ero ancora minorenne e quindi avevo bisogno dell'autorizzazione dei miei e avevo bisogno di un aiuto e quindi ad un certo punto sono andato da mia mamma e le ho detto “ho bisogno di uno psicologo” e lei mi ha subito domandato, così, e non me l'aspettavo, “ma è per il tuo discorso dell'identità?” e le ho detto di sì e sono scoppiato a piangere e lì mia mamma si è attivata subito, è andata subito a capire in quale associazione, se ci fosse un'associazione per le questioni dell'identità di genere e tutto il percorso dell'affermazione di genere che ci sta dietro. Alla fine, tramite una sua amica, ha coperto che esiste l'associazione GAGA e ha preso subito appuntamento con l'associazione GAGA e abbiamo fatto un appuntamento di sportello... e mia mamma mi ha subito dato l'ingresso”. (Figlio)

Inoltre, aggiunge:

“[...] mia mamma in realtà non è che mi avesse detto “guarda c'è una scelta di associazioni, ti faccio scegliere in quale andare” lei...perché oltretutto a Vicenza su queste tematiche qua, GAGA è l'unica che tratta queste tematiche qua di affermazione e cioè di persone trans, e quando la sua amica le aveva fatto vedere l'associazione, le aveva mostrato l'associazione, cioè, secondo lei era buona, una buona associazione con cui andare, ed era anche quella, cioè è anche quella più vicina alla quale noi possiamo andare perché se no sarei dovuto andare a Padova o a Verona per trovare qualcosa su queste tematiche e lei mi ha detto semplicemente che aveva trovato questa associazione qua e che voleva prendere appuntamento e io ero d'accordo e io ero d'accordo, ho detto “ok, possiamo muoverci”” (Figlio)

Dal punto di vista dei genitori, invece:

“[...] [la prima volta a GAGA] son stata io, la \*nome della figlia\* la mia figlia più grande e \*nome di elezione\*, che abbiamo trovato \*nome di una persona che opera nello sportello\* e \*nome di una persona che opera nello sportello\* lo ha accolto e lo ha tenuto lì una mezz'oretta, un'oretta e intanto io e \*nome della figlia\* siamo rimasti sedute lì a berci un caffè, io e mia figlia più grande. Dopo, successivamente, siamo andati [la madre ed il padre] insieme perché siamo andati anche perché c'era la mamma di \*nome di una persona che opera nello sportello\* che faceva qualche incontro con i genitori, proprio per il discorso di far capire le emozioni, i sentimenti che se poi provare quando appunto te ghe un figlio che dichiara appunto la so situazione insomma... sì, dopo ghe xe stà ulteriori incontri, che dopo quando che \*nome di elezione\* xe passà alla psicologa ghemo fatto alcuni incontri con la psicologa e li dixemo non ghemo mia fatto tantissimi insomma, anca se con la psicologa xera sempre molto disponibile.” (Mamma)

Per quanto riguarda le tempistiche:

“Dal primo colloquio ho fatto un paio di incontri prima di avere il numero della psicologa con cui ho fatto la terapia, quindi un paio di mesetti, poi mi ha dato il numero di telefono e io, ed è una cosa che capita spesso alle persone che iniziano il percorso o comunque alle persone che devono fare un passo importante nella loro vita, è un po' procrastinare, quindi io ho procrastinato un mesetto, un mesetto e mezzo prima di iniziare e chiamare la psicologa e dire che avevo bisogno di una terapia. Ho iniziato il percorso e me lo sono anche tatuato [mostra il tatuaggio], questa è una molecola di testosterone, in realtà ho proprio messo la data dell'inizio del percorso psicologico perché secondo me è da lì che inizia, quindi l'ho iniziato a marzo del 2017, quindi ho incominciato a vedere GAGA a novembre, ho iniziato la terapia a marzo e poi l'ho fatta un anno e qualche mese perché poi ho iniziato la terapia ormonale nel 2018, 29 giugno del 2018, quindi ho fatto un anno e passa di terapia psicologica e poi da lì ho preso gli ormoni e poi dopo qualche anno, nel 2021 ho fatto il cambio anagrafico e poi l'accesso alle operazioni, in tribunale”. (Figlio)

Il ragazzo valuta positivamente il servizio ricevuto dallo sportello:

“Direi che l'aiuto che mi ha dato lo sportello GAGA è estato tanto, perché mi hanno indirizzato subito dai professionisti giusti che trattano delle tematiche transgender, perché uno dei problemi principali è quello di trovare degli psicologi che ti



promettono di farti la relazione di disforia di genere però in realtà non fanno e non sanno niente di ste robe qua e quindi spendi un sacco per teorie che in realtà non ti aiutano, quindi GAGA mi ha aiutato tanto perché mi ha dato il giusto psicologo e mi ha indirizzato subito ai professionisti giusti” (Figlio)

Il figlio, quindi, dopo il primo coming out, avendo ricevuto un silenzio di circa sei mesi da parte della madre, ha nuovamente espresso la sua necessità: la madre si è subito attivata e ha cercato un’associazione, tramite alcune persone che conosceva, in questo caso GAGA Vicenza, alla quale si sono appoggiati durante tutto il percorso. I genitori stessi ne hanno preso parte attraverso delle sedute dalla psicologa e altri incontri svolti dalla madre di un ragazzo, entrambi operanti nell’associazione stessa, la quale organizza degli appuntamenti dedicati ai genitori di persone transgender.

Dunque, in questo paragrafo sono stati raccontati i coming out ed il conseguente inizio del percorso. Il prossimo sarà occupato dalle emozioni che sono state provate dai genitori e dal figlio durante il percorso.

## 4.2 La componente emotiva

Avendo inquadrato la situazione grazie all'esposizione del coming out e dei suoi risultati a livello pratico, si passa ora ad una parte che vuole individuare la componente più sentimentale e intima della questione. Questa situazione, ovviamente, ha suscitato nelle persone coinvolte nello studio alcune emozioni che risulta opportuno e conveniente riportare per integrare ulteriormente la spiegazione del caso.

Il figlio, dopo il coming out come persona transgender, dice:

“[...] una delle cose che a me faceva un sacco paura quando avevo fatto il primo coming out ed era andata male, diciamo così, con mia mamma, la mia paura era che dovessi fare tutto da solo, quindi trovare il modo per riuscire ad avere i soldi per andare dallo psicologo, oltretutto, aspettare di compiere 18 anni, se no avrei avuto bisogno del consenso dei miei genitori e, ehm, quindi da una parte mi ero un po' mosso per capire in quei 6 mesi in cui non sapevo bene i miei a che punto fossero del loro percorso, mi ero un po' mosso per capire dove andare però non avevo trovato tante informazioni perché ancora in quell'epoca lì non se ne parlava tanto, se ne parlava ancora poco, e non è, cioè, non era un argomento esplosivo come lo è adesso, mi continuavo a domandare come potessi fare con i soldi, però ad un certo punto è arrivata questa svolta da parte di mia madre che mi ha cambiato completamente tutto, perché son sincero, cioè, se non ci fosse stato il supporto così tanto di mia madre ma anche di mio papà, mio papà è sempre dietro l'angolo però lui c'è, è lì che supporta, credo che, no, sono convinto che avrei iniziato tanto più tardi questo percorso qua e che avrei trovato con molta più fatica le giuste persone per fare questo percorso qui”. (Figlio)

Continua:

“[...] ero tanto chiuso dentro me e poi, con il fatto che ho fatto coming out e vabbè, a parte l'inizio lì che ci sono stati 6 mesi in cui io ero abbastanza disperato e mi sentivo da una parte, e cioè, so che non sarebbe del tutto corretto nei confronti dei miei genitori, però mi sono sentito così, mi sono sentito abbandonato perché non sapevo cosa riuscire a fare per stare meglio con me stesso, però quando ho visto la svolta di mia mamma e tutto questo aiuto che lei ci ha messo mi sono tanto di più avvicinato ai miei e ho capito molto di più che avevo bisogno di aiuto e chiedere aiuto a loro, quindi da una parte il rapporto si è riavvicinato con loro.” (Figlio)

Inoltre:

“[...] da una parte mi ha stupito [il fatto che la madre si fosse attivata], però in quei sei mesi non so cosa sia successo e mia mamma ha fatto da così a così e mi ha stupito che in realtà mi ha aiutato tantissimo nel mio percorso, in quello che dovevo fare quindi sì, come coming out in realtà gran parte mi sono andati bene, e non so se è anche...ogni tanto mi domando... non so se è anche per il fatto che ho fatto transizione da femmina a maschio e non da maschio a femmina perché di solito è più difficile dall'altra parte” (Figlio)

Alla domanda “pensi che i tuoi genitori si siano sentiti in colpa nei tuoi confronti?” la risposta è stata:

“[...] hanno un po' questa cosa del fatto di: “ se me ne fossi accorto prima mi sarei mosso prima”, ogni tanto ne ho un attimo parlato con mia mamma e mio papà, sul fatto che “ma scusa, ma da piccolo non vi rendevate tanto conto che avevo questi segnali qua?” perché da piccolo ero tanto, il cosiddetto maschiaccio, fissato con i giochi che si considerano maschili e spesso e volentieri andavo in giro a dire che ero un maschio e appunto mi ricordo anche in maniera molto vivida che all'asilo andavo nel bagno dei maschi a fare i miei bisogni, so che venivo rimproverato ogni volta e ne ho parlato un attimo con i miei e ho detto “ma scusate ma da piccolo non vi eravate resi conto che c'erano delle cose che non quadravano tanto?” e loro dicevano “a quell'epoca lì di queste cose non se ne parlava, io non ne sapevo niente, se avessi saputo ovviamente avrei fatto le cose in maniera diversa, però purtroppo le cose sono andate così” e credo anche che, cioè, secondo il loro punto di vista, alla fine comunque si è trovata una soluzione che potesse andare bene lo stesso e che alla fine è andata bene, perché alla fine il mio percorso è stato anche abbastanza liscio rispetto ad altri che ho sentito, gli dispiace magari di non essersi accorti prima di certi segnali però loro dicono “ormai è andata così, le cose...abbiamo cercato di fare il nostro meglio su quello che potevamo”.” (Figlio)

Ed alla domanda “e tu ti sei sentito in colpa nei loro confronti?”, invece:

“Non so se definirla colpa, ma so che mi sentivo un peso per quello che ero perché comunque era una notizia un po' bomba, cioè sganci una bomba quando tiri fuori il fatto di essere trans, e non dici semplicemente che hai cambiato il colore dei capelli, tu dici di essere di essere di un genere diverso rispetto a quello in cui tutti quanti ti hanno sempre visto per 20 anni della tua vita capito, mi sentivo un peso perché dovevo far tirar fuori ai miei dei soldi, perché comunque la terapia psicologica, andare dall'endocrinologo, le visite...comunque tira fuori i soldi e il

fatto che era come se non fossi il figlio perfetto, anche se i miei non mi hanno mai parlato di figli perfetti o cose del genere, però io mi sentivo una persona che aggiunge di più problemi alla famiglia invece di toglierne, poi in realtà con il tempo ho capito che questa cosa qui non era un peso ma era solo una ricchezza in più per la famiglia, questo.” (Figlio)

Il figlio, quindi, dal momento del coming out ha provato emozioni di paura, nei riguardi dei suoi genitori, anche per quanto concerne la reazione della madre di silenzio. Aveva, poi, delle preoccupazioni verso le conseguenze del percorso, sia a livello economico sia per il peso che avrebbe comportato rivelare di essere transgender. Riporta anche, d’altro canto, che aver detto di essere transgender non sia stato così catastrofico come se l’era immaginato.

Anche per i genitori si sono susseguite molte emozioni, sin dalla nascita del figlio:

Papà: “[...] è nato \*nome di elezione\*, inizialmente \*dead name\* appunto. È stata... il parto è stato, tra virgolette, il parto di \*nome di elezione\* è stato il più...”

Mamma: “Il più complicato dei 3”

Papà: “Un po’ difficoltoso, ci sono state alcune complicazioni, sebbene per fortuna sono partite le doglie perché lui è nato una ventina di giorni prima. Per fortuna sono partite le doglie perché c’era un’insufficienza placentare, perché altrimenti se non partivano le doglie non so se sarebbe sopravvissuto, quindi vabbè, è nata a suo tempo \*dead name\*, è nata sottopeso, e vaben, dopo un po’ alla volta ha recuperato, sebbene tra i 3 figli che noi abbiamo avuto \*dead name\* è stata quella che ci ha fatto un po’ più...”

Mamma: “Chiedere più presenza”

Papà: “Sì ma anche dopo si svegliava spesso di notte...”

Mamma: “Fin ai 5 anni non mangiava quasi niente di solido, mangiava tutte cose...pappette, se no gli veniva gli sforzi di vomito, tutto xera complicà”

Riguardo ai coming out:

“[...] ci ha sorpresi in modo abbastanza netto e subito ti scuote è il fatto quando che ti dice proprio che non appartiene al mondo femminile e che appartiene al mondo maschile e lì non è stato così scontato insomma, l’unica cosa è che in quel momento lì, come si dice, mi ha dato, ehm, la possibilità di uscire un attimo da quello che era il mio sentire in quel momento lì che dici “oddio, cosa ho fatto di male” è il fatto che sentivi che la dichiarazione che ha fatto \*nome di elezione\* in quel momento

lì era una dichiarazione quasi di aiuto e allora...[piange] te esci da te stessa te cerchi de vedere quello che xè el bisogno del figlio in quel momento, e per cui ecco, per queo che me son attivà chiedendo appunto a una de queste due mie amiche il fatto de sapere a chi rivolgerme più che altro magari come psicologa o psicologo, par poder esserghe de aiuto a \*nome di elzione\*, per cui, subito non xè stà che tutto xè stà così romantico e così accettà, xè solo nel momento in cui se xè uscito un po da se stessi, da quello che se provava o del senso, sì, magari di dovere o di aspettativa che allora si entra in come una... qualcos'altro" (Mamma)

Anche ai genitori è stato domandato se avessero provato sentimenti di colpa:

“No, no è neanche stato un senso di colpa, è stato proprio come una rivelazione che non avevamo mai pensato, improvvisamente si apriva una porta che dici “oddio” cioè non so dire se mi almanco... io xerimo più spaventati del fatto che non avevamo dei mezzi, degli strumenti in mano per non aiutare il figlio e quello mi spaventava di più, più del fatto che eo ga dichiarà dichiarà de essere un transessuale, per cui xera proprio il fatto di dire “cazzo e adesso cosa faso? E desso come me movo” queo xe sta la cosa che mi me gà, come...mi se gà spalancà una porta, me son trovà senza strumenti da poder dire “si vara \*nome di elezione\*, tranquillo va tutto ben” e in quel momento lì non dava ben, gheo capio, ma non ndava ben non parchè ghe xera un giudizio nei confronti del figlio ma perché ti come genitore non te si preparà a una scelta così da parte del figlio, magari te si preparà che te dixè che...xe incinta, piuttosto no? Oppure te si preparà che te dixè che xe lesbica ma non te si preparà che te dixè dea transessualità perché non l'è un mondo che te ghe vudo l'occasione de sentire, de vedere... desso saria diverso, sicuramente cioè, col senno de poi se ghe xe un nipote che te dixè che xe transessuale te dixi “va ben ragazzo, gambe in spala, camina” gheo capio, mentre in quel momento lì par n'altri xe stà, cioè ‘lmanco mi personalmente, xe che te ghe trasceso, queo che xera el me sentire e go ‘ito no, bisogna che prenda la situazion in man e comisiemo a attivarse subito, parchè eo el sta chiedendo comunque aiuto, non sa come fare, certo, e sicchè lo ga fatto anca da giovane, el gavea 17 anni, per cui sì, te te trovi anca con sto ragazzino che xera 17enne, giovane, par cui ti come genitore te faxei fatica anca a “dove indirizzare, come fare?” ecco” (Mamma)

È stata riproposta anche la domanda “pensate che vostro figlio si sia sentito in colpa nei vostri confronti?”

Mamma: “Penso che \*nome di elezione\* alle volte ga sentio sensi de colpa nei nostri confronti, o comunque...che el se ga sentio i sensi de colpa dee volte...”

Papà: “No ne o gà mai dito però”

Mamma: “No, però la percezione delle volte xe sta quea, de averse sentio come un peso, in certe situazioni, gheto capio...per cui...anche se xe successo dee volte che go vu l’occasione de parlare così, anche se comunque lu non se ga mai espresso “guarda che qualsiasi roba nella vita de deve affrontare, non se poe vivere, de fatto, dei se e dei ma, per cui queo che ghe xe da affrontare se affronta. E se va avanti insomma, però mi son convinta che \*nome di elezione\* el ga vu dei sensi de colpa nei nostri confronti sì, magari de essere sbajà o de no essere stà el figlio travirgolette perfetto, gheto capio, perché xe vero che xe sta un figlio che fin dalla nascita l’è stà più problematico degli altri perché el percorso xe stà fin all’età adulta quando che finisse una roba comincia un’altra e dopo un’altra e un’altra...basta te disi a un certo punto. \*nome di elezione\* xè sta tra i figli, anche se lu ga la percezione de essere el figlio meno seguito xe sta queo che maggiormente lo ghemo seguito, perché queo che, chi par mi poe protestare del fatto de essere stà trascurata xe la \*nome della figlia\*, la più grande, perché la \*nome della figlia\* xera quea che tea metevi là e la ghe stava, sempre quea che faxeva silensio, che la se defilava, buona de carattere...\*nome del fratello\* xe invece stà queo irruento, anche caratterialmente molto agitato, moverse, zugare...queo che se rompeva i ossi gheo capio, queo che magari te faxea la firma falsa a scola ae elemntari capio, no ae superiori, alle elentari, per cosare le note perché no el stava fermo in classe, dopo invece te te trovi con \*nome di elezione\* che invece col fatto che el te nasce prematuro, con il fatto che te ghe davi da magnare pappette per cui pappette, pappette, pappette, omogeneizzati, pappette, fin ai 4, 5 anni, poi sul pi beo che che comisi a fare el respiro no, che bisogna...allora via con la dislessia, allora portalo dal neuropsichiatra, dalla psicologa, dal logopedista e avanti fin alla fine delle elementari, poi alle medie xè stà fase de stasi, poi te ve ai superiori, cioè... “basta” te disi, “mollame”, eo xe sta impegnativo e probabilmente eo lo ga sentio questo rispetto a...ghe capio, rispetto ai altri do fradei, perché \*nome del fratello\* va ben, con tutta la sua irruenza ma lu dopo el ga fatto el so percorso, ga fatto le so superiori e così via, dopo eo ga da problemi par altre robe, cioè, par carità, quando se ga fioi non se vive mia fasi idilliche, ghe xe l’alternanza da momenti che uno va su e l’altro va xo e se alterna tutto sto movimento qua ghe capio, però se mi posso dire de una che podria proprio protestare che la xe sta trascurà, messa in secondo piano rispetto ai fradei...quea la xe \*nome della figlia\*, ghe xe altro par mi, anchse eo ga la percezione de essere sta el figlio più trascurato, la sua percezione la xe quea”

Come già annunciato durante gli scorsi capitoli, i genitori hanno dovuto firmare i documenti per poter far iniziare il percorso al figlio. A riguardo:

Papà: “Mah, non me par ghe sia sta particolari scrupoli...”

Mamma: “Parchè sapevamo che saria sta...xera una scelta de \*nome di elezione\* giusta, parchè par eo quando che el xe entrà nel mondo GAGA con l'accoglienza de \*nome di una persona che opera nell'associazione\*, lo ghemo visto che el xera anca più sereno, cioè il fatto de essere accolto e accompagnà da qualcuno che xera competente, e queo par 'naltro xera una sicurezza, el fatto de sapere che el xera in buone mani, savevino che andava a compensare a queo che savevino che xera una nostra mancanza, parchè non podevino al 100% come che eo magari voleva”

Oltre a ciò, bisogna anche considerare in che momento si è evoluta la situazione, infatti:

“Sicuramente il pensiero non era solo rivolto a \*nome di elezione\*, perché comunque c'erano ancora gli altri due figli [...] dopo te xeri stanco delle situazioni, cioè nel senso che te trovi anca fisicamente stanca no che te dxi “okay, me ne occuparò domani, dopo passava el giorno, passava l'altro, passava il mese, per cui quell'occuparse non arrivava mai, parchè ghe xera anche proprio la stanchezza fisica, xera anca..cioè, te pensi eo [il papà] el partiva alle 5 e meza la mattina e el tornava a casa ae sie la sera”. (Mamma)

Il padre, poi, facendo riferimento alla terapia ormonale, espone:

Mamma: “eo [riferendosi al padre] gavea tanti dubbi xe stà el discorso degli ormoni, li eo ga fatto molta fatica...ma no per...”

Papà: “Sì, il discorso...perché lui, comunque, una volta al mese deve fare un'iniezione. L'iniezione gliela faccio io e va ben, accetto questo...il mio, diciamo così, scrupolo di coscienza è dal punto di vista delle conseguenze fisiche sue, cioè fa bene, fa male, avrà delle conseguenze, per cui sto facendo delle iniezioni di ormoni, sebbene vaben, i dixè che non xe così...non comporta rischi, però sempre un'alterazione che te ve a fare sul corpo, cioè sì lì qualche punto di domanda me lo son fatto, ma solo per un discorso soprattutto de salute sua fisica, solo questo”

I genitori, dunque, descrivono la vita del figlio transgender come quello che tra i tre ha richiesto più energie nelle varie fasi della sua vita; inoltre, pensano che il figlio abbia provato un sentimento di colpa nei loro confronti, anche se in molti casi, sempre secondo loro, lui pensa di essere stato messo in secondo piano rispetto ad altre questioni, in quanto

credono che lui si sia sentito come un peso per loro. Quest'ultimi, invece, non esplicitano un sentimento di colpa verso il figlio, ma, piuttosto, di preoccupazione: da una parte per una questione di salute connessa con le iniezioni di ormoni, dall'altra di non essere all'altezza della situazione e pensare come avrebbero potuto agire nel migliore dei modi è stata fonte di apprensione e affanno, risolti nel momento in cui si sono resi conto che l'associazione GAGA avrebbe potuto dare il giusto supporto al figlio.

Di seguito viene preso in considerazione il rapporto tra i tre, altro aspetto molto importante e da non sottovalutare in questa fase di analisi.

#### *4.2.1 Il rapporto genitore figlio*

È stato chiesto quale rapporto avesse il ragazzo con i suoi genitori:

“Diciamo che il rapporto con i miei, prima che arrivasse tutto questo stravolgimento della transizione e tutto era abbastanza un po' distaccato, io cercavo di vivere il mio senza andarmi troppo ad interessare, no ad interessarmi, però ad essere partecipe anche nella vita dei miei. Le cose mie di scuola erano mie, non le condividevo con i miei, tutte le cose, il mio mondo interiore di amicizie era tanto sulle mie, poi oltretutto io, cioè le scuole superiori sono state un periodo abbastanza buio della mia vita, perché avevo difficoltà a relazionarmi con gli altri e peno che in parte fosse dovuto anche al fatto del mio disagio che provavo ma non solo quello” (Figlio)

I genitori, dal loro punto di vista, descrivono così il ragazzo:

“Si beh lo vedo molto più sicuro de sé stesso...anche se \*nome di elezione\*, dixo sempre, xè uno che fa vedere delle cose che dentro de eo, invece, xè una persona assolutamente molto paurosa e molto insicura. Per cui apparentemente te sembra un ragazzo siurissimo de se stesso e forte, per mi \*nome di elezione\* se fragile e stremamente impaurio rispetto al futuro, rispetto a queo che sarà il so lavoro, de fare el fotografo lì de cinema, de corti, de queo che xè, che n'altri lo sostenemo, a dire che se varda in giro insomma, non de proprio cedere el so sogno, per cui la roba che un po' me dispiase de \*nome di elezione\* xè che porta molta rigidità da sé stesso, per cui che pretende el massimo da sé stesso, non riesse a essere morbido verso se stesso e dopo questa rigidità la porta fora anche con gli altri, per cui se eoe l pretende de fare colore bianco in questo momento, pretende anche che i lo fassa anche i altri, per cui la stessa rigidità che ga su se stesso che mi ghe dixo “ ma sippi un po'...mollate un poco, non te ghe mia bisogno de” e teo vedi anche dal taglio de capelli, teo vedi anche, quea rigidità lì lo porta nea so vita, lo porta anca con gli altri, per cui uno appena che el sbaglia eo subito se



incazza, per cui ga sta rigidità interiore, molto rigida e molto giudicante verso se stesso che dopo la rigidità la porta anche all'esterno, e mi queo un po' me dispiase par eo, perché la vita xè altro diso, la vita xè veramente altro... dee volte dixo, be, se te fossi un po' piu morbido, che te sbagli, che te caschi, accettare che qualcosa non funziona, non te ghe da essere sempre al top del tutto, vaben, succede niente, non ghe xè nessuno che te mette alla gogna, che te impicca fora dalla porta, per cui vaben, eh, queo xè, me dispiase un po' par eo in cui perde anni un po' della vita in cui bisogna essere un po' spensierati, "massi femo de qua, buttemose de là" invece se eo si mette anche con un progetto enon riesce a vedere anche il risultato allora comincia a dire "ma perché, ma per come, e alloga go sbajà mi, dove gonti sbajà" e el se fa tutto quel coso li ecco, e un po' despiase, chissà che arriva con la maturità, vero \*nome del padre\*?" (Mamma)

In questo paragrafo sono state illustrate le emozioni che sono entrate in gioco da parte dei genitori e del ragazzo nel corso del processo; inoltre, è stato dato spazio al rapporto reso noto dagli intervistati. Il prossimo paragrafo, invece, riguarderà il contesto sociale che circondava la famiglia.

### 4.3 Il contesto sociale

Oltre al coming out ed alla componente emotiva, un altro motivo di interesse dello studio riguarda anche il contesto sociale nel quale è inserita la famiglia. Per questo, nel presente paragrafo saranno ripresi gli spezzoni che fanno riferimento, in primo luogo, al rapporto e con la famiglia, intesa nel senso più ampio; in secondo luogo, alla cerchia di amicizie, che ha interessato soprattutto i genitori; infine, con l'istituzione scolastica, dato che il ragazzo stava frequentando la scuola secondaria di secondo grado quando ha intrapreso il percorso.

#### 4.3.1 La famiglia allargata

Il rapporto con i parenti è stato così spiegato dal figlio:

“Da parte dei miei parenti, invece, per tutte le persone ho fatto coming out con tutti i parenti stretti quindi si parla solo di primo grado e basta e in realtà i miei nonni l'hanno...cioè mia nonna, una delle due, quella paterna ha l'Alzheimer e quindi non riesce tanto a capire e quindi lei mi chiama per metà maschile e per metà femminile e lei diciamo in qualche modo ci prova, cioè lo vedi che ci prova però con l'Alzheimer ovviamente è una malattia un po' bastarda e però lei è tranquilla cioè, mi ha fatto un paio di scenate una volta chiedendomi perché dovessi fare queste cose qua e poi mio nonno l'ha zittita, dicendo “vai a girare la polenta, che ha 19 anni saprà cosa fare” [ride] però in realtà adesso è tranquilla, cioè mi vede con la barba e se mi vede contento anche lei è contenta, mia nonna materna che lei è tranquilla anche se ogni tanto mi dà il femminile anche lei, però vabbè, son nonni e sono le uniche persone che accettino che mi facciano così, cioè in realtà, perché li capisco e anche mio nonno in realtà anche mio nonno l'ha accettato, ovviamente con il suo modo di capir le cose, però l'ha accettato e tutto” (Figlio)

I genitori dicono:

“[...] l'unica cosa che ghemmo fatto xè stà solo queo de mettere al corrente le famiglie no, le famiglie de origine, beh a parte che me papà xè morto da anni, me mamma, me fradei, me cognati...e in quel caso lì ghemmo fatto un pranzo insieme e lì ghe go ditto proprio a \*nome di elezione\* che ghe dixà come che xè la situazione, come che el voe essere ciamà, proprio per scrupolo fora da qualsiasi cosa gheo capio, ghemmo fatto in modo un po' diverso con so sorella [del padre], con me cognà e con so mamma e so papà, lì ghe xè stà un po' più de difficoltà a capire, proprio a capire il concetto, cioè, perché so mamma la chiama ancora \*dead name\*, a volte \*nome di elezione\*, però ghe da del lei [femminile]” (Mamma)

Continua:

“[riferendosi alla zia paterna] la ga visto \*nome di elezione\* e li la ga tentà de fare delle domande ma subito la ghemo bloccà, cioè non ghe ghemo da modo de fare...de dire cazzate” (Mamma)

Inoltre:

Mamma: “Che dopo la situazione sia compresa al 100% fin in fondo non lo so, cioè, dopo è logico che nei confronti de al di là dei miei genitori, va ben me papà adesso xè anche morto, però de mia mamma ma anche de sua mamma, logico che te te confronti con delle persone che gà 85, 86 anni, no te poi neanche pretendere...”

Papà: “Che i cambia...”

Mamma: “Sì, non ghemo mia trovà un rifiuto, non ghemo mia trovà “basta, mi non vojio pì savere de me nipote” perché ghe xè, ghe xè, in giro, per cui da quel punto di vista li, \*nome di elezione\* xè sta aperto dell’idea che quando so nonna ghe da el nome ancora \*dead name\* o quando gli dà il femminile chiamandolo per \*nome di elezione\* el supera un po’....ghe go ditto, non sta a metterte a questionare perché non val la pena, sostanzialmente, te poi fare quel discorso lì quando che te o pretendi da qualcuno de esterno, che allora te dixi, “oh , cavolo, lo pretendo da un 40 enne, lo pretendo da un giovane, che ti te ghe da chimamarme \*nome di elezione\* e te me dè del lui” gheo capio, e va ben, e però cosa vutto con i nonni che i ga 80 anni e no i sa neanche de essere al mondo dee volte, vojo dire, loro i xè solo transgender che par lori xè xà una parola...complicato gheo capio”

Per quanto riguarda la famiglia allargata, dunque, si può dire che non siano stati riscontrati particolari problemi. Ovviamente, tenendo in conto di determinate situazioni, come l’età dei nonni ed alcune malattie degenerative, il rapporto può essere considerato positivo. Le possibili problematiche che sarebbero potute sorgere con dei discordi inappropriati sono state fermate per evitarne lo sviluppo.

Nel prossimo sottoparagrafo sarà quindi affrontato il discorso riguardante le amicizie familiari e le conseguenze della situazione di affermazione di genere.

### 4.3.2 *Le amicizie familiari*

Ora saranno prese in analisi i riferimenti avvenuti alle amicizie della famiglia. Il percorso di affermazione dell'identità di genere ha coinvolto, con esiti differenti, anche le persone conoscenti affezionate. Si darà quindi maggiore spazio al racconto dei genitori, in quanto si sono trovati loro stessi in prima linea davanti a certe situazioni.

Per quanto riguarda le amicizie, quindi:

Mamma: “[...] ghemo fatto anche con gli amici la stessa roba, ghemo ditto come che sta le robe per lassare proprio la libertà de movimento, cioè savì come che... “savì che n’altri gavemmo questo, vivemo questo en fameja, n’altri ne va ben così, semo orgogliosi così de digo par queo che xè e se no la strada da se là vojo dire cioè, ve par la vostra strada”, cioè abbastanza...”

Papà: “Sì, ancora de più che tachemo fora la bandiera [si riferiscono alla bandiera LGBTQ+ appesa fuori dal cancello di casa], che tanti no i sa neanche cosa che el xè, par cui più chiaro e evidente de così”

Mamma: “Si più chiaro, una cosa che non se vergognemo neanche noaltri. [...] pittosto de ‘ndare in negazion de una realtà de to fiolo, son fiero e contenta de aver tacà fora la bandiera arcobaleno gheto capio, perché va ben, cioè cosa ghemo da vergognarse come genitori, e me dispiase che el tosa magari se sconde anca...sconda la so omosessualità parchè en un paese così non...i ga paura delle chiacchere, quando te disi “vaben, le chiacchere le trova el tempo” ma te dixo non ghemo mia, ghemo contenù la roba, ghemo contegnù...semo stà chiari con le persone che ghe tegnevino, semo sta...bon, non ghemo lassà el tempo che i disa questo queo, non ghemo lassà el tempo che i disa “dead name, oddio come mai el pelo sua faccia” gheo capio, per cui le robe le ghemo ditte subito chiare a chi che ghe tegnevino, che sia amici, parenti, che sia le persone più strette, e poi gli altri problemi lori, non xè un compoto nostro cambiare le idee ai altri, se i xè interessà i ne farà dee domande, se no i xè interessà per quattro quattro pettegolezzi amen, i finirà de ciaccolare prima o dopo, finché no i trova la tosa che xè rimasta incinta, el toso che gà assà la moglie con quattro fioi, e quant’altro, per cui xè el tempo de far girare un poco altre novità del paese”

Una situazione particolare è stata raccontata così:

Mamma: “Se ghemo trovà anche in situazioni che...una cena un anno e mezzo fa, una cena de persone che me ga invità, solo la padrona de casa saveva che mi casa gaveo \*nome di lezione\* che xe un transessuale e che il figlio e il marito xe vegnù fora

col discorso dei omosessuali e dei transessuali in maniera molto tagliente”

Papà: “poi in quel caso lì ti metti lì a...”

Mamma: “in quel caso lì non te te metti a discutere ma no par codardia, ma proprio par el fatto “okay, te i lassi nel spazio che i xe” perché non vale la pena...de n'dare a finire in una discussione sterile, che non porta niente, che alla fine te porta solo... te dixi “okay, qua non te si el benvenuto come genitore de un fiolo transessuale” per cui la prossima volta me bado ben de vegnere in questa casa qua, ecco, cioè per cui te te trovi davanti a discorsi e a situazioni che vegnaria anca voglia de girghe qualcosa e dopo alla fine te ste zitto ma proprio per una scelta de non...te ripeto, non parchè te ghe paura no, cioè voio dire noialtri semo anca lottatori no, sotto quell'aspetto lì, ma proprio parchè te dxi “cosa vetto a cambiare l'idea de qualcuno che alla fine, voio dire, magari la mantien lo stesso quell'idea lì de andare contro” per cui non ga gnanca la pena de ndare a fare una battaglia par niente ecco. Infatti, anca noialtri con gli amici xe naturale, ghe xe stà amici che ga accettà, amici che invece...”

Papà: “Vaben, un problema loro”

Mamma: “amici che se ga allontanà, amici che apparentemente subito i xe sta accoglienti e invece dopo i xe sta i più giudicanti della situazione no”

Il padre, poi, afferma di aver assunto un certo tipo di atteggiamento dopo aver vissuto la situazione del figlio:

“[...] so anche che difficoltà che ci sono dietro, posso capire anche i drammi che ci sono anche dietro gli insulti, i rifiuti delle famiglie, alcune discriminazioni...quello che a me ultimamente dà molto fastidio è il fatto che si consideri il fatto di cambiare sesso come una moda, questo veramente no...di alcuni discorsi che si sente “ah perché uno si alza la mattina, oggi vuole essere una donna, domani si sveglia vuole essere un'animale, un cane, domani un cavallo, domani mi sveglio e io voglio essere un cavallo” quei discorsi lì i xe veramente...de una ignoranza rispetto al problema che veramente, mi dispiace, mi dà fastidio, perché non si sa, non si conoscono le problematiche che ci sono, sicuramente, invece per me c'è più una presa di coscienza di quello che uno veramente sente, e non perché deve avere un ruolo tra virgolette imposto, ma comunque un ruolo che è dettato dalla società, quindi questo, sicuramente se io non avessi e non stessi vivendo questa esperienza, sicuramente sarei uno dei tanti che la pensa alla stessa maniera, cioè, sarei anch'io quello che quando sente i discorsi per tv, del tipo quelli che ti ho fatto prima, ragionerebbe così, “è una moda...guarda che mondo, sti tosi de oggi...”” (Papà)

Si può dunque dire che la situazione non è stata nascosta al resto degli amici; anche se con alcune difficoltà e situazioni negative che li hanno coinvolti in modo più o meno indiretto, i genitori hanno accettato in modo pressoché positivo le conseguenze del percorso.

Il prossimo sottoparagrafo viene dedicato alle implicazioni derivanti dall'inserimento del figlio nel contesto scolastico.

#### *4.3.3 L'istituzione scolastica*

La scuola è l'ultimo contesto del contorno familiare che sarà toccato nell'analisi di queste interviste. Saranno quindi riportate le parole e del figlio e dei genitori, per vedere come questa circostanza abbia influenzato le vite delle persone intervistate.

Il ragazzo spiega così il percorso nell'ambito scolastico:

“[...] in quarta superiore a scuola era uscito fuori il fatto che fossi trans perché prima avevo fatto coming out in classe, in ehm, com'è che si chiama, in assemblea degli studenti, assemblea della classe, e lì in realtà quel coming out che ho fatto l'avevano presa bene, gran parte della classe, una piccola parte della classe l'aveva presa...cioè, fingeva di accettarmi in realtà perché quando non c'ero mi chiamavano con il mio vecchio nome e mi davano il femminile, quindi c'era una parte della classe che erano tranquilli, cioè gli andava bene così, e bona, un piccolo gruppetto invece l'ha presa così, che in realtà non è stato il peggio di tutta l'esperienza che ho avuto a scuola e poi ne era uscito fuori tra gli insegnanti e tra un'insegnante è uscito fuori il fatto magari che potessi andare da una psicologa e poi scoprendo che in realtà il suo intento non era quello di “cerchiamo di gestire bene sto disagio qua, cerchiamo di farti stare bene”, era più “andiamo da una psicologa così accetti il fatto di essere femmina””(Figlio)

Continua:

“Il problema della mia scuola, \*nome della scuola\*, è che non sapeva gestire questi casi qua e ho avuto quasi tutti i professori, tranne un paio, erano tutti restii a capire che per creare un luogo sicuro era ottimale chiamarmi \*nome di elezione\* e darmi il maschile, solo un paio di professori cercavano di chiamarmi \*cognome\*, che è il mio cognome, e darmi il maschile, il resto dei professori continuavano a darmi il femminile e a chiamarmi con il mio vecchio nome. Solo che io, perché sono sempre stato una testa dura, io li correggevo; quindi, quando mi davano il femminile io li correggevo e gli dicevo “no, datemi il maschile”

e da una parte avevo dato, la mia psicologa mi aveva fatto un documento in cui scriveva del fatto che fossi una persona trans e tutto quanto e mi hanno perso il documento.” (Figlio)

È stata quindi chiesta una spiegazione riguardo il documento perduto:

“Non pervenuto il documento dentro la scuola. Li ho dovuto rifare lo stesso documento e ridarglielo e non è servito a niente perché non hanno mai ascoltato quello che c’era scritto dentro. Loro in consiglio hanno parlato un paio di volte di me ma hanno sempre pensato che la mia situazione fosse un capriccio, che non fosse una situazione seria in cui la persona sta male per dei motivi seri, per cui la scuola è stato un grosso problema per gli adulti, non mi hanno ascoltato, non hanno cercato di capire la mia situazione, pensavano che fosse una cazzata quella che io stessi vivendo.” (Figlio)

Anche i genitori hanno riportato lo stesso episodio:

Mamma: “Il problema xè che quando \*dead name\* ha fatto coming out e ancora de più quando che ga el discorso della transessualità, li l’insegnante ga vù la reazione opposta, quasi de lotta contro \*dead name\*”

Papà: “Ma probabilmente voleva che seguisse un altro percorso”

Mamma: “Perché la xera convinta che xera una malattia e bisognava farla mandare da uno psicologo o una psicologa che ghe curasse sta roba qua, perché lei era molto integralista a livello cristiano cattolico e per cui certi discorsi ea no la riusiva ad accettare. Infatti, ea la ga finio el percorso del quinto anno con \*dead name\* e la se ga trasferia a Padova a insegnare perché ea la xe sta... parchè \*nome di elezione\* comunque non ghe faxea pasare niente, dopo ghe xe sta la perdita del certificato a scuola e quindi ghemo dovuto rifarlgheo parchè improvvisamente sparise el certificato”

Papà: “I ga perso el certificato...”

Anche in questo caso sono state chieste spiegazioni a riguardo al certificato:

“Si dichiarava, tramite la legge tal dei tali \*cognome\* \*dead name\* viene dichiarato...viene cosà come \*nome di elezione\* \*cognome\* e che si deve dare del lui e non del lei.” (Mamma)

Sempre riguardo al periodo scolastico i genitori dicono:

“[...] ghe xe sempre stà una lotta, cioè nel senso ghe xera professori che ghe dixea anche “lui o lei si alzi che deve essere interrogato” i ghe dixea... [...] cioè la scuola che gavarìa da essere el luogo più aperto per essere inclusivo xè sta invece el luogo che più escludeva, più del lavoro, perché nel lavoro lu non ga mai vù problematiche. [...] ghe ga messo parecchi paletti

nell'ambito scolastico, perché anca quando che ghe xè sta... non so se te ga raccontà dea gita scolastica, lu a un certo punto quando che i ga savudo che xe una lei però che se gà cosà in lui, ghe xe sta genitori che i se ga opposti che eoe l dormiva con le tose, gheo capio, e allora i ragazzi i ga accolto \*dead name\*, e al quel tempo, però te se... non xè mia semplice, mi andavo in bagno a cambiame la dixea, non xè che te podei cambiarte e metterte in mutande davanti ai tosi, par cui ghe xè sta dei passaggi che no i xe mia sta facili” (Mamma)

Un altro episodio di discriminazione è stato così raccontato dal ragazzo:

“[...] ovviamente in quinta superiore si fanno le prove di esame, quindi c’era quella più lunga per noi, indirizzo grafico, che era una prova di 18 ore in cui dovevi fare un elaborato grafico, quindi dovevi partire dalle bozze fino alla conclusione, solo che anche se durante l’esame non c’era questa cosa qui, il mio professore di grafica si era comunque fissato che noi dovevamo pubblicare questa prova qui nel sito, cioè, c’era un sito della scuola, online, in cui praticamente potevi condividere i tuoi lavori con i professori, quindi era tipo un portale, ecco e noi dovevamo pubblicare lì le nostre prove, era fissato, e io nel portale della scuola mi ero messo come nome \*nome di elezione\*, non mi ero messo il mio anagrafico, perché tanto ho detto “è un servizio online, posso metterci pinco pallo come nome, non cambia niente” e nel momento in cui stavano correggendo le mie prove grafiche, ero nel laboratorio a fare altri elaborati e c’è un insegnante che viene e inizia a urlarmi il mio vecchio nome e mi porta fuori nel corridoio e mi inizia a fare una scenata, dicendomi che non dovevo usare quel nome lì in quel portale lì, che se uso il mio nome di elezione durante l’esame distato deve chiamare i carabinieri perché succede tutto un casino, poi ovviamente ho scoperto, perché ne ho parlato con la mia psicologa, che non è niente vero, è una cosa che si era inventata lei, mi ha fatto tutta una pantomima così, in corridoio, urlandomi addosso” (Figlio)

La madre, poi, aggiunge:

“[...] l’unico errore che mi personalmente dixo che go fatto xe sta non essere sta tanto presente a livello scolastico, de essere anda la a battagliaiare con gli insegnanti quando che invece \*nome di elezione\* el se ga un po’ cavà fora da solo co e so forse su quell’aspetto lì, gheo capio, e per cui lì mi per il mio punto di vista so sta poco presente ecco, andare là anche per questionare, anche per il discorso non so, de pretendere, una riunion con gli insegnanti, pretendere che gli insegnanti ghe dasse del lui e no del lei, o che cioè, aver questionà come che fa tanti genitori anche perché...per tutti i fioi gheo capio...per cui da quel punto di vista lì, come che ga itto prima \*nome del padre\* mi non so mia purtroppo una mamma chioccia, per cui induco i figli a dire



“camminè con le vostre gambe, camminè, fasi le vostre scelte, forse magari \*nome di elezione\* al quel tempo lì, 17 18 anni el gavea bisogno de maggiore sostegno anche nell’ambito scolastico anche da parte del genitore come figura genitoriale, ecco, quello lì xe forse la pecca più grande che go rispetto a \*nome di elezione\*.” (Mamma)

I genitori dicono anche:

Papà: “Te gavevi comunque el lavoro, per cui impegnà anche con queo, non era sicuramente il nostro unico pensiero, per questo a volte alcune cose, almeno per me, le xè un po’ sfuggie no, parchè se gaveva comunque tante altre cose per la testa”

Mamma: “Si non ghe xera mia solo...”

Papà: “Non ghe xera mia solo quel discorso lì, ghe xera anche appunto \*nome del fratello\* el fasea l’università a padova, dopo comunque gavevino i genitori, con le so problematiche, dopo te gavevi el lavoro...”

Mamma: “Te gavevi mille cose da preoccuparte, che non xera el centro dell’attenzione solo \*nome di elezione\*, ecco”

Papà: “Per cui alcune cose...forse per quello alcune volte, quando \*nome della madre\* dice “non so sta tanto presente a scuola” però xe anche vero che gavivino anca altre cose no, per cui molte cose...molte cose, alcune cose le me xè anche sfuggie, forse non gavivino neanche la coscienza fin fondo...”

Sotto questo punto di vista, il ragazzo racconta:

“Hanno cercato di farsi sentire in alcuni momenti, soprattutto anche lì quando era uscita la questione che la mia professoressa di storia dell’arte mi aveva consigliato di andare da uno psicologo per accettare che fossi una femmina, quando loro hanno saputo questa cosa qui hanno scritto una lettera a questa professoressa, dicendo che “mio figlio...” e cose del genere; quindi, quando sono successe cose pesanti loro sono sempre corsi in mio aiuto a difendermi” (Figlio)

La situazione all’interno dell’ambiente scolastico non è stata molto positiva. Il figlio ha subito degli episodi di transfobia molto pesanti: in particolar modo, gli artefici di questi episodi sono stati gli insegnanti, che hanno reagito nel poco rispetto del ragazzo transgender. Anche se i genitori raccontano che, forse, avrebbero potuto agire diversamente, in maniera più attiva, il ragazzo conferma la loro costante presenza nelle situazioni più complesse.

Il prossimo paragrafo, invece, sarà caratterizzato dalle ultime considerazioni che sono state rilasciate dai genitori e dal ragazzo alla fine dell'intervista, per poter completare il quadro.

#### 4.4 Altre considerazioni

Il presente paragrafo servirà per dare le ultime delucidazioni che sono state raccontate dei genitori del ragazzo e che servono per chiarire maggiormente la percezione dei tre riguardo al percorso di affermazione di genere del figlio transgender.

I genitori precisano:

“[...] ghemo fatto e ghemo fatto tanto, con la so dichiarasion, se ghemo messi in zugo, semo nda dala psicologa, cioè, vojo dire, non xe che ghemo fatto de manco de mettersi in movimento anche rispetto a altri genitori che i dixe “ok, cazzi tuoi, rangiate” n'altri se ghemo messi in discussion, certo magari non semo quei genitori attivisti all'interno del gruppo gaga, che i fa riunion, che i fa, gheo capio, questo e queo, perché la nostra vita xe anca altro, cioè non podemo vivere la vita intorno a sto mondo qua, certo non xe mia parchè te si transessuale allora tutta la vita ga da girare attorno a ti, ti fa la to vita. Fa i to amici, n'altri accogliamo gli amici sui, cioè, non ghemo mai questionà perché vien qua i transessuali, rispetto che i omosessuali, rispetto che...altre persone, cioè non se ghemo mai vojio dire opposti o fatto scenate perché i dorme qua parchè i dorme qua, i fa na festa, i fa casin, par cui n'altri l'apertura da quel punto di vista li, ghemo sempre accolto tutti i ragazzi che eoe l ga portà, ga fatto girare attorno a casa vojo dire no, ecco per cui da quel punto di vista li non poe dire niente, però xè anca vero che la nostra vita la xe anca altro, cioè vojo dire non xè che noialtri semo li al gruppo GAGA, semo li al primo coso...si vaben, te ve magari al gay pride, te fe dele robe insieme, ma non semo sempre li parchè ghemo anca altri interessi, altri robe, gheto capio, ghemo anca amici che non c'entra niente con il mondo dea transessualità e va bene così, dopo mi go anca un lavoro particolare par cui automaticamente tutto sto discorso qua, si alcune volte te porti anca come esempio quando che te parli del discorso dell'amore e te disi ok, però non te ghe de sempre grande importanza, per n'altri xè come qualsiasi...come i altri do fioi, una persona normale, che ga fatto e lo scelte, ok, se ga qualcosa da discutere ne parlerà, se no ghe xè anca la scelta dei genitori che non ga da saver tutto, insomma, alla fine no.” (Mamma)

Qui la mamma voleva sottolineare il fatto che, seppur con le loro difficoltà, si sono messi in gioco e hanno cercato di accogliere il più possibile la situazione; mettersi in discussione è stato molto impegnativo dal punto di vista delle energie, però vuole far capire che la loro vita va anche oltre a questa situazione e non si vuole fermare lì.

Il figlio, invece, auspica che in futuro vengano apportate delle modifiche all'iter del percorso di affermazione di genere:

“[...] mi viene da dire la terapia gratuita perché sì, l'Aifa ha messo una determina per rendere la terapia gratuita alle persone trans ma il processo per rendere la terapia gratuita è un processo che in realtà limita la nostra vita, nel senso che loro vogliono un'equipe specializzata ospedaliera, il problema è che gran parte degli ospedali non sono formati su queste tematiche e quindi si rifiutano di fare l'equipe medica per noi, tant'è che il San Bortolo continua a...cioè, noi più di una volta abbiamo chiesto all'ospedale di San Bortolo se potessimo avere un'equipe medica per avere la terapia gratuita e ci è stato detto “andate a Padova” sì, ma se uno è di Valdagno, ma se uno è di un'altra zona, come cazzo fa ad andare a Padova o a Verona?”(Figlio)

Inoltre:

“Poi non c'è formazione nel personale medico, io 90% delle visite che mi faccio in ospedale mi trovo personale che non è formato su queste tematiche, cioè io non posso andare a fare un'ecografia al seno e la tipa non sa che effetto fa il testosterone sul seno, cioè, ho bisogno di saperlo, non posso sempre io mettere a rischio la mia vita perché gli altri non sanno un corno. Quindi da una parte c'è più bisogno di formazione più in ambito medico ma soprattutto in ambito pubblico, mi viene in mente in comune, ti arriva la persona trans che deve cambiare i documenti, lo devi saper fare, lo capisco che in parte, cioè da un'parte siamo in tanti e da una parte siamo in pochissimi, okay, capisco che è una richiesta che magari arriva una volta all'anno però quella volta all'anno devi sapere come si fa, lo devi saper gestire” (Figlio)

Per quanto riguarda i documenti:

“Un'altra cosa è il fatto di non specificare nei documenti il sesso, o il genere della persona, perché se ti trovi una persona trans non binaria cosa metti? Non puoi mettere femmina o maschio, e anche per le persone intersessuali perché quello che succede qui in Italia è che per forza di cose qui vengono mutilati, cioè mutilati, vengono fatte delle operazioni molto invasive sui genitali solo per riuscire a mettere m o f nei documenti, che dico, anche no.” (Figlio)

Un altro punto importante da sottolineare è il seguente:

“[...] per quanto riguarda l'argomento che transizionare da femmina a maschio invece, che da maschio a femmina sia più facile, lo si vede da molti punti di vista. Il passing è fondamentale per avere questi privilegi, il fatto che viviamo in una società patriarcale in cui è il maschio ad avere più privilegi di chiunque altro, lo senti quando fai questo percorso. Io avendo un forte passing maschile, ho visto come la mia vita rispetto a prima sia diventata più facile. Non ho paura di camminare di notte. Non ho paura che qualcuno mi pedini o mi faccia catcalling. Sono molto più preso seriamente e vengo ascoltato quando apro bocca. Nessuno che ci prova in maniera molesta. Questi sono alcuni esempi. Per una donna trans la vita diventa il contrario, a lavoro fa molta più fatica, ai colloqui ti osservano da testa a piedi e se non hai un buon passing non ti assumo per le più delle volte, soprattutto se riguarda un lavoro a contatto con il pubblico.” (Figlio)

Infine:

“Oltretutto la donna trans viene tante volte ricollegato al solito stereotipo della prostituzione e non viene vista in buon occhio. Noi persone afab non siamo quasi mai stati rappresentanti nella storia del 900 e siamo molto più invisibili delle persone amab. Quindi per lo più delle volte quando fai coming out non sanno neanche loro cosa aspettarsi perché gran parte delle volte l'unica cosa che hanno in testa delle persone trans è la solita donna che ha un passing di merda voce bassa e vestiti orribili da puttana.” (Figlio)

Ci sono vari aspetti, dunque, che il ragazzo ha messo in luce attraverso questa intervista, riguardanti non solo la sanità e l'aspetto economico del percorso, ma anche i documenti e l'immagine delle persone transgender che viene erroneamente adottata dalla maggior parte delle persone. Si può notare come il ragazzo, dal suo punto di vista, riconosca la propria condizione di privilegio in quanto considerato uomo; la società patriarcale, infatti, riserva una serie di privilegi e benefici per le persone considerate uomini, a discapito della popolazione femminile.

In questo capitolo, quindi, è stata affrontata l'analisi delle interviste, riportando i frammenti più importanti, necessari per poter comprendere la situazione vissuta dal ragazzo transgender e dai suoi genitori. Dal momento del coming out ad oggi, infatti, sono stati numerosi gli avvenimenti che si sono succeduti e che meritavano spazio per

comprendere con maggior completezza il contesto familiare e sociale della famiglia in questione.

## **Capitolo V**

### **Discussione dei risultati**

Nel precedente capitolo sono state prese in analisi le interviste, riportando le parti più importanti dei racconti e dei genitori, e del figlio transgender. Nel presente capitolo, invece, sarà condotta la discussione dei risultati: si riprenderanno, quindi, le questioni emerse, le quali verranno ritrattate e indagate con maggiore profondità; tale processo avverrà sia sulla base di osservazioni personali, sia avvicinandole e collegandole ad alcune teorie sociologiche.

Capire, andando in profondità, cosa è stato raccontato dagli intervistati, tenendo sempre presente il livello emotivo e le possibili difficoltà che avrebbero potuto incontrare nel riportare alcune situazioni è senz'altro un lavoro che dev'essere affrontato con cautela, in modo da poter dare la giusta attenzione ai vari aspetti emersi durante le interviste.

In particolare, in questa fase di discussione dei risultati saranno tre gli indicatori principali a cui fare riferimento: in primo luogo vi sono le emozioni emerse durante il processo di affermazione di genere; in seconda istanza, il punto di vista dei genitori; per concludere, le difficoltà incontrate nel contesto scolastico. Seguirà, poi, una piccola rassegna degli elementi più importanti, partendo dall'ipotesi iniziale di questo studio.

## 5.1 Il ruolo delle emozioni

Come già enunciato precedentemente (cfr. capitolo 4, paragrafo 4.2) il percorso di affermazione di genere ha comportato nel ragazzo e nei genitori sono state molte e di diversa natura.

Nella prima fase del coming out, il figlio denota una particolare paura nei confronti della reazione che avrebbero potuto avere i genitori ed il resto dei familiari più stretti, come, per esempio, il fratello e la sorella. Anche il ragazzo stesso enuncia un certo tipo di paura, nei suoi stessi confronti, nel momento in cui decide di aspettare un certo lasso di tempo prima di contattare la psicologa indicata dallo sportello GAGA, da lui giustificata attraverso il fatto che prima di dover compiere delle scelte importanti si ha sempre bisogno di un certo tempo per riflettere e ponderare, arrivando a procrastinare prima di intraprendere una decisione. Probabilmente, questo primo passaggio si potrebbe spiegare attraverso il bisogno di approvazione: accingersi ad iniziare un certo tipo di percorso, che sicuramente esime dal comportamento della maggioranza, può portare ad una mancanza di appoggio, da parte di figure importanti come i genitori; bisogna inoltre tenere in considerazione che il ragazzo in questione ha iniziato il proprio percorso quando ancora non possedeva la maggiore età e, di conseguenza, non aveva a disposizione tutti i mezzi per potersi muovere in autonomia.

L'approvazione sociale è un tipo di acconsentimento, più o meno tacito, al quale si spinge fin da bambini (Giampietruzzi 2021) tant'è che spinge l'individuo a conformarsi con il pensiero e l'agire del gruppo di riferimento. Ovviamente, tutti i comportamenti socialmente approvati consentono di mantenere un certo tipo di controllo sociale, in quanto l'individuo non può scostare il suo essere dagli altri, altrimenti andrebbe incontro a sanzioni sociali di vario tipo, fino a quella che potrebbe essere la più severa, ovvero all'espulsione dal gruppo.

Sentire il peso, quindi, di dover sopportare tale situazione e di tutte le possibili conseguenze che ne sarebbero potute derivare ha provocato nel ragazzo sentimenti di incertezza e timore.

La prima reazione della madre, dopo che il ragazzo era “uscito dall'armadio” come ragazzo transgender, è stata quella di negazione e di successivo silenzio. In un certo senso,



quindi, le preoccupazioni del figlio avevano preso forma e si erano concretizzate con il conseguente comportamento della madre. Infatti, dopo il primo coming out il ragazzo comunica che la madre ha taciuto l'argomento finché lui stesso, a distanza di circa sei mesi, non ne ha parlato nuovamente.

Il ragazzo, sotto questo punto di vista, non ha commentato in modo particolare l'accaduto; probabilmente, in un certo senso, si aspettava che il coming out potesse avere anche delle conseguenze negative, in quanto lui stesso lo definisce "una bomba", ovvero qualcosa che arriva senza aspettarselo, seppur durante l'infanzia e la preadolescenza fossero stati molteplici i segnali che avrebbero potuto ricondurre al transgenderismo.

Un altro tema che sarebbe utile trattare, sempre sull'aspetto delle emozioni, è il fatto che il ragazzo abbia espressamente detto di aver avuto paura riguardo alla reazione che avrebbe avuto il fratello nei suoi confronti: infatti, il coming out con la sorella non è stato raccontato allo stesso modo di quello con il fratello. Seppur la sorella, di primo acchito, non abbia inteso quale fosse la reale esigenza del ragazzo transgender, dopo si è dimostrata molto disponibile nei suoi confronti, tant'è che lo ha accompagnato per il primo colloquio presso lo sportello GAGA. Il fratello è venuto a conoscenza della situazione che stava vivendo il ragazzo tramite la sorella stessa, in quanto è stata lei a metterlo al corrente: dire ciò equivale all'outing, ovvero la condizione in cui una persona rivela l'identità di genere (o, anche, l'orientamento sessuale, nel caso in cui questo non corrisponda con l'eterosessualità) di un'altra, senza che questa ne sia consenziente. Il fratello, appena ricevuta la notizia è subito andato a chiedere spiegazioni al ragazzo e, senza grosse difficoltà, ha iniziato subito a rivolgersi a lui al maschile ed a chiamarlo con il nome di elezione. Probabilmente, che il figlio transgender vivesse con sentimento di paura di dichiarare la propria condizione al fratello si può spiegare attraverso il fatto che per lui il fratello rappresentava un modello maschile di riferimento molto forte e, quindi, temeva di poter deludere una persona molto vicina che assomigliava molto a quello che lui avrebbe potuto essere.

In questo paragrafo, quindi, sono state prese in esame le emozioni del ragazzo nel momento in cui si è interfacciato con le persone di riferimento a lui più vicine, ovvero i propri familiari. Il prossimo paragrafo, invece, sarà destinato al punto di vista dei genitori.

## 5.2 Il punto di vista dei genitori

I genitori hanno giocato un ruolo fondamentale lungo il processo di affermazione di genere del figlio: è quindi doveroso riservare uno spazio per poter riflettere circa il loro punto di vista. Di seguito verrà quindi trattato come i genitori del ragazzo transgender hanno vissuto questa situazione dal loro punto di vista.

È bene riservare un piccolo appunto circa la raccolta dei dati con la madre ed il padre del ragazzo transgender. Nel momento in cui è iniziata l'intervista con i genitori la madre era visivamente provata, in quanto stava piangendo. Dopo un primo momento di silenzio da parte sua, nel quale ha approfittato per parlare il padre, ha iniziato ad esporre anche il suo punto di vista.

La prima dichiarazione da parte del ragazzo è stato il coming out come ragazza lesbica, avvenuta all'età di sedici anni; questa notizia, per quanto riguarda i genitori, non è stata inaspettata: infatti, i genitori avevano già riflettuto tra loro, giungendo alla conclusione che prima o poi sarebbe arrivata la notizia dell'omosessualità.

È stata, però, qualche anno dopo, la notizia del transgenderismo ad essere inattesa. La madre non racconta del momento del coming out, ma piuttosto le conseguenze di questo: per lei è stata una notizia inattesa, che sul momento le ha fatto sorgere molte domande circa lei stessa ed il figlio in questione.

la madre, infatti, in un primo momento è andata a ricercare le motivazioni nei suoi comportamenti durante la gravidanza, anche se poi si è resa conto che non potevano realmente spiegare la situazione, come non si poteva interpretare attraverso le scelte educative intraprese durante l'età infantile e preadolescenziale del ragazzo: la madre conviene nel ribadire che il figlio non è stato mai trascurato e che le decisioni sono sempre state dettate con il fine di agire nel benessere del figlio (la scelta di fissare delle sedute con la logopedista ne è un esempio), anche a discapito degli altri figli, soprattutto della maggiore. Nonostante ciò, vi è la percezione da parte dei genitori che il figlio transgender consideri che i genitori lo abbiano trascurato.

Il primo sentimento emerso dal racconto della madre può essere definito di inadeguatezza: la donna, infatti, si domanda se avrebbe potuto essere all'altezza della situazione, in quanto non disponeva di strumenti atti a garantire il giusto sostegno al figlio.

Questa ricerca aveva come scopo quella di capire come si fossero sentiti i genitori nel dover firmare per approvare la messa in pratica del percorso di affermazione di genere del figlio. I genitori, nonostante abbiano dato il loro benestare, non hanno riportato con particolare enfasi questo fatto. Hanno, piuttosto, parlato dell'esperienza dal lato pratico.

Inoltre, nel corso dell'intervista, i genitori, riferendosi al figlio transgender, hanno utilizzato molto spesso il dead name, ovvero il nome assegnato nel momento della nascita, con cui il ragazzo era stato registrato all'anagrafe.

|   | Riferimento anteriore alla transizione | Riferimento durante/posteriore alla transizione | Totale |
|---|--|---|--------|
| Uso del dead name<br>(Numero di occasioni)        | 13                                     | 5   | 18     |
| Uso del nome di elezione<br>(Numero di occasioni) | 6                                      | 26  | 32     |

*Fig. 7 Tabella rappresentante l'uso del dead name vs l'uso del nome di elezione nelle circostanze descritte*

Attraverso questa tabella si vuole mettere in luce il fatto che i genitori spesso hanno riportato il nome del figlio, ma hanno anche utilizzato il dead name. Nel racconto del padre, infatti, si potrebbe trovare la spiegazione di questo con l'affermazione "è come se ci fosse morta una figlia" seguita da "ci siamo ritrovati con un figlio": infatti, nel momento in cui riferivano a accaduti avvenuti prima del coming out o, comunque, dell'inizio del percorso di affermazione di genere, si riferivano al figlio attribuendole il femminile e dandogli il nome anagrafico; d'altro lato, quando alludevano a fatti posteriori o concomitanti il percorso, la tendenza era quella di utilizzare il nome di elezione. L'andamento, comunque, non è assoluto: sia il padre che la madre utilizzano il nome anagrafico per spiegare qualche situazione attuale, seppur complessivamente il nome utilizzato per la maggiore resta quello di elezione.

Circa a metà dell'intervista, i genitori riportano che il loro punto di vista verso la comunità transgender o LGBTQ+ è molto cambiata rispetto all'inizio del percorso del figlio: questa è stata sicuramente un'occasione di crescita personale in quanto vi è stato un incontro con qualcuno che, oltre ad essere transgender, era anche il loro figlio, ragion per cui, in un certo senso, ha costretto i genitori ad essere co-protagonisti del percorso e a rivedere la propria posizione mano a mano che la situazione evolveva.

Mead (1980) spiega questo tipo di fenomeni attraverso l'interazionismo simbolico: i genitori, pur avendo le proprie idee riguardo la comunità LGBTQ+ si sono confrontati con "l'altro", ovvero il figlio transgender. In questo momento è iniziato un dialogo tra il "me" di carattere sociale e l'"io" di carattere individuale, per il quale si confrontano le idee provenienti dall'esterno, ovvero dall'altro. In questo caso l'altro è, per l'appunto, il figlio, ovvero una persona che a livello di legami è molto vicina ai genitori stessi, per cui il loro mettersi in discussione e ripensare alle loro idee ha una valenza molto potente e sicuramente il lavoro che hanno affrontato nel proprio "io" non può che essere stato di notevole importanza.

Verso la fine dell'intervista i genitori hanno riportato, come reazione causale alla situazione da loro vissuta, di aver dovuto riconsiderare certe amicizie, in quanto alcuni conoscenti non sono stati molto disponibili nell'accogliere ciò che stavano vivendo. Inoltre, poco dopo, la madre ha tenuto a precisare che la loro vita non ha come focus centrale la transessualità del figlio, ma che per molti versi la esime o comunque si svicola.

I genitori, probabilmente, vogliono preservare una dimensione in cui rimangono loro i protagonisti, senza dover rendere conto della condizione del figlio e delle conseguenze che questa ha (o ha avuto) su di loro.

I genitori, inoltre, lasciano intendere che, seppur il coming out del figlio ed il conseguente percorso di affermazione di genere siano stati avvenimenti di un certo peso, la situazione comunque risulta essere positiva. Attraverso il loro racconto, infatti, non mettono in discussione le difficoltà che la dichiarazione ha comportato, però si definiscono felici della loro vita e di quella del figlio e continuano a spingerlo anche sotto il punto di vista professionale, incoraggiandolo.

Prendendo in esame il pianto della madre, l'uso reiterato del dead name e volendo dimostrare che la situazione non ha avuto particolari problematiche e considerando questi tre elementi come indicatori, si potrebbe dire che il racconto dato dai genitori sia stato una sorta di narrazione difensiva.

Attraverso la narrazione difensiva si vuole cercare di ridurre l'esplicitazione delle conseguenze negative di un determinato avvenimento, cercando, d'altro lato, di presentarsi e palesarsi solo attraverso il racconto degli aspetti positivi del caso.

I genitori sicuramente hanno attraversato un momento molto difficile, in quanto, come già spiegato, non prevedevano minimamente questo tipo di risvolto. Probabilmente la loro modalità di raccontare i fatti è stata dettata dalla complessità della situazione ed il loro sforzo nella rielaborazione dell'accaduto ha dato spazio a questo tipo di modalità.

Nella sociologia della salute il significato della malattia viene rielaborato da tutti i membri della famiglia, non solo dal paziente stesso, creando così una condizione in cui le persone più vicine al malato vivono anch'esse, seppur non direttamente, la patologia (Cipolla 2004). Ogni membro, poi, rielabora la malattia in modo individuale e personale, seppur cosciente del fatto che questa non lo riguardi in prima persona, dando spazio così ad una moltitudine di modalità di rivedere la situazione anche a distanza di anni. Riprendendo questo concetto ed adattandolo alla situazione studiata all'interno di questo lavoro di tesi si potrebbe dire che il percorso di affermazione di genere non è stato solo intrapreso dal ragazzo, ma anche dalla famiglia, in particolar modo dai genitori: l'aver messo in campo, da parte degli stessi, un capitale emotivo ed economico ha avuto come conseguenza, da parte dei genitori, quella di immedesimarsi nella condizione del figlio ed, allo stesso tempo, di viverla come coloro che avevano dato alla luce il ragazzo, sperimentando così una sorta di processo di transizione familiare. Ovviamente, attraverso questa spiegazione, non si vuole dare alcun tipo di accezione patologizzante né al processo di affermazione di genere, né al transgenderismo. I genitori, probabilmente, messi in una situazione di rielaborazione dell'accaduto, dettata dall'intervista che è stata condotta, hanno optato per la narrazione difensiva in quanto la dichiarazione del figlio aveva apportato uno squilibrio molto profondo, convenendo così di dare un resoconto positivo; può essere considerata come una strategia di conservazione degli equilibri familiari ed individuali.

In questo paragrafo è stato quindi messo in evidenza il punto di vista dei genitori che, seppur presentando un'apertura sul tema, hanno comunque presentato alcune resistenze che è stato cercato di motivare. Nel prossimo paragrafo succederà la discussione riguardante l'istituzione scolastica e del ruolo di questa nel processo di affermazione di identità di genere del ragazzo.

### 5.3 Il contesto scolastico

La scuola, come già descritto nei capitoli precedenti è un importante luogo in cui avviene la socializzazione secondaria delle persone (cfr. capitolo 2, paragrafo 2.3) e per questo in essa vengono riposte molte aspettative che prescindono sola impartizione di conoscenze. La situazione vissuta dal ragazzo all'interno del contesto scolastico è stata molto negativa secondo il racconto del ragazzo: infatti si sono susseguiti episodi di discriminazione che hanno messo in evidenza, nel verificarsi di queste, molte lacune da parte degli insegnanti che il figlio ha subito.

Il ragazzo ha riportato come il suo coming out come ragazzo transgender sia avvenuto, in un primo momento, con poche compagne di classe a lui più legate e, successivamente, nell'occasione dell'assemblea di classe. Da parte delle persone che avevano reagito in maniera positiva alla notizia sono poi nate situazioni spiacevoli e non concordi con l'iniziale accettazione.

Per quanto riguarda gli insegnanti, il quadro complessivo risulta essere molto problematico. Ad eccezione di un paio di loro, che cercavano di essere neutrali con il ragazzo, la maggior parte sono stati poco comprensivi e anzi, hanno lasciato intendere la loro poca disponibilità nei confronti del tema attuando comportamenti anche aggressivi nei confronti del giovane.

Il primo comportamento è sicuramente quello della coordinatrice, la quale aveva consigliato di intraprendere una terapia di tipo psicologico al ragazzo; in un primo momento, dunque, questo suggerimento era stato interpretato in modo positivo dal ragazzo, esortato ed incoraggiato a non tralasciare il suo sentire, attraverso l'appoggio di una persona competente che lo potesse aiutare con professionalità. Purtroppo, però, questa raccomandazione aveva un fine completamente opposto: il ragazzo avrebbe dovuto iniziare un percorso psicologico per rendersi conto che, in quanto era stato assegnato femmina alla nascita, doveva rivedersi e rendersi conto che in realtà fosse una ragazza e che così sarebbe dovuto restare.

In secondo luogo, è doveroso riportare il fatto accaduto poco dopo l'inizio del percorso di transizione: durante le sedute con la psicologa, è stato stilato un documento in cui si dichiarava che il ragazzo transgender doveva essere chiamato con il suo nome di elezione

e non con il nome anagrafico; inoltre, ci si doveva riferire a lui utilizzando i pronomi maschili e non più con i femminili. Non è ben chiara la dinamica attraverso cui questo documento sia stato perduto, se a causa dei professori o degli organi amministrativi interni la scuola, come la segreteria; ciò nonostante, l'attestazione non si trovava. Il ragazzo, dunque, ha fatto stilare un nuovo documento, identico al primo, e sebbene questo non sia stato smarrito non è stato sufficiente ai docenti per rivolgersi al ragazzo nel modo appropriato. La consegna di questo certificato era sicuramente una forma di tutela per il ragazzo, in quanto quello specifico ambiente non era per nulla accomodante: se gli insegnanti avessero voluto interrogare il giovane, per esempio, si sarebbero rivolti a lui in modo irrispettoso, per esempio dicendo "lui lei si alzi"). Solo alcuni cercavano la neutralità chiamandolo con il cognome. Ovviamente questa forma di discriminazione ha avuto un andamento continuativo fino al quinto anno, in quanto nel momento in cui si chiese di caricare gli elaborati nel portale online della scuola il professore della materia in questione iniziò a riprenderlo facendolo uscire dall'aula e portandolo nel corridoio, alterando i toni e minacciandolo di dover chiamare i carabinieri se si fosse ripetuto in sede d'esame, per il fatto che il ragazzo si era registrato nella piattaforma utilizzando il nome di elezione e non quello anagrafico.

Infine, i genitori spiegano che durante una gita il ragazzo è stato costretto a dormire con i ragazzi della classe, in quanto alcuni genitori avevano polemizzato il fatto che il ragazzo potesse dormire nella camerata delle ragazze. I genitori degli alti alunni, in un certo senso, si sono sentiti in diritto di scegliere quello loro ritenevano più giusto, senza dare spazio alle necessità del ragazzo transgender. Questo sicuramente denota come, all'interno dell'istituzione scolastica, non ci siano linee che regolamentino situazioni così delicate.

Gli atteggiamenti discriminanti sopra riportati si potrebbero ricondurre al panico morale (Cohen 1972). È imprescindibile dire che la visibilità, anche in modo passivo, della comunità LGBTQ+ e, di conseguenza, anche delle persone transgender, è sicuramente aumentata negli ultimi anni. Il panico morale viene generato nel momento in cui qualcosa o, come in questo caso, qualcuno, emerge dal gruppo per alcune caratteristiche particolari (in questo caso, il transgenderismo) e viene subito condannato dagli imprenditori morali, ovvero dai genitori e dagli insegnanti, in quanto vi è la credenza che il suo comportamento potrebbe minare l'equilibrio della società o del gruppo di riferimento, in questo caso della classe o della scuola. Ogni fenomeno che accade viene simbolizzato, ovvero semplificato,



permettendo così di ritrovare le stesse caratteristiche ricorrenti in qualsiasi situazione ritenuta simile. Dopo la creazione della cornice interpretativa, avviene la reazione al fatto sociale, in cui si può notare l'orientamento, il punto di vista sia emotivo che intellettuale, in cui viene letto il caso. Si innesca una sorta di profezia del destino, come se quel fenomeno specifico causato da quel gruppo specifico, in questo caso del ragazzo transgender, porti alla rovina dell'intera società. Quello che conta è ciò che sarebbe potuto accadere, ciò in cui la situazione avrebbe potuto degenerare. Il panico morale porta con sé anche delle conseguenze: la prima riguarda certamente la sensibilizzazione, si crea uno stato perenne di oppressione, quasi di isteria costante, che induce a vedere tutto ciò che riguarda quell'argomento come una minaccia e non come l'espressione di un ragazzo che vorrebbe vivere in modo più sereno gli anni scolastici, almeno sotto il punto di vista della sua identità di genere; la seconda è la cultura del controllo, in cui i gruppi sociali, come i genitori degli altri alunni e buona parte del corpo docenti, che si riconoscono il pericolo, richiedono più sorveglianza, misure repressive nuove, in uno stato di perenne all'erta che non permette mai il cambio del punto di vista sul tema.

Il contesto scolastico, poi, può comportare fenomeni di discriminazioni che possono sfociare in due forme di controllo: il primo riguarda l'identità, ovvero il mancato rispetto dell'uso dei pronomi e del nome di elezione, una serie di minacce, in forma verbale, la costante possibilità di fare outing allo studente nelle situazioni che esimono la lezione svolta nel gruppo classe. Nei casi più gravi, si possono verificare anche violenze di tipo fisico, a carattere sessuale, da parte del corpo docenti o dei compagni (Bourelly 2022, p. 186); in secondo luogo quello della corporeità, in cui la persona transgender in questione vede negato l'accesso ai bagni o ai luoghi che vengono divisi in base al genere, o non poter gareggiare nel genere più consono (si pensi, per esempio, alle persone transgender non binarie) (*Ibidem*).

In questo paragrafo, quindi, sono state prese in considerazione situazioni di discriminazione che ha subito il ragazzo transgender all'interno dell'istituzione scolastica. Nel prossimo, invece, saranno riportate le considerazioni finali dello studio in questione.

#### 5.4 Riflessioni finali

È possibile notare come il quadro sopra presentato porti con sé una particolare complessità data dal vasto numero di elementi da prendere in considerazione. È necessario, dunque, riassumere tutti gli aspetti che sono emersi nel corso dello studio.

Nella presentazione dello studio era stata fornita un'ipotesi iniziale, anche se molto generale, che prevedeva che la condizione vissuta dal ragazzo nell'ambiente familiare fosse positiva e favorevole, partendo dal presupposto che ricevere il *nulla hosta* per poter condurre lo studio fosse già, in qualche modo, un indicatore che riferisse sul fatto che vi fosse disponibilità e apertura da parte del campione.

L'oggetto di studio riguardava, invece, come la condizione del ragazzo avesse influenzato la vita degli intervistati: per capire come questo si sia concretizzato è risultato importante indagare il ruolo giocato dal contesto, considerato come famiglia nel senso più ampio e istituzione scolastica, senza tralasciare il rapporto e le dinamiche che si sono succedute tra la madre, il padre ed il figlio transgender.

Durante l'analisi delle interviste, sono stati individuati degli indicatori, quali le emozioni derivanti dalla situazione, l'atteggiamento dei genitori e, infine, il contesto scolastico. Seguirà, quindi, una breve riepilogo che risulta rilevante quanto alle riflessioni finali.

Le emozioni hanno giocato un ruolo fondamentale nel corso delle vicende: a partire dal coming out come persona transgender, il ragazzo ha sperimentato molta paura, anche se vige un senso di comprensione nei confronti dei genitori, soprattutto per quanto riguarda il periodo di silenzio della madre, prima di poter iniziare il percorso di affermazione di genere. Trattandosi di un argomento molto delicato era inevitabile questo risvolto. Probabilmente, se il tema venisse discusso in maniera più veritiera e non sempre con un accezione negativa si creerebbe una coscienza comune più aperta e favorevole; di pari passo, bisognerebbe delineare una serie di politiche di tutela delle persone transgender, in quanto, anche se in questo caso i genitori hanno dato il loro benestare per iniziare il percorso di affermazione di genere, non sempre i tutori legali lo permettono: i procedimenti, quindi, dovrebbero essere pensati, dunque, anche in funzione del benessere e della protezione delle persone transgender minorenni, in modo da poter salvaguardare

le loro decisioni e le loro volontà, laddove i familiari o chi ne fa le veci non agiscano nei loro interessi.

È possibile confermare l'ipotesi iniziale di questo lavoro di ricerca, in quanto il clima all'interno della famiglia sembra essere piuttosto positivo. Ciò nondimeno, attraverso una rielaborazione più profonda delle interviste, sono emersi dei segnali che lasciano presagire un vissuto più complesso. Il pianto della madre, l'utilizzo del dead name del ragazzo transgender e la continua allusione serenità complessiva, conducono ad una situazione di narrazione difensiva, che molto spesso viene utilizzata dalle persone nel momento in cui si debbono narrare dei fatti o delle situazioni che hanno recato del dolore, in questo caso di tipo psicologico-emotivo. Questo non vuol dire che i genitori non siano accomodanti ed amorevoli nei confronti del figlio, ma che sicuramente il transgenderismo di quest'ultimo sia stato e sia tutt'ora, senza ombra di dubbio, un elemento di grande importanza che, in qualche modo ha minato gli equilibri personali dei genitori, seppur sempre portatori di sostegno, cura e affetto per il figlio.

Il conteso sociale che ha avuto maggior rilevanza all'interno di questo studio, infine, risulta essere quello scolastico. Il personale docente ha riprodotto in modo insistente molti atteggiamenti e comportamenti irrispettosi verso il ragazzo. Il ruolo del docente non è semplicemente quello di impartire contenuti, ma soprattutto quello di creare una situazione in cui gli alunni possano essere educati e formati per poter essere delle persone con uno spirito critico e con una certa apertura mentale. Se loro, in primis, non sono stati capaci di adempiere al ruolo che ricoprono non è poi così imprevedibile che il ragazzo transgender abbia vissuto una situazione particolarmente gravosa. I comportamenti transfobici messi in atto all'interno dell'istituzione scolastica sono sicuramente da condannare e l'unico modo per scongiurarli in futuro è, anche in questo caso, attraverso una serie di politiche mirate a conservare l'incolumità delle persone transgender. Urge, poi, una formazione da parte dei docenti stessi che potrebbero utilizzare lo strumento del PDP<sup>7</sup> per poter discutere in fase di consiglio di classe la situazione e capire come muoversi. È bene ricordare che, per creare un clima di classe favorevole per le persone transgender, gli insegnanti devono utilizzare per primi i pronomi corretti e il nome di elezione.

---

<sup>7</sup> Piano didattico personalizzato.

I risultati emersi da questa ricerca rivelano che, sebbene ci siano stati dei miglioramenti negli ultimi anni, il lavoro da affrontare per permettere alle persone transgender o TGNC è ancora molto lungo. Il patriarcato e le forme di controllo quali il maschilismo, il sessismo e l'eteronormatività (e, anche, la cisnormatività) sono tutte costruzioni che non permettono alle persone transgender di vivere tranquillamente, ma, bensì, le ostacolano e le segregano. Probabilmente, questa ricerca avrebbe riportato a risvolti differenti se, al posto del ragazzo transgender, il campione avesse compreso una persona amab, vale a dire una ragazza transgender, in quanto le modalità di discriminazione che si sarebbero intersecate, date dalle strutture sopra elencate, si sarebbero probabilmente concretizzate in modo diverso. Il ragazzo transgender, se appoggiato da un buon passing, riceve i privilegi intrinseci nella società riservati al genere maschile, mentre una ragazza transessuale subirebbe una doppia discriminazione, data dal fatto di essere transgender e, conseguentemente, di essere una donna.

I risultati di questa ricerca, ovviamente, non devono essere considerati in modo assolutistico: sono gli esiti di codesto studio, nella peculiarità del caso che è stato analizzato. Non si vuole, perciò, generalizzare alcun aspetto emerso, anche se è assolutamente necessario dover sviluppare delle politiche, sul piano legislativo, per migliorare la situazione delle persone transgender. Tutto ciò che è affiorato grazie a questo lavoro può essere considerato un punto d'inizio per future ricerche più specifiche, sempre con la finalità di studiare la condizione delle persone transgender e TGNC, arricchendo così la loro visibilità anche all'interno delle scienze sociali.

Arrivare al più presto a soluzioni che permettano la loro vera inclusione risulta essere indispensabile per arrivare ad una società inclusiva, per permettere a tutte le persone di essere considerate con gli stessi dignità e rispetto.

## Conclusione

Arrivando alla conclusione di questo lavoro di tesi risulta conveniente riassumere brevemente ciò che viene trattato all'interno di ciascun capitolo che la compone.

I primi due capitoli sono stati fondamentali per quanto riguarda la presentazione della tematica. Nello specifico, il focus del primo revisiona la questione lessicale, spiegando la terminologia e il modo corretto per utilizzarla. Inoltre, riporta le ricerche che comprendono tematiche transgender o nelle quali le persone transgender sono protagoniste, che sono state svolte sia sulla penisola che in altri Paesi, attraverso le quali è possibile notare come le politiche di tutela siano spesso carenti ed inadeguate. Nel secondo capitolo, dopo una rassegna legislativa che riguarda soprattutto la situazione italiana, ma che la mette anche in relazione con altri ordinamenti, riguarda la presentazione e la spiegazione dei protocolli ONIG e WPATH, fondamentali qualora una persona transgender o TGNC volesse intraprendere un percorso di transizione: purtroppo risulta lampante che, per molti aspetti, l'ONIG non riporti le giuste misure, in quanto, dovendo questo fare riferimento al sistema delle leggi della penisola, anch'esso carente di politiche sul tema, le possibilità per muoversi in maniera del tutto favorevole siano limitate e limitanti.

I capitoli successivi di questa tesi trattano della ricerca che è stata condotta. Attraverso il terzo capitolo, infatti, si presenta il disegno di ricerca: lo stampo di questa ricerca è di tipo qualitativo e per indagare l'oggetto di studio, che riguarda l'impatto del percorso del percorso di affermazione di genere sul ragazzo transgender e sui suoi genitori, ipotizzando, attraverso la loro propensione alla partecipazione allo studio, di poter trovare un ambiente favorevole, si utilizza l'intervista di tipo semi strutturato, in modo da avere una traccia da seguire, ma, allo stesso tempo, lasciando libertà agli intervistati, che sono stati rintracciati attraverso un campionamento a palla di neve. Nel quarto capitolo viene svolta l'analisi delle interviste riguardanti il caso studio precedentemente enunciato, riportando le parti di intervista più significative al fine della comprensione: è per questo motivo che sono state individuate delle macrocategorie, che suddividono le interviste

nella componente emozionale, nel momento del coming out e nella famiglia e nella scuola, che corrispondono alla parte del contesto sociale. Il quinto capitolo, infine, è dedicato alla discussione dei risultati. L'ipotesi iniziale si può dire confermata, anche se, indubbiamente, dalle interviste sono emersi altri esiti, come il ruolo delle emozioni, l'atteggiamento dei genitori e il contesto scolastico abbiano giocato un ruolo fondamentale nel percorso di affermazione di genere. In particolar modo, il riferimento va verso la paura, sperimentata dal ragazzo, e la narrazione di carattere difensivo, che si poteva leggere chiaramente nel racconto dei genitori. Il contesto scolastico, poi, risulta essere molto stigmatizzante e poco inclusivo nei confronti del giovane. Questi risultati, poi, sono letti alla luce di alcune teorie sociologiche che, pur non riguardando, nello specifico, la relazione genitori-figlio transgender, risultano di vitale importanza per poter interpretare una situazione così delicata attraverso lo sguardo delle scienze sociali.

I risultati di questa ricerca non vogliono in alcun modo avere la presunzione di poter essere generalizzati, ma sicuramente possono essere il punto di partenza per futuri studi, magari in equipe con altre figure professionali, sempre con il fine di migliorare la situazione delle persone transgender.

Le questioni che sono state sollevate sono numerose anche se, probabilmente, quella che risulta essere più lampante e che necessita di correzione istantanea è quella della mancanza di politiche attive che mirino alla tutela della popolazione transgender.

Nel mondo oggi caratterizzato dal pluralismo, i gruppi minoritari tendono ad essere sempre dimenticati o, quantomeno, messi in secondo piano, rispetto alla maggioranza. È proprio la maggioranza allora che deve essere capace di mettersi in ascolto dei bisogni delle persone che hanno meno privilegi e meno visibilità, in quanto, infondo, i benefici sul lungo termine riguarderanno tutte le persone, indistintamente se facenti parte del gruppo maggioritario o minoritario: attingere a ciò che insegna il femminismo può risultare davvero utile per poter cambiare situazioni che riguardano gruppi molto spesso dimenticati e marginati, in quanto poter garantire la parità per tutte le persone è uno dei suoi scopi fondamentali.

È da considerare un vero e proprio processo che ha come fine quello di migliorare la situazione di vita delle persone: in tutto ciò, per poter analizzare l'andamento, capire quali siano i bisogni delle persone e studiare i fenomeni che si verificano è possibile attraverso

una disciplina che può rivelarsi uno strumento molto potente, se ben utilizzato, ovvero la sociologia.

## Bibliografia

- American Psychiatric Association (APA) (1980), DSM III. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, tr. it. Masson, Milano, 1983.
- American Psychiatric Association (APA) (2013), DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2014.
- Amigo-Ventureira, A. M., DePalma, R., & Durán-Bouza, M. (2022). Homophobia and Transphobia Among Spanish Practicing and Future Teachers. *American Journal of Sexuality Education*, 17(3), 277–303. <https://doi.org/10.1080/15546128.2022.2035290>
- Anzani, A., Di Sarno, M., Sacchi, S., & Prunas, A. (2018). Maladaptive personality traits, defense mechanisms, and trans-negative attitudes. *International Journal of Transgenderism*, 19(4), 456-465.
- Arregui, I. M. (2023). La ley «trans» española: una ley pionera que parte en dos al feminismo. *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 26(2), 437-454.
- Azione Trans <https://www.azionetrans.org/>
- Barbeta-Viñas, M. (2018). ¿Una paternidad no tan nueva? Los discursos de jóvenes y padres sobre la implicación paterna: una comparación. *Revista Española de Sociología*, 27, 0000
- Bianchini, D. (2021). La proposta di legge italiana contro l'omofobia: un pericolo per la libertà di manifestazione del pensiero, la libertà educativa delle famiglie e la tutela dei minori. In *Colloquia Theologica Ottoniana* (No. 37, pp. 21-40). Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego.
- Biondi M, Bersani FS, Valentini M. IL DSM-5: l'edizione italiana. *Riv Psichiatr* 2014;49(2):57-60. doi 10.1708/1461.16137



- Bouman, W., P., Arcelus, J., *The Transgender Handbook: A Guide for Transgender People, Their Families and Professionals (Human Sexuality)*, Nova Science Publishers, 2017.
- Bourelly, R. (2022). Discriminazione di genere nell'istituzione scolastica italiana: giovani transgender e la lotta per il riconoscimento. In *Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti* (pp. 185-212). PM edizioni.
- Cappotto, C. (2021). Coming out in famiglia. Omosessualità e relazioni familiari: vissuti, processi evolutivi e nuove prospettive. *MINORIGIUSTIZIA*, (2020/3).
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa* (Vol. 1, pp. 1-330). Il mulino.
- Caronia, L. (2020). Performatività e referenzialità nell'intervista di ricerca: implicazioni epistemologiche. *PEDAGOGIA OGGI*, 18(1), 55-69.
- Carrasquer, P. (2020). El redescubrimiento del trabajo de cuidados. Algunas reflexiones desde la sociología. *Feminismos y sindicatos en Iberoamérica*, 97-126.
- Cipolla, C. (Ed.). (2004). *Manuale di sociologia della salute* (Vol. 1). FrancoAngeli.
- Codoñer, J. R., & De, V. U. (2018). La familia como relación social. *Vicerrector Académico*, 11.
- Cohen, S. (1972). *Moral panics and folk devils*. London: MacGibbon & Kee.
- Compton, D. L., Meadow, T., & Schilt, K. (Eds.). (2018). *Other, please specify: Queer methods in sociology*. University of California Press.
- Corte Costituzionale <https://www.cortecostituzionale.it/>
- Corte di Giustizia <https://curia.europa.eu/>
- Costituzione della Repubblica italiana, <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>
- Crapanzano, A., Carpiello, B., & Pinna, F. (2021). Approccio alla persona con disforia di genere: dal modello psichiatrico italiano al modello emergente basato sul consenso informato. *Rivista di Psichiatria*, 56(2), 120-128.

- d'Alonzo, L., Maggiolini, S., & Zanfroni, E. (2013). Tra presente e passato: gestione della classe e nuove sfide educative. La parola agli insegnanti. *Form@re-Open Journal per la formazione in rete*, 13(3), 4-16.
- De Blasio, E., Selva, D., & Sorice, M. (2022). Il dibattito sul DDL Zan e la post-sfera pubblica italiana. *Mediascapes Journal*, 19(1), 89-112.
- De Simone, Silvia; Angioni, Margherita; Carta, Stefano; Cataudella, Stefania; Coco, Matteo; Curridori, Giulia; Lampis, Jessica; Lasio, Diego; Pileri, Jessica; Serri, Francesco. - (2023). *Il benessere psicologico delle persone Trans\**. Fattori di rischio e di protezione nei principali contesti di appartenenza (Intervento presentato al convegno *TRAIETTORIE LOCALI E GLOBALI PER COSTRUIRE SALUTE* tenutosi a Cagliari).
- Edwards, R., & Mauthner, M. (2002). Ethics and feminist research: Theory and practice. *Ethics in qualitative research*, 2, 14-28.
- Fontana, A., & Frey, J. H. (2005). The interview. *The Sage handbook of qualitative research*, 3, 695-727.
- Foucault, M. (1972). The discourse on language. In A. M. S. Smith (Trans.), *The archaeology of knowledge and the discourse on language* (pp. 215–237). New York, NY: Pantheon
- Foucault, M. (1978). *The history of sexuality, volume one: An introduction*. New York, NY: Vintage Books.
- Geist, C., Reynolds, M. M., & Gaytán, M. S. (2017). Unfinished business: Disentangling sex, gender, and sexuality in sociological research on gender stratification. *Sociology Compass*, 11(4), e12470.
- Ghaziani, A., & Brim, M. (2019). Queer methods. *Imagining queer methods*, 3-27.
- Giampetruzzi, A. (2021). L'influenza normativa, il bisogno di approvazione e la spinta al conformismo all'interno dei gruppi.
- Giddens A., Sutton P-W., Alexander J.C., Thompson K., *Fondamenti di sociologia*, Bologna, Il Mulino, 2022 (sesta edizione)

- Gobo, G. (1998). Il disegno della ricerca nelle indagini qualitative. *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, 79-102.
- Gobo, G. (2002). La ricerca qualitativa: passato, presente, futuro. In *Come fare ricerca qualitativa: una guida pratica*. Carocci.
- Green, A. I. (2007). Queer theory and sociology: Locating the subject and the self in sexuality studies. *Sociological theory*, 25(1), 26-45.
- Hancock, D. R., Algozzine, B., & Lim, J. H. (2021). Doing case study research: A practical guide for beginning researchers.
- Harrison, H., Birks, M., Franklin, R., & Mills, J. (2017, January). Case study research: Foundations and methodological orientations. In *Forum qualitative Sozialforschung/Forum: qualitative social research* (Vol. 18, No. 1).
- Hsiung, P. C. (2008). Teaching reflexivity in qualitative interviewing. *Teaching sociology*, 36(3), 211-226.
- Immagine rappresentazione spettro transgender  
[https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fdoryanblu.altervista.org%2Fgenere-fluido-elia%2F&psig=AOvVaw1xN6ACHxjx5Zj-T5gZC\\_0U&ust=1697209580470000&source=images&cd=vfe&opi=89978449&ved=0CA8QjRxqFwoTCKjL2sjk8IEDFQAAAAAdAAAAABAg](https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fdoryanblu.altervista.org%2Fgenere-fluido-elia%2F&psig=AOvVaw1xN6ACHxjx5Zj-T5gZC_0U&ust=1697209580470000&source=images&cd=vfe&opi=89978449&ved=0CA8QjRxqFwoTCKjL2sjk8IEDFQAAAAAdAAAAABAg)
- Johnson, A. H. (2016). Transnormativity: A new concept and its validation through documentary film about transgender men. *Sociological inquiry*, 86(4), 465-491.
- Johnson, A. H., & Rogers, B. A. (2020). “We’re the normal ones here”: community involvement, peer support, and transgender mental health. *Sociological Inquiry*, 90(2), 271-292.
- Lambiase, E., & Cantelmi, T. (2008). Il coming out nell'era di internet, male, female o e-mail?: relazioni omosessuali e rete. 1000-1024.

- LEGGE 14 aprile 1982, n. 164. Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso. <https://www.gazzettaufficiale.it/>
- LEGGE 20 maggio 2016, n. 76
- Lonkar, Y., Sharma, P., Janswamy, J., Sachan, R., & Kumar, M. (2023). Development and psychometric properties of the transphobia scale among Indian adolescents. *Jurnal Keperawatan Padjadjaran*, 11(1), 25–34. <https://doi.org/10.24198/jkp.v11i1.2148>
- Marcasciano, P. (2013). Transiti di genere nell'Italia postmoderna. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, (9).
- Marradi, A. (1984). *Concetti e metodo per la ricerca sociale*. Giuntina.
- Masullo, G., Coppola M., *Affettività invisibili. Storie e vissuti di persone e famiglie transgender*. PM Edizioni, 2022.
- Mead, G., H., (1934). *Mind, Self, and Society*. Ed. by Charles W. Morris. University of Chicago Press, trad. it. *Mente, Sé e Società*, Giunti Editore, Firenze 1980.
- Miller-Jacobs, C., Operario, D., & Hughto, J. M. W. (2023). State-Level Policies and Health Outcomes in U.S. Transgender Adolescents: Findings from the 2019 Youth Risk Behavior Survey. *LGBT Health*, 10(6), 447–455. <https://doi.org/10.1089/lgbt.2022.0247>
- Olson, K. R., Key, A. C., & Eaton, N. R. (2015). *Gender Cognition in Transgender Children*. *Psychological Science*, 26(4), 467–474. doi:10.1177/0956797614568156
- Osservatorio Nazionale Identità di Genere (ONIG) 2020 <https://www.onig.it/>
- Owens-Reid, D., Russo, K., *Voglio fare coming out. Dialogare con un figlio gay*, Mondadori Electa 2015.
- Pelissero, M. (2022). Convegno Il ddl Zan tra diritto penale, democrazia e pluralismo. *GENIUS*, 1-6.

Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze. <https://www.gazzettaufficiale.it/>

Russo, T., & Valerio, P. (2019). Transgenderismo e identità di genere: dai manuali nosografici ai contesti: Un focus sulle università italiane. *Transgenderismo e identità di genere: dai manuali nosografici ai contesti: Un focus sulle università italiane*, 79-112.

Sapir, E., Whorf, B. L., Carassai, M., & Crucianelli, E. (2019). *Linguaggio e relatività*. Castelvevchi.

Saraceno, C. (2013). Three concurrent crises in welfare states in an increasingly asymmetrical European Union. *Stato e mercato*, 33(3), 339-358.

Scandurra, C., Amodeo, A. L., Valerio, P., Bochicchio, V., & Frost, D. M. (2017). Minority Stress, Resilience, and Mental Health: A Study of Italian Transgender People. *Journal of Social Issues*, 73(3), 563–585. <https://doi.org/10.1111/josi.12232>

Skinner, J. (2012). A four-part introduction to the interview: Introducing the interview; society, sociology and the interview; anthropology and the interview; anthropology and the interview—Edited. *The interview: An ethnographic approach*, 1-50.

Stryker, S. (2023). *Storia transgender: radici di una rivoluzione*. Luiss University Press.

UniversiTrans 2018, [https://www.researchgate.net/publication/334658681\\_Transgenderismo\\_e\\_identita\\_di\\_genere\\_dai\\_manuali\\_nosografici\\_ai\\_contesti\\_Un\\_focus\\_sulle\\_universita\\_italiane](https://www.researchgate.net/publication/334658681_Transgenderismo_e_identita_di_genere_dai_manuali_nosografici_ai_contesti_Un_focus_sulle_universita_italiane)

Valerio, P., Bochicchio, V., Mezza, F., Amodeo, A. L., Vitelli, R., & Scandurra, C. (2018). Adattamento Italiano delle “Linee-Guida per la Pratica Psicologica con Persone Transgender e Gender Nonconforming” dell’American Psychological Association. *Ordine degli Psicologi della Campania: Collana Contesti Innovativi dell’Intervento Psicologico*, 3.

Viñas, M. B. (2019). ¿Una paternidad no tan nueva? Los discursos de jóvenes y padres sobre la implicación paterna: una comparación. *RES. Revista Española de Sociología*, 28(1), 9-26.

World Professional Association for Transgender Health (WPATH) 2015  
<https://www.wpath.org/>

## Appendice

### Appendice 1

#### Domande delle interviste

#### INTERVISTA GENITORI:

Avreste piacere di raccontarmi un po' la storia di voi due? Prima di conoscervi, post conoscenza, matrimonio, se volete includere anche l'aspetto lavorativo.

1. Avevate dei modelli di riferimento? Come avete vissuto il rapporto con i vostri genitori?
2. Secondo voi, quali sono i punti di forza e i punti deboli di voi due, sia come persone sia come genitori?
3. Come vi considerate come coppia?
4. Come vi descrivereste a vicenda?
5. Come avete vissuto la genitorialità? Avevate delle aspettative a riguardo?
6. Avevate conoscenze riguardo al mondo lgbtq+?
7. Come avete reagito al coming out di vostro figlio?
8. Vostro figlio era minorenne quando ha iniziato la transizione e quando ha fatto coming out: credete che questo (il fatto che fosse minorenne) abbia influito in qualche modo nei vostri comportamenti e decisioni?
9. Quando vostro figlio ha fatto coming out avete avuto dei dubbi o delle esitazioni?
10. Dal lato pratico, essendo vostro figlio una persona Transgender credo gli sia stata diagnosticata la disforia di genere, giusto? E come avete vissuto voi questo momento?
11. Quanto tempo ci avete messo per capire e rendervi conto rispetto a quello che stava succedendo?
12. Ci sono degli aspetti positivi e altri meno belli che volete evidenziare?
13. Come avete vissuto la transizione?
14. Avevate delle paure?
15. Quando vi siete resi conto che alcune persone Transgender vogliono intraprendere un percorso di terapia ormonale e/o di sottoporsi ad operazioni chirurgiche. Come avete reagito a questa notizia? È stato vostro figlio direttamente a parlarvene?

16. E rispetto agli altri figli che avete?
17. Quali sono le emozioni più ricorrenti che avete vissuto?
18. Vi siete mai sentiti in colpa? E in difetto rispetto a qualcosa?
19. Rispetto alle altre famiglie con cui eravate in contatto, ci sono delle differenze più clamorose con la vostra? Se sì, quali?
20. Avreste voluto prendere delle decisioni in modo diverso?
21. Avreste cambiato qualcosa? Rispetto ai vostri comportamenti?
22. Come pensate si sia sentito vostro figlio da quando ha fatto coming out ad ora? E come pensate che vostro figlio vi veda?
23. Come genitori, pensate di esservi dovuti comportare in un certo modo solo per il fatto di ricoprire il ruolo genitoriale?
24. Ci sono dei momenti che avreste voglia di raccontarmi che secondo voi potrebbero farmi capire in modo migliore la vostra esperienza?
25. Volete aggiungere qualcosa?

Adesso passeremo ad un altro blocco di domande nelle quali il focus si sposta e voi, pur rimanendo sempre i protagonisti, ci spostammo sul piano della socialità, quindi della vostra relazione e della vostra famiglia verso l'esterno

1. Avete voglia di spiegarmi, dal lato pratico, come è andata la prima volta che vi siete rivolti ai servizi del centro a cui vi siete affidati?
2. Come pensate abbia influito il fatto che vostro figlio, in quel momento, fosse minorenne?
3. Che periodo era della vostra vita?
4. Com'è andato il coming out di vostro figlio?
5. Essendo vostro figlio nel periodo scolare, avete fatto colloqui particolari con i professori?
6. Come vedevate inserito vostro figlio nell'ambiente scolastico?
7. Come avete vissuto quindi l'esperienza con la scuola? Positiva o negativa?
8. Come pensate che vostro figlio abbia vissuto il rapporto con la scuola?
9. C'erano altri ambienti che vostro figlio frequentava? Se sì, com'è andata all'interno di questi ambienti?
10. E come pensate che l'abbia vissuto vostro figlio?



11. All'interno dell'ambito lavorativo in cui voi due eravate o siete tutt'ora inseriti, volete riportare qualcosa?
12. Mi avete detto che il vostro è un paesino piccolo e molto spesso in questi contesti si assiste a grandi episodi di solidarietà, ma a volte anche ad altri spiacevoli e negativi (le voci circolano velocemente, le persone parlano alle spalle...) voi in qualche modo ne siete stati protagonisti (vittima)?
13. Che tipo di rapporti avete con la famiglia allargata?
14. Ci sono delle persone, rispetto agli ambienti di cui abbiamo appena parlato, da cui vi siete sentiti più compresi? Altre che invece avete lasciato perdere o con cui avete chiuso i rapporti?
15. Ci sono degli episodi che volete riportare?
16. Le paure di cui mi parlavate prima, dunque, si sono concretizzate? Ne sono sorte delle altre nel momento in cui siete venuti a contatto con tutte queste altre persone?
17. In questo momento, come descrivereste la vita di vostro figlio? Ci sono delle differenze con il passato?
18. C'è qualcosa che avreste fatto in modo diverso?
19. Quanti anni avete?
20. Che percorso di studio avete intrapreso?
21. Attualmente lavorate?
22. Avete interessi, comuni e no, che portate avanti nel vostro tempo libero?

#### INTERVISTA RAGAZZO TRANSGENDER

1. Se dovessi presentarti, come ti descriveresti?
2. Quindi, qual è la tua identità di genere?
3. Mi spieghi il tuo coming out?
4. Com'è andata con i tuoi genitori? E con la tua famiglia nel senso più ampio?  
E con i tuoi amici?
5. Quali sono le emozioni più ricorrenti che hai provato?
6. Quando hai sentito il bisogno di iniziare un percorso di transizione?
7. Come ti sei mosso?
8. Come valuti la qualità del servizio che hai ricevuto?
9. Come descriveresti il rapporto con i tuoi genitori?

10. Pensi che i tuoi genitori avessero delle idee rispetto al mondo LGBTQ+? E rispetto al mondo transgender? Se sì, quali?
11. Credi che i tuoi genitori abbiano provato sentimenti di paura quando hai spiegato loro le tue intenzioni?
12. Ti sei mai sentito in colpa nei confronti dei tuoi genitori?
13. Se al posto loro ci fossi stato tu, ti saresti comportato allo stesso modo o avresti fatto qualcosa diversamente? Se sì, cosa?
14. Come credi che i tuoi genitori abbiano gestito il fatto di avere un figlio transgender?
15. Noti delle differenze tra tua mamma e tuo papà rispetto a questa situazione? Modi di pensare, come ti sei sentito con loro...
16. Hai mai provato disagio con i tuoi genitori?
17. Dal lato pratico, ti saresti aspettato qualcosa di diverso?
18. Se potessi cambiare qualcosa rispetto al tuo comportamenti in questa situazione, ci sarebbe qualcosa?
19. Qual è stata, per te, la cosa più difficile?
20. Com'è il rapporto con i tuoi fratelli? Pensi che la transizione abbia influito nel vostro rapporto?
21. Come hanno vissuto questa situazione i componenti della famiglia più allargata? Ad esempio i fratelli, gli zii..
22. È cambiato qualcosa nel vostro rapporto o senti che sia cambiato qualcosa rispetto a prima del coming out?
23. Come pensi che loro si comportino con te?
24. Credi che i tuoi genitori siano un filtro verso il resto della famiglia?
25. Come ti sentivi inizialmente con il resto della famiglia rispetto ad ora?
26. Mi vuoi raccontare la tua esperienza a livello scolastico?
27. Com'era il tuo rapporto con i professori? E con i compagni?
28. Ci sono delle differenze prima/dopo il coming out e dopo l'inizio della transizione?
29. Come ti trovi nell'ambiente lavorativo?
30. Ci sono state delle persone che ti hanno aiutato maggiormente? E oggi?

31. Hai mai subito episodi transfobici? Vuoi parlarne? I tuoi genitori ne sono al corrente? Come credi l'abbiano vissuta?
32. Cosa cambieresti nel sistema italiano per transizionare?
33. Anni
34. Educazione
35. Lavoro
36. Interessi
37. Vuoi aggiungere qualcosa?